

145.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	8023	Interrogazioni (Annunzio):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	8023	PRESIDENTE	8073
Disegni di legge:		FACCIO ADELE	8073
(Assegnazione a Commissione speciale in sede referente)	8037	Interpellanze sulla situazione della società Rizzoli editore (Svolgimento):	
(Presentazione)	8053	PRESIDENTE	8024
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8024	COSTA	8025, 8032
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	8028
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI (modificato dal Senato) (1356-B):	8037	MELLINI	8036
PRESIDENTE	8037, 8045, 8047, 8053	ANNELLA	8026, 8034
BAGHINO	8043	Interrogazioni urgenti sul ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno (Svolgimento):	
BASSI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	8038, 8045	PRESIDENTE	8060
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	8042, 8046, 8050	BAGHINO	8064
COSTAMAGNA	8045	BORROMEO D'ADDA	8063
LA LOGGIA	8049	COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	8061
SERVELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	8039, 8045	COSTA	8065
VALENSISE	8051	COSTAMAGNA	8067
Proposte di legge:		DEL PENNINO	8071
(Annunzio)	8023, 8037, 8072	MAGNANI NOYA MARIA	8068
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8072	MAZZOTTA	8070
		MELLINI	8069
		PRETI	8065
		QUERCIOLI	8069
		SERVELLO	8066
		Per il ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno:	
		PRESIDENTE	8023
		ROMUALDI	8023
		Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	8037

PAG.	PAG.
Votazione segreta dei progetti di legge:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI (<i>modificato dal Senato</i>) (1356-B);	
Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (<i>testo unificato delle proposte di legge nn. 230 e 805</i>);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni con tre allegati, un protocollo finale e sei protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinós il 25 ottobre 1973 (898);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 (992);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE), con allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (1059);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (1396);	
Ratifica ed esecuzione del quinto accordo sullo stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 (930);	
	Ratifica ed esecuzione dei protocolli di proroga della convenzione sul commercio del grano e della convenzione per l'aiuto alimentare costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974 (812);
	Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea una associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 (1209);
	Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (<i>approvato dal Senato</i>) (1303);
	Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica Italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 (<i>approvato dal Senato</i>) (1307) 8053
	Ordine del giorno della prossima seduta 8073

La seduta comincia alle 11,10.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 maggio 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lobianco e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Per il ferimento dei giornalisti
Indro Montanelli e Vittorio Bruno.**

PRESIDENTE. Un'ora fa, a Milano, è stato ferito con diversi colpi di arma da fuoco il giornalista Indro Montanelli.

Ho atteso qualche minuto, dopo aver appreso il primo annuncio, prima di aprire la seduta — e di questo chiedo scusa ai colleghi — per mettermi direttamente in contatto con il prefetto di Milano ed avere notizie: il ferito è in ospedale ed è attualmente sottoposto ad intervento chirurgico. Si spera che le ferite non siano eccessivamente gravi, ma mancano notizie più dettagliate.

Ancora un delitto contro l'uomo nella sua vita fisica, ma immane delitto contro l'uomo che ha il diritto di vivere la sua libertà e il diritto di testimoniare con la forza del suo pensiero e la potenza della sua penna.

Ieri, un altro giornalista, Vittorio Bruno, è stato ferito a Genova da diversi colpi di arma da fuoco.

Rivolgo un augurio di pronta guarigione ai due giornalisti, affinché chi lotta per la verità non veda spegnere la luce che vuole tenere accesa; ed esprimo ancora — purtroppo ancora — una condanna contro chi odia l'uomo nei suoi valori più veri ed essenziali.

Convinciamoci, onorevoli colleghi, che una sola è la vera crisi che ci attanaglia: quella dell'uomo nel suo spazio spirituale, senza il quale non è più uomo.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Romualdi, di volersi astenere dal prendere la parola sugli attentati di cui ho testé informato la Camera; faccio presente infatti che la Presidenza ha già interessato il Governo affinché riferisca al riguardo, probabilmente nella seduta odierna.

ROMUALDI. Prendo atto di quanto ella ha detto, signor Presidente, e rinuncio pertanto a prendere la parola, associandomi, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, alle parole che ella ha pronunciato in ordine ai due attentati.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI ed altri: « Istituzione del Servizio nazionale della gioventù » (1500);

FRANCHI ed altri: « Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, riguardanti l'elezione popolare diretta del sindaco e del presidente della provincia, la nomina della giunta comunale e provinciale e l'integrazione del consiglio comunale e provinciale con la rappresentanza delle categorie morali, economiche e sociali » (1501).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istitu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

zione e l'ordinamento della scuola media statale » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (740/B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito);

alla XII Commissione (Industria):

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee (73/23/CEE) relativa alle garanzie di sicurezza che deve possedere il materiale elettrico destinato ad essere utilizzato entro alcuni limiti di tensione » (approvato dalla X Commissione del Senato) (1489) (con parere della III e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Aumento del contributo annuo e concessione di un ulteriore contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (958).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze sulla situazione della società Rizzoli editore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Costa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere - in relazione alla risposta del Governo, insoddisfacente, concernente il tentativo degli editori Angelo ed Andrea Rizzoli di procurarsi una situazione

di netto predominio nell'editoria italiana, specie quotidiana - le ragioni che hanno determinato simile atteggiamento di copertura, se non di aperta protezione, da parte del Ministero nei confronti dei succitati editori » (2-00042);

Pannella, Mellini, Faccio Adele e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: se sia al corrente del fatto che l'IMI e l'ICIPU avevano accertato già nello scorso anno che i debiti delle banche a carico di due soli gruppi editoriali italiani ammontavano complessivamente a oltre 250 miliardi di lire; altresì, se sia al corrente che questi debiti sono nel frattempo saliti ad oltre 330 miliardi di lire e che nuove richieste di crediti siano attualmente in corso di esame; quali misure il Governo intenda adottare anche in considerazione del fatto che almeno uno di questi due gruppi editoriali sta compiendo in Italia massicce campagne di acquisto di nuove testate giornalistiche mentre aumentano in modo fallimentare i deficit delle testate già di sua proprietà; altresì, se sia al corrente di altre operazioni di concentrazione editoriale da parte di un terzo gruppo che, per le sue caratteristiche, mostrebbe chiaramente come non esistano più confini né ideali né politici in una impresa di generale messa a sacco del danaro pubblico, che si continua a destinare alla stampa in nome della sua libertà e che serve invece al suo reale asservimento ad una piratesca logica di profitto e di potere da parte di persone e gruppi privati; quale condotta il Governo abbia assunto o intenda assumere in merito » (2-00094);

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere - premesso che da una recente autorevole pubblicazione (da *Ricerche e Studi*, società per azioni, emanazione della Mediobanca) si apprende che la Rizzoli editore società per azioni sarebbe posseduta dai seguenti soggetti: Rothschild Bank di Zurigo con una quota azionaria del 49,0 per cento, Andrea Rizzoli con il 35,0 per cento, Rizzoli finanziaria con il 16,0 per cento, mentre da precedenti informazioni la quota Rothschild Bank era attribuita alla Guyerzeller Zurmont Bank (sempre di Zurigo); considerato che la Rizzoli editore società per azioni è il principale gruppo editoriale operante in Italia, con un fatturato

di lire 209,1 miliardi nel 1975, le cui caratteristiche di azione e di intervento nel settore dell'informazione sono state denunciate dalle forze democratiche, sindacali della stampa italiana come gravemente sospette e allarmanti per la libertà di stampa e per la stessa vita democratica; considerato che la Rizzoli editore società per azioni ha in pochi anni potuto compiere una gigantesca opera di concentrazione delle testate giornalistiche italiane facendosi forte della grave crisi economica del settore unicamente grazie ad una politica creditizia degli istituti finanziari e delle banche italiane che appare rischiosa e spiegabile solamente con l'esistenza di complicità e di condizionamenti politici onnipotenti; che in tal modo detta società ha aggiunto alle sue tradizionali proprietà e testate, in pochi anni, la proprietà del maggiore quotidiano italiano (*Corriere della Sera*) e del *Corriere d'Informazione*, della *Domenica del Corriere*, di *Amica*, di *Brava*, del *Corriere dei ragazzi* e del *Corriere dei Piccoli*, e la proprietà o il controllo o opzioni di controllo di *Il Mondo*, *Il Piccolo*, *L'Adige*, *Il Mattino*, *Il Giornale di Sicilia*, *La Gazzetta dello Sport*; che tutte queste operazioni hanno coinciso con la liquidazione di posizioni di opposizione laica o con altri smaccati servizi al partito di maggioranza relativa, la DC, come nel caso di *Il Mattino* e *L'Adige*; considerato che tale politica appare profondamente connessa allo sfruttamento delle provvidenze che — senza alcun corrispettivo e controllo pubblico — sono state fin qui date ai privati editori italiani e, ancor più a quelle che il Governo e le forze politiche tradizionali che lo sostengono hanno per il futuro annunciato, sicché esse affluiranno certamente in misura considerevole o predominante nelle casse del gruppo Rizzoli, a spese del contribuente italiano; rilevato che — a riprova della chiara marca di regime di questa situazione — il gruppo Rizzoli è stato ed è largamente finanziato da istituti di credito pubblico in momenti nei quali la possibilità per il nostro paese di raccogliere finanziamenti sul mercato internazionale dei capitali erano e sono praticamente ancora nulle, in cui il disavanzo del settore pubblico ha assorbito quote crescenti delle risorse finanziarie, e da ogni parte si è sostenuta l'esigenza di riservare all'attività produttiva, creatrice di posti di lavoro, gli scarsi capitali a disposizione delle imprese; premesso che non sono noti o di pubblica notorietà i diretti proprietari della Rizzoli

finanziaria, ma che essi non possono essere ignorati dagli istituti di credito pubblico che continuamente e massicciamente finanziano la Rizzoli società per azioni essendo determinanti per la formazione della maggioranza assoluta nella società da loro sostenuta e garantita — se non intendano immediatamente intervenire perché l'azionista di maggioranza relativa della Rizzoli società per azioni — Banca Rotschild — sia indotto a provvedere direttamente al fabbisogno finanziario del suo gruppo essendo notoriamente in grado di farlo sul mercato dei capitali; perché le sue attività svolte in Italia non siano indirettamente sovvenzionate e direttamente agevolate con il pubblico denaro; quando è avvenuta la cessione alla Banca Rotschild della suddetta quota azionaria, quanto è stato valutata e pagata e come è stata reimpiegata dai preesistenti azionisti. Gli interpellanti per non pregiudicare le stesse possibilità di intervento costruttivo e tempestivo del Parlamento su questa vicenda che può concludersi con la caduta in mani direttamente straniere, e non più solamente di regime, del controllo dell'informazione in Italia chiedono quali urgenti interventi il Governo intende fare ed interpellano altresì il Governo per sapere se non intenda nel frattempo richiamare energicamente gli istituti finanziari pubblici e la Banca d'Italia a quegli interventi cautelativi che l'interesse nazionale e le stesse leggi della Repubblica consigliano o prescrivono in situazioni siffatte e per sapere quale conto intenda tenere e conseguenze trarre nella politica a sostegno di una corretta e libera informazione, dal fatto che con il denaro pubblico fin qui versato gratuitamente e senza controllo a privati imprenditori siano state finanziate attività ispirate all'unica logica del profitto privato nelle loro attività cosiddette editoriali» (2-00124).

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Costa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero esprimere da questi banchi i sentimenti di solidarietà e di condanna per gli episodi di ieri sera e di stamane; di solidarietà nei confronti delle vittime e di condanna nei confronti degli attentatori.

Se nei confronti dei giudici si voleva far tacere la voce della giustizia, nei confronti dei giornalisti si vuole evidentemente intimidire la libertà: ecco perché l'attentato di ieri sera e quello di oggi rivestono una particolare gravità.

Per quanto riguarda la mia interpellanza, penso che non ci si debba discostare molto da quanto detto in questa sede relativamente all'interrogazione presentata a suo tempo sullo stesso argomento, sulla quale il Governo non ha fornito alcuna risposta soddisfacente. La risposta governativa non poteva essere ritenuta soddisfacente, perché conteneva una dichiarazione di impotenza ed anche perché si richiamava a questioni di mera legittimità e non di merito. Si trattava di una impotenza confessata nei confronti di un gigante dell'editoria: confessata, ma non reale, non sostanziale e comunque certamente in parte superabile.

Le questioni richiamate erano di legittimità e non di merito, perché meramente formale era la valutazione del titolo in base al quale il Governo poteva giudicare il tentativo, da parte di un editore, di accaparrarsi il monopolio (ovvero una posizione di netta preponderanza) nell'ambito del settore della stampa, segnatamente di quella quotidiana, con una rilevante collaborazione da parte del denaro pubblico, attraverso banche di interesse nazionale o comunque di diritto pubblico.

Pertanto la risposta governativa ci aveva lasciati insoddisfatti e ci ha indotto a riproporre l'argomento perché esso sia meglio sviluppato e perché il Governo recepisca, dalle osservazioni provenienti dal Parlamento, quelle indicazioni che fino ad oggi non ha ritenuto di porre a fondamento di una propria analisi critica dell'operato di un editore o di un gruppo editoriale.

Evidentemente, la valutazione data in questa sede da parte dell'esecutivo prescindeva da qualunque intervento nei confronti delle banche, presso le quali un controllo, quanto meno di natura politica, poteva essere effettuato. Questo controllo poteva essere svolto nel passato e lo può essere anche oggi, considerando che il Governo ha gli strumenti per intervenire nei confronti degli istituti bancari a tutela del patrimonio economico nazionale ed anche del buon andamento delle singole aziende.

Il Governo ha a sua disposizione anche strumenti di natura fiscale per intervenire e per conoscere le varie situazioni; ma quando l'esecutivo si trincerava dietro una posizio-

ne di impotenza confessata o di mera legittimità, esso rinuncia ad effettuare un controllo politico che ha invece il dovere di compiere.

Ritengo importante sottolineare il pericolo della concentrazione delle testate. Non ripeterò quanto detto nelle interpellanze all'ordine del giorno: in esse è compresa una indicazione analitica delle testate ormai completamente acquisite dal gruppo editoriale in questione, di quelle parzialmente acquisite e di quelle di cui si sta tentando appunto la scalata. Questa manovra, ripeto, è assai pericolosa dal punto di vista politico ed è in contrasto con il tanto ripetuto e vantato principio del pluralismo dell'informazione.

Ma non è soltanto questo il punto fondamentale: ritengo che debba essere detto chiaramente che è perfettamente inutile che le forze politiche e i partiti, nonché l'esecutivo, preparino progetti di riforma dell'editoria, di miglioramento della legge n. 172, predispongano interventi e provvidenze a favore dell'editoria per 100, 200 milioni, per 1, 5 o 10 miliardi quando poi vengono creati dei presupposti, mediante interventi di natura pubblica, in base ai quali un solo gruppo è posto in grado di sgretolare tutti gli altri gruppi, anche quelli che, in virtù della legge — di quella attuale o di quella più efficace, che si spera di approvare in futuro — dovrebbero continuare ad esistere in base al principio della libera concorrenza. Ma questo principio, trovando sulla sua strada una macchina gigantesca, non ha alcuna possibilità di svilupparsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

PANNELLA. Signor Presidente, pochi minuti fa anch'io mi accingevo a chiedere la parola in merito alla notizia che ci era giunta. Non l'ho più fatto, perché ella ci ha preceduti, e di questo la ringraziamo.

Non possiamo, però, non mettere in rilievo la singolare coincidenza di questa mattina. Si stanno discutendo tre interpellanze — di cui due del nostro gruppo — che riportano elementi estremamente allarmanti sulla situazione della libertà di stampa nel nostro paese. Le nostre due interpellanze testimoniano un allarme che non nasce dalla nostra convinzione che la stampa italiana, nella sua maggioranza,

non faccia opera di verità, ma devo dire con molta sincerità — sono un giornalista professionista da molti anni, e quindi ho avuto modo di dire le stesse cose anche in sede opportuna e cioè all'interno dell'ordine dei giornalisti — che quella impresa di verità che dovrebbe essere la stampa è un'impresa di verità che ha eccezioni continue e ben determinate; determinate certo da residui, da tradizioni dure a morire, che ci vengono dal fascismo, che ci vengono da ideologie, da prassi, da impostazioni di violenta contrapposizione nei confronti degli avversari che, qui in Italia e altrove, hanno determinato lo svilupparsi della lotta politica soprattutto attraverso la censura, attraverso l'assassinio, attraverso il soffocamento dei diritti altrui.

Ma certamente esistono anche dei motivi strutturali che determinano la « non libertà » della stampa italiana. Certamente esistono dei motivi strutturali, signor Presidente, perché io possa dire e ripetere qui — e ci tengo — che forse non è inesatto affermare nei confronti di Indro Montanelli che egli sia anche un testimone di verità che in qualche misura onori il giornalismo italiano. Infatti, ricordando anche in questa aula un buon insegnamento di Benedetto Croce, non esiste l'obiettività, ma esiste solo una obiettività possibile, che è quella che coincide con le appassionate soggettività che contengono, nella loro professione, gli anticorpi per chi legge e per chi ascolta; si costituiscono così le parti di un dialogo, sicché tesi, antitesi e sintesi si possano proporre.

Ebbene, debbo dire — e l'ho detto a più riprese — che certamente, con la sua appassionata soggettività, con la sua appassionata parzialità, Indro Montanelli serve, da posizioni opposte alle nostre, ma serve sicuramente molto di più la democrazia di quanto non faccia la caterva di giornalisti cosiddetti democratici, i quali da dieci o da quindici anni, magari attraverso la Federazione della stampa, fanno professione di fede democratica, e poi non si capisce quali siano le lotte concrete per la democrazia che portano avanti e soprattutto non si capisce quale sia la nozione che essi stessi hanno del loro modo di servire la verità democratica.

Quindi, in queste condizioni culturali e ideali della stampa italiana, è evidente e naturale che, ad un certo punto, anche le strutture, anche quel che vive dietro ne risenta.

Con queste interpellanze abbiamo innanzi tutto chiesto di sapere — infatti, come ha ricordato il collega Costa, il Governo non ci ha mai informati di queste cose — delle notizie precise. Sono interpellanze antiche; una soprattutto è antica. L'indicazione di una cifra di oltre 250 miliardi come ammontare del debito complessivo con il sistema bancario di due grandi gruppi editoriali italiani, è ormai superata dalla realtà. Credo che i 200 miliardi di debito siano già superati soltanto dal gruppo Rizzoli. Mi interesserà sapere come farà tecnicamente il Governo ad affermare che la massa di debiti è minore. Ci interessa conoscere questi meccanismi, ci interessa sapere come vengano disattese delle analisi e delle opinioni espresse dall'IMI e dall'ICIPU in merito alla situazione finanziaria dell'azienda Rizzoli. Parimenti vorremmo sapere — ecco perché, signor Presidente, non intendo usare tutto il tempo a mia disposizione — dal Governo (in quanto, in Italia veramente si tratta di un problema di Governo) che cosa ci sia dietro l'operazione finanziaria che ha portato la *Rotschildt Bank* di Zurigo a controllare il 49 per cento delle partecipazioni azionarie della Rizzoli-editore. Vorremmo sapere di quale tipo di operazione si tratta. È un'operazione di esportazione clandestina di capitali di un genere che conosciamo bene? È un'operazione che corrisponde a soldi stranieri? La *Rotschildt Bank* interviene in proprio, e ritiene di poter intervenire, per condizionare l'80 per cento della stampa italiana? Siamo certi che nel 16 per cento dell'altra quota azionaria di questa azienda la situazione sia tale per cui non si debba aggiungere ancora soltanto un 1 o 2 per cento perché diventi la più grande impresa editoriale italiana, che sta rendendo la pluralità delle testate italiane una menzogna? Siamo certi che non esista già una situazione di maggioranza assoluta di « altri »? E questi « altri » non interessano il Governo « concreto » del nostro paese?

Come è possibile tutto questo, quando sono gli stessi svizzeri che ci informano che le loro leggi finanziarie sono tali per cui avviene indubbiamente senza ostacoli di sorta il riciclaggio costante del denaro proveniente dall'industria del sequestro, della morte da eroina? Tutto questo traffico passa attraverso la Svizzera ed attraverso queste banche: è possibile non preoccuparsi e che sia il piccolo gruppo di opposizio-

ne radicale a farsi carico di tutto questo ed a chiedere che il Governo si assuma le sue responsabilità?

Signor rappresentante del Governo, non sarebbe un fatto degenerativo se gli stessi servizi di sicurezza del nostro paese — se fosse necessario per un aiuto agli istituti finanziari ed allo Stato — cercassero di scoprire cosa sta a monte di questa situazione.

Il giovane Rizzoli ha imparato meglio di chiunque altro la regola d'oro del capitalismo piratesco italiano, della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti; ha imparato che attraverso questa industria non più della verità, ma della menzogna e dell'aggressione, si riescono ad avere delle sovvenzioni e dei profitti selvaggi anche migliori di quelli che si potevano avere, anni fa, in altri settori.

Tutti voi continuate a parlare della pluralità delle testate, della necessità di sovvenzionare tale pluralità per sostenere la libertà dell'informazione: questa è semplicemente una politica di sovvenzione gratuita e senza controllo del danaro pubblico a favore di imprese che non hanno una « logica editoriale », ma che hanno, da una parte, una logica di selvaggio profitto nel senso più duro della parola e, dall'altra, una connivenza con il « braccio mondano » di certe componenti del nostro regime. Non a caso, poi, il giovane laico repubblicano un po' di sinistra, Angelo Rizzoli, da mesi e da anni, corre in aiuto delle trabalanti situazioni di potere della democrazia cristiana nelle varie testate per irrobustirle.

Abbiamo, così, un giornale come *Il Mattino* diretto in un certo modo. Ogni volta che abbiamo questo tipo di interventi e di deresponsabilizzazione, assistiamo a fatti ben determinati: in realtà si ha bisogno di testate fallimentari e di giornali che non vanno, per colpire l'imprenditore editoriale tradizionale che ancora si barcamena. Rizzoli, infatti, quanto più un'azienda è disestata, tanto più viene messo in condizione di comprare, finanziare, intervenire, isolando quella libertà imprenditoriale seria che ancora sopravvive. Non a caso negli anni scorsi i primi a scomparire — a seguito di un assalto di regime al quale Rizzoli o coloro che lo coprono non sono mai stati estranei — sono stati proprio i componenti della famiglia Perrone e della famiglia Crespi: questi imprenditori liberali, ormai, non davano più le garanzie che poteva offrire un imprenditore appa-

rentemente privato, ma in realtà, ricattabile e ricattato su tutti i piani in quanto la sua imprenditorialità viveva di quelle esposizioni di cui chiediamo conto al Governo. Ci chiediamo altresì se la connivenza degli istituti di vigilanza oltrepassi gli ordinari criteri di opportunità di una critica politica, arrivando addirittura ad ammettere critiche di diversa natura.

Ritenendo a questo punto che la cosa migliore che ci resti da fare è di ascoltare le dichiarazioni del Governo, mi riservo di illustrare in seguito quei punti delle interpellanze che ora do per conosciuti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Dichiaro di rispondere anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.

Vorrei anzitutto associarmi, a nome del Governo, alle parole di condanna che ella, signor Presidente, e i colleghi intervenuti hanno pronunciato nei confronti degli episodi di cui sono stati vittime due giornalisti. Ha ragione l'onorevole Pannella quando dice che tale aggressione ci richiama all'importanza del tema della libertà di stampa nel nostro paese.

Chiedo anzitutto scusa ai colleghi Costa e Pannella se, questa volta, tenterò di non dare una risposta quale quella che di solito caratterizza, da un po' di tempo a questa parte, i rapporti tra Governo e Parlamento in materia di interrogazioni e di interpellanze. Chiedo scusa anche agli altri colleghi — che indiscutibilmente ne sanno più di me — se mi permetterò di richiamare alcune nozioni sugli istituti in questione. Essendo l'interpellanza — così come l'interrogazione — lo strumento attraverso il quale il Parlamento esercita la sua funzione ispettiva nei confronti del Governo, va da sé che non è possibile trasformare l'oggetto di tale istituto da una semplice richiesta circa i motivi e gli intendimenti del Governo che riguardino determinati aspetti della sua politica in una sostanziale richiesta di modificare l'attuale ordinamento giuridico. Perché allora gli onorevoli Costa e Pannella chiedono al Governo di non limitarsi a risposte formali? Cosa dovrebbe fare il rappresentante del Governo in

questa sede? Potrebbe forse modificare le leggi dello Stato? o dovrebbe invece spiegare i motivi del suo atteggiamento, salvo poi il diritto degli interpellanti di citare le leggi o i regolamenti che sarebbero stati disattesi, anziché limitarsi ad una dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione? La prassi finora seguita, purtroppo, si è rivelata inutile, anche perché questo genere di colloquio — dal quale apprendo sempre qualche cosa — si svolge, nel migliore dei casi, tra il rappresentante del Governo e l'interpellante o l'interrogante. In altre parole nessuno si interessa più allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni perché il rituale è già scontato: da un lato vi è una serie di dichiarazioni in libertà (aggiungerei in notevole libertà), intendendo con questo termine il mancato riferimento a norme e a regolamenti; dall'altro vi è la risposta formale di un rappresentante del Governo che non può non trincerarsi dietro posizioni dovute.

In relazione alle interpellanze in discussione, il Governo non può non apprezzare i motivi che hanno indotto il gruppo liberale e il gruppo radicale ad insistere sul problema in esame. Ciò significa che esistono nel nostro paese tensione ed interesse intorno ai problemi della libertà di stampa; e noi apprezziamo i motivi di fondo che hanno indotto i colleghi del gruppo liberale e del gruppo radicale a formulare, con le loro interpellanze, una reiterata richiesta di garanzia per la libertà di stampa nel nostro paese.

Ma la libertà di stampa appartiene al regime delle libertà: non si può chiedere, per tutelare la libertà di stampa, che vengano conculcate altre libertà. Fino a quando non modificheremo la Costituzione e le leggi, nel nostro paese esiste la libertà di impresa, collegata al nostro sistema economico. Se si ritiene che sia violato questo sistema di libertà, allora occorre fare riferimenti specifici. In Italia non è vietato acquistare testate; in Italia non è vietata la circolazione dei capitali europei. Il domandare al Governo cosa faccia per impedire che un cittadino eserciti le sue libertà, significa chiedere al Governo di intervenire per fare ciò che non deve.

L'onorevole Pannella è estremamente sensibile a certi problemi di libertà (è in buona fede, al di là di alcuni risultati pratici, di cui si è discusso nei giorni scorsi); e non può immaginare di vedere eser-

citare la libertà di stampa nel nostro paese da una specie di ministero della cultura popolare.

PANNELLA. Sta nascendo un ministero della cultura popolare dietro Rizzoli!

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È una sua opinione, ma dovrò spiegarmi qual è il ministro della cultura popolare che fa parte di questo Governo. Se ella, onorevole Pannella, parla di « governi ombra » che esistono nei viali del nostro paese, può darsi che abbia ragione, ma io non posso che rispondere di coloro che siedono su questi banchi, che rappresentano ufficialmente il Governo del paese! Vogliamo un ministero della cultura popolare che stabilisca cosa si intenda per libertà di stampa, che la regolamenti, che magari distribuisca le testate tra le forze politiche?

Vorrei a questo punto avere delle risposte precise (e chiedo scusa agli interpellanti per questo scambio di ruoli), proprio per evitare quella prassi e quel formalismo che mi ripugnano e che portano poi gli interroganti e gli interpellanti a manifestare la loro insoddisfazione. Oltre all'interpellanza, onorevoli colleghi, esiste anche la possibilità di presentare proposte di legge. Se le norme vigenti non soddisfano alcune parti politiche, si presentino proposte di legge che modifichino le norme che regolamentano l'editoria nel nostro paese.

Desidero ricordare che sono all'esame di questa Camera un disegno di legge governativo e due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, che riguardano appunto il nuovo assetto dell'editoria. Quando le discuteremo, certe questioni potranno essere affrontate; ma non è possibile in questa sede affermare puramente e semplicemente che il Governo non è interessato ai problemi della libertà di stampa nel nostro paese.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di ricordare molto sommessamente a quale parte politica appartengo — non dimenticando che qui svolgo un altro ruolo — per domandarvi se veramente si sia perso il senso dell'umorismo, quando si sostiene che il Governo conduce una politica di regime comprando le testate ed asservendole a sé.

Ma l'onorevole Pannella può veramente affermare che il *Corriere della sera*, *Il Mondo*, il *Corriere dei piccoli*, tutti i giornali

che ha citato, siano stati o siano giornali al servizio della democrazia cristiana o del mondo culturale e cattolico al quale la democrazia cristiana tenta qualche volta di riferirsi? Veramente possiamo noi con tranquillità fare queste affermazioni, nel rispetto che tutti dobbiamo alla verità? Ma se nel nostro campo la battaglia che si va combattendo giorno per giorno è quella volta a recuperare, nella libertà e niente affatto con il protezionismo, la nostra sfera e la nostra area di libertà, come è possibile che questa nostra preoccupazione, questa nostra angoscia, questo nostro desiderio poi si realizzi e viva in un mondo nel quale, vedi caso, tutti i giornali non fanno altro che sostenere il Governo o la democrazia cristiana?

Mi rifiuto di credere che qualche collega pensi seriamente queste cose. Se poi l'onorevole Pannella quando parla di « regime », intende riferirsi a qualcos'altro, ce lo chiarisca, perché a quel regime sicuramente questo Governo — e il partito che in questo momento ne ha la responsabilità — non appartiene nella maniera più assoluta; in caso contrario esso sarebbe oltretutto veramente folle, perché spenderebbe male la sua prepotenza e il suo denaro finanziando giornali e testate che quotidianamente non rendono, a mio giudizio, servizi di sostegno alle idee e ai programmi del Governo stesso.

Debbo dire allora che evidentemente le operazioni sono altre. L'onorevole Pannella, per chiarire questo particolare aspetto, ha fatto riferimento alle testate alle quali si è rivolta ultimamente l'attenzione dell'editore Rizzoli e le ha definite appunto le « testate traballanti della democrazia cristiana ». Ebbene, anche in questi casi credo che possiamo esprimere la nostra soddisfazione; e con « nostra », non intendo del Governo. Che cosa è accaduto quando Cefis ha comprato da Perrone *Il Messaggero*, onorevole Pannella? È diventato forse *Il Messaggero* il giornale della Montedison? *Il Messaggero* è rimasto con la sua linea politica, voluta dal suo comitato di redazione. Questa è la maniera con la quale si può tutelare la libertà di stampa, garantendo cioè agli organismi rappresentativi dei giornalisti quella capacità di intervento all'interno delle aziende giornalistiche che consenta ad una testata, anche nel momento in cui cambia padrone, — come si suol dire — di mantenere la sua linea. Questa è una battaglia che, tutti insieme, conduciamo da anni.

SERVELLO. Ma non con i soldi dei contribuenti!

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il fatto dei soldi dei contribuenti non c'entra per niente.

SERVELLO. Sì, perché la Montedison riceve i soldi dallo Stato e deve mantenere una linea politica obiettiva. Si sta teorizzando invece una forma di intervento tutta a sinistra.

BAGHINO. Onorevole sottosegretario, vorrei ricordarle a questo proposito che noi abbiamo presentato una interrogazione nella quale chiedevamo di conoscere il motivo per il quale la Montedison possiede *Il Messaggero*. A questa interrogazione sarebbe opportuno che il Governo rispondesse.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sulla Montedison e su *Il Messaggero* si risponderà al momento opportuno. Lei, onorevole Baghino, mi ha interrotto riferendosi ai modi attraverso i quali le aziende finanziano i giornali. Ora questo non attiene al nostro discorso: è questa la ragione per cui non le posso rispondere e non perché la sua interruzione non abbia valore. Ritengo comunque che tratterò certi argomenti anche quando parlerò delle banche. Spero in tale occasione di dare risposta, anche se in parte, alla interrogazione da lei richiamata.

È chiaro, quindi, che intervenendo poi per *Il Mattino*, si cerca anche di rispettare la volontà del suo corpo redazionale — mi si consenta di dire che è doveroso rispettarlo anche nel caso di questo giornale — quali che siano gli interessi politici dei quali l'onorevole Pannella od altri colleghi possono essere portatori. Questo non mi pare che significhi fare da puntello a qualcuno e che significhi eliminare la libertà di stampa.

Che cosa dovevamo fare, che cosa dovevamo aspettarci in questo paese? Che acquistando *Il Mattino* o qualche altra testata l'editore Rizzoli li trasferisse di autorità, anche per quello che riguarda l'orientamento politico, nella linea più vicina, più cara ad altri gruppi del nostro Parlamento? Ma questo avrebbe avuto il significato chiaro di un intervento da padrone sulle linee che i giornalisti e la tradizione di un giornale intendono mantenere.

Non credo quindi, e lo dico con estrema tranquillità, che si possa provare (afferma-

re si: si può affermare tutto) che da parte del Governo si stia compiendo un tentativo di asservimento della stampa italiana. Esiste, certo, il problema della concentrazione delle testate, e ad esso il Governo reagisce con la presentazione di un apposito disegno di legge, mentre i singoli parlamentari, a loro volta, presentano proposte di legge. Condividendo pienamente le motivazioni di fondo che hanno indotto gli onorevoli Costa e Pannella ad esprimere le opinioni personali e quelle dei loro gruppi in materia, posso affermare che il pensiero del Governo è esattamente nello stesso senso, sia per quanto riguarda la difesa della pluralità delle testate, sia per quanto riguarda la necessità di evitare nella maniera più assoluta che, attraverso una forma di pseudolibertà, si finisca con il creare, in realtà, una concentrazione di testate e — perché no? — di giornalisti. Il Governo dimostrerà questa sua disponibilità quando si esamineranno i progetti di legge in materia.

Temo che, a questo punto, verrò accusato per l'ennesima volta di avere dato una risposta formale e di non aver avuto il coraggio di oppormi al « gigante » Rizzoli. Invito l'onorevole Costa ad avere la compiacenza di comprendere che davvero non si può chiedere al Governo di intervenire nei confronti di un gruppo editoriale per indurlo a fare o non fare qualcosa. Mi consenta l'onorevole Costa di rispondergli con una risposta-domanda: ritiene egli che la sua parte politica possa chiederci (così come mi è sembrato di dedurre dalle sue parole: potrei avere mal compreso il suo pensiero) interventi che egli stesso ha definito — ed io ne ho preso nota — di « controllo politico », di « controllo sull'uso del denaro pubblico »? Perché usare tali espressioni? Chi ha detto che il denaro della Rizzoli è denaro pubblico? Forse, solo perché una banca è un ente di interesse pubblico, dobbiamo affermare che il suo è denaro pubblico? L'uso che le banche fanno del denaro rientra nella sfera del diritto privato, ed è regolato da apposite leggi. Non esiste una possibilità di controllo sull'attività delle banche per quanto riguarda l'autonomo rapporto tra banche e clienti. Vogliamo forse che, ogni volta che qualcuno si reca in banca a compiere un'operazione, la banca chieda l'autorizzazione al Ministero del tesoro? Solo in tal caso il Governo potrebbe rispondere a domande come quelle che sono state poste. Ma oggi la banca non ha un tale dovere in base alle leggi vigenti.

Devo ora leggere un appunto degli uffici della Banca d'Italia che, lo riconosco, non costituisce altro che una ripetizione di tante risposte date dal Governo ad interrogazioni su argomenti analoghi. « Come più volte affermato, gli affidamenti bancari concessi alla clientela nei limiti previsti dalla normativa che li disciplina, rientrano nell'ambito dell'autonoma gestione delle singole aziende e degli istituti di credito, ai cui organi responsabili è rimessa la valutazione economico-finanziaria della situazione del richiedente, come necessario presupposto di ogni affidamento, sulla base non solo dell'andamento gestionale, ma anche di altre garanzie reali o personali. D'altra parte, dovendo gli istituti sopportare il rischio delle operazioni, appare maggiormente evidente come non possano essere accettati interventi esterni sugli istituti medesimi ».

Da quanto detto discende che non sono ipotizzabili, allo stato attuale della legislazione, interventi cautelativi da parte di organi statali o della Banca d'Italia stessa, atteso che tali operazioni rientrano nella libera iniziativa degli interessati.

Questa è la situazione. Se per caso le cose non stessero in questi termini, invito i colleghi a citare le leggi che impongono al Governo altri doveri, nel qual caso assicuro che ne prenderemo atto e modificheremo di conseguenza il nostro atteggiamento.

La seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Pannella attiene invece ad alcuni aspetti tecnico-finanziari relativamente ad uno dei maggiori gruppi editoriali italiani qual è la Rizzoli editore società per azioni. Si domanda al Governo la data di cessione delle azioni, la loro valutazione, la finalità cui si è teso nel reimpiego delle cifre acquisite dai preesistenti azionisti.

Posso comunicarle unicamente, onorevole Pannella, i dati che mi sono stati forniti dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi, nella speranza che gli stessi siano esaurienti, dal momento che, come ella ha ricordato, alcune attività sono state svolte attraverso banche straniere. Nel presupposto che dette attività siano state regolarmente registrate nel nostro paese e che l'Ufficio italiano dei cambi sappia cosa è in materia accaduto, le fornisco le notizie da quest'ultimo comunicateci.

Risulta che la cessione delle azioni è intervenuta in due momenti, il primo in data 12 agosto 1975, per 192 mila azioni, ed il secondo in data 17 settembre 1975, per 102

mila azioni. Il valore nominale di ogni azione è di lire 8.500. Circa il reimpiego del controvalore delle azioni cedute, appare ovvio che anche in materia ogni decisione al riguardo compete — né può essere altrimenti — al soggetto interessato, almeno fino a quando le norme ora vigenti non vengano modificate.

La Banca commerciale italiana ha segnalato, per altro, all'Ufficio italiano dei cambi le seguenti operazioni di investimento in titoli, effettuate a' termini della legge 27 febbraio 1956, n. 43. Innanzitutto, un investimento in data 13 giugno 1972, per 150 mila azioni, con un valore in franchi svizzeri di 18.860.950, pari a lire italiane 2.850.570.000, effettuato tramite la *Zurmont Bank* di Zurigo. Quindi, un investimento in data 9 febbraio 1973, per 64 mila azioni, con un valore in lire italiane di un miliardo e 216 milioni. Tale investimento è stato effettuato in lire di conto estero.

La valutazione sulla congruità del valore di dette azioni è stata svolta dal comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano ed all'uopo è stato rilasciato apposito certificato peritale. Nel gennaio 1975, le suddette azioni sono state trasferite all'estero, con l'apposizione della necessaria stampigliatura, nelle forme previste dalle leggi vigenti in materia. Risulta, inoltre, che nel 1968 fu effettuato, sempre in base alla legge 27 febbraio 1956, n. 43, un investimento per 80 mila azioni, da parte di una banca svizzera.

In totale, quindi, le azioni cedute dalla Rizzoli editore società per azioni, sono state 294 mila ed il passaggio di proprietà è stato annotato nel libro dei soci, alle date indicate.

Il Governo, tuttavia, si rende conto che i quesiti posti dagli interpellanti sollevano problemi più generali. In tal caso, per altro per un approfondimento della questione, ripetendo quanto già detto nella prima parte della mia risposta, non posso che rinviare al momento in cui discuteremo i disegni di legge sulla editoria. Preciso, in ogni caso, agli onorevoli interpellanti che sento veramente di poter condividere le loro posizioni nel momento in cui gli stessi affermano che una delle libertà che va assolutamente difesa e garantita nel nostro paese è quella delle opinioni e che la stessa si ottiene unicamente con la pluralità delle testate. Concordo, quindi, sul fatto che qualsiasi azione, anche di modifica delle leggi vigenti in materia, va compiuta

nell'intento di conservare questo bene prezioso all'Italia.

Il Governo, con le azioni che ha compiuto e con quelle che intende compiere, in aderenza alle iniziative non soltanto di coloro che hanno presentato le interpellanze in discussione ma di tutto il Parlamento, esprime sin d'ora la sua piena disponibilità a collaborare perché il risultato auspicato, che interessa tutta la collettività nazionale, e quindi anche il Governo che in questo momento la dirige, abbia a concretizzarsi.

Ho introdotto talune considerazioni che mi auguro i colleghi vogliano accettare nello spirito nel quale ho inteso esprimerle.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. La risposta del Governo all'interpellanza liberale sul fenomeno della concentrazione delle testate a favore, in particolare modo, di un determinato gruppo editoriale è stata più ampia e politicamente significativa di quella, invero modesta, a suo tempo fornita a talune interrogazioni in proposito. Il Governo ha anche manifestato la propria buona volontà di giungere alla soluzione di questo problema, e del resto c'è da dire che, nel frattempo, sono stati presentati il disegno di legge elaborato in materia dal Governo stesso e due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, mentre è in corso di preparazione un'ulteriore proposta di legge, che si prevede sarà presentata in questi giorni e che dovrebbe recare la sottoscrizione di diversi gruppi politici. Nonostante queste considerazioni, tuttavia, mi sembra che permanga un equivoco piuttosto grave, da parte dell'esecutivo, in merito alle ragioni che hanno determinato la presentazione delle interpellanze oggi in discussione. Tali interpellanze hanno evidentemente natura politico-economica, anzi prevalentemente politica, concernendo la politica della carta stampata nel nostro paese, la politica dei quotidiani, la politica, in generale, delle fonti di informazione e di propagazione delle notizie e dei relativi strumenti di diffusione.

Ecco il motivo per cui noi riteniamo che nella risposta del Governo sia rimasto ancora un equivoco di fondo. Per questo aspetto si deve rilevare che l'onorevole sottosegretario ha richiamato letteralmente la risposta a suo tempo fornita dal Governo, che era stata caratterizzata da una visione

limitata e puramente formale delle norme che disciplinano l'attività bancaria, il rapporto tra creditore e beneficiario del credito e soprattutto il rapporto tra l'esecutivo e le banche. Ma il problema — mi si consenta di ribadirlo in questa sede — non è tanto quello di citare in quest'aula una particolare disposizione legislativa che sia stata o meno violata. Il problema è quello di affrontare un discorso di natura politica, che non sia solo *de jure condendo*.

In questa luce, il fatto che il Governo abbia presentato un disegno di legge in materia, e che i diversi gruppi politici si siano anch'essi fatti portatori di analoghe iniziative, pur avendo un suo indubbio significato, non può farci dimenticare che, nella realtà quotidiana della vita politica e parlamentare, il cammino di queste iniziative non sarà certamente rapido e che numerosi ostacoli dovranno essere superati prima che si giunga alla definitiva adozione di appropriate misure legislative. Del resto, c'è da dire che quando, alcuni mesi or sono, fu presentato il disegno di legge predisposto, se ricordo bene, dal sottosegretario Arnaud, si pensò che nel giro di poche settimane si sarebbe giunti ad una sua definizione, e ciò in considerazione dei gravissimi problemi dell'editoria, che stavano mettendo in forse la stessa sopravvivenza di talune testate di notevole rilevanza. Da allora è passato molto tempo, e sono stati anche operati interventi di varia natura, tra cui l'aumento del prezzo dei quotidiani e lo sganciamento di tale prezzo dal cosiddetto « paniere » della scala mobile: ma si è trattato semplicemente di interventi di natura settoriale e contingente, mentre sono mancati quegli interventi di carattere globale che avrebbero permesso di contrastare proprio quei fenomeni di concentrazione delle testate che invece continuano a verificarsi, a ruota libera, non soltanto per opera dei privati, ma anche dello Stato.

Ci si chiede che cosa si possa fare per impedire questi fenomeni. Ma bisogna dire che, a parte il caso Rizzoli, c'è il problema, più generale, dell'intervento pubblico; c'è il problema della Montedison, nei riguardi de *Il Messaggero*, c'è il problema dell'ENI, della SNAM e della SEGISA nei confronti de *Il Giorno*. La possibilità di intervenire, direttamente o indirettamente, in sede politica esiste indubbiamente. C'è lo strumento rappresentato dalle numerose banche classificate di interesse nazionale che, in qualche modo, possono essere controllate politica-

mente. Compete al Governo, inoltre, la definizione di un indirizzo creditizio e di un indirizzo fondamentale di politica economica. E non è rilevante il problema se certe testate, oggi, appoggino o meno la democrazia cristiana. Che quelle testate possano o no favorire una certa situazione, chiamiamola così, di compromesso storico, interessa relativamente poco. Il discorso da fare è piuttosto di principio, deve cioè riferirsi al prezzo, alla concentrazione delle testate, alla situazione di semimonopolio che oggi si è creata nella stampa italiana.

Direi quindi che la valutazione da farsi in questa sede — e non soltanto *de iure condendo* — è una valutazione politica e di politica economica; e quindi di libertà dell'intrapresa e di concorrenza nell'ambito di questa. Ripeto quello che dicevo prima: noi stiamo arrovellandoci per trovare forme di finanziamento, per dare aiuti all'editoria, aiuti ai quotidiani, aiuti ai periodici; stiamo affrontando una serie di problemi piuttosto vasti, come quelli del prezzo della carta, del settimo numero, della chiusura notturna a una certa ora per ridurre i costi, della moltiplicazione dei punti di vendita dei giornali. Ma quando anche avessimo aiutato l'editoria in maniera massiccia con 10 miliardi all'anno, evidentemente avremo fatto uno sforzo notevole come Stato, ma non avremo aiutato la libera concorrenza delle intraprese editoriali, che poi vuol dire anche libera concorrenza delle idee. Avremo dato un aiuto di qualche miliardo, polverizzato attraverso moltissime testate, e quindi non decisivo, mentre continueranno ad esistere gruppi che beneficiano di una politica creditizia che qualche sospetto deve pur destare, se è vero, com'è vero, che, mentre gli interessi in Italia sono dell'ordine del 18-20-22 per cento, decine o addirittura centinaia di miliardi sono stati concessi a titolo di mutuo, o comunque, in qualche modo messe a disposizione di quei gruppi.

Questo discorso, quindi, deve essere approfondito, prima ancora di avviare in Parlamento la redazione di un testo unificato dei vari progetti di legge sull'editoria.

Il nostro gruppo, che ha presentato in materia una proposta di legge, non può evidentemente essere accusato di non volere che si esercitino certi controlli. Proprio perché siamo liberali, il principio fondamentale al quale ci ispiriamo è quello di realizzare una politica anti-trust; e se c'è una proposta di legge assolutamente rigida

in questa materia è proprio la nostra, che addirittura va oltre, prevedendo che nessun ente pubblico possa essere titolare, né *pro quota* né *in toto*, di una testata. Siamo molto severi su questo punto. Indubbiamente, quindi, la proposta di legge all'esame dei partiti che direttamente o indirettamente sostengono il Governo è più riduttiva rispetto alla nostra, poiché non prevede appunto il principio enunciato nell'articolo 1 della proposta liberale.

La risposta del Governo, quindi, pur costituendo una manifestazione di buona volontà e di comprensione, ed essendo, in linea di principio, ineccepibile, è tuttavia ancora insoddisfacente sul piano pratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00094.

PANNELLA. Onorevole sottosegretario, dalla premessa della sua risposta mi pare di capire che in fondo anche il Governo si duole del formalismo eccessivo, della liturgia ormai un po' astratta che presiede allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni. È una posizione che, evidentemente, non può che essere condivisa da tutti quanti, e quindi anche da noi.

Se dovessi esser franco però — ed ella sa che lo sono, signor sottosegretario —, direi che mai vi è stata una risposta più liturgica, rituale ed evasiva di quella da lei data questa mattina. Dietro il giusto richiamo, dietro la petizione di principio della realizzazione di un dialogo vero, un dialogo puntuale, che magari faccia aumentare le verità in possesso di ciascuno, pur senza giungere ad unificarle, ci sono state dette, come risposta, cose che diamo per scontate: se in questo momento noi potessimo disporre di elementi che ci facessero pensare concretamente ad ipotesi di responsabilità penali, non saremmo qui, ma in un'altra sede. E se sarà possibile faremo anche questo, fermo restando il fatto che anche l'andamento della giustizia, come quello del Governo e delle banche, non è mai di per sé autonomo e svincolato da interessi, leciti o non leciti che siano.

Sappiamo bene che la celerità con cui si risponde ad un'interpellanza od ad una interrogazione dipende dal nome del presentatore, così come la celerità con cui si istruisce un processo è diversa a seconda di chi ne sia il soggetto passivo.

Questo lo sappiamo tutti e dobbiamo tenerne conto; e quindi, onorevole sottosegretario, lei non può rimandarci sempre — come ha detto il collega Costa — in sede di *de jure condendo*.

In realtà, noi avevamo cercato di sottoporre alla attenzione del Parlamento e del Governo alcuni problemi precisi, e in un certo senso posso anche dichiararmi soddisfatto della risposta, perché da essa appare chiaro che nella migliore delle ipotesi, di queste cose il Governo se ne lava le mani, limitandosi a qualche astratto auspicio, anche se qui si tratta di cose che attengono direttamente al governo della realtà del paese.

Se governare significasse limitarsi ad una pura e semplice esecuzione di leggi, tutte univocamente interpretate, basterebbe chiedere a Silvio Ceccato di cercare di regalarci, per governare, un congegno ciberneticamente interessante e perfetto.

Sappiamo invece benissimo che, da questo punto di vista, la situazione della stampa è densa di contraddizioni, ma non di contraddizioni vitali, perché non abbiamo nessun motivo di pensare che l'onorevole sottosegretario non sia sincero quando afferma che il Governo ha intenzione di garantire la pluralità delle testate e la libertà di stampa e di informazione. A queste buone intenzioni dovrebbero però corrispondere iniziative governative concrete.

Non è però concepibile — se si vuol dare una risposta pertinente che si sottragga alla liturgia di ruoli già prestabiliti — dire che le leggi italiane sono quelle che sono e che il Governo non può farci nulla. Come ha detto poco fa il collega Costa — e ci dispiace doverlo ripetere, perché si tratta di cose banali — c'è la possibilità di intervenire sulla politica creditizia e finanziaria in generale. Non si vede per quale ragione certi istituti di credito di interesse pubblico debbano essere sistematicamente interessati a sovvenzionare certi dissesti finanziari, a finanziare operazioni di accerchiamento di testate, che potrebbero ancora salvarsi, al fine di farle cadere.

È forse la libera concorrenza che domina questo settore, signor sottosegretario? No, perché la libera concorrenza voi la falsate facendo una politica creditizia così smaccatamente irresponsabile in favore di un imprenditore che è forte soprattutto dei suoi debiti, tanto che ormai la situazione pressoché normale è quella del ricatto: se

c'è il *crack* di Rizzoli, quanta disoccupazione si provoca?

Così, l'interesse oggettivo di una situazione finanziario-editoriale di questo tipo è quello di continuare ad assumere personale, a portare avanti cioè una politica imprenditoriale folle, per poi operare il vecchio ricatto: se falliamo cosa ne facciamo delle maestranze, degli operai, dei tipografi?

Non a caso, sotto la gestione Rizzoli, il *Corriere della Sera* ha aumentato di molto l'organico dei tipografi, nonostante che l'ammodernamento degli impianti tecnici avrebbe invece dovuto comportarne una riduzione. Abbiamo una situazione per la quale non ci è fornita alcuna risposta. A voi sta bene; ci avete detto che le leggi non consentono di intervenire e di interessarsi alla vicenda. E le operazioni creditizie? Qui sono state anche richiamate alcune sigle, come l'IMI: sono forse cose estranee alla responsabilità di Governo? Evidentemente no, ma non volete o non potete sapere!

Non abbiamo mai sostenuto che è il Governo Andreotti che sta conducendo questa operazione, perché le cose sono infinitamente più complesse e, personalmente, ritengo che sia abbastanza esatto quanto ella ha detto, anche come democristiano, affermando non essere vero che tutta questa stampa sia democratico-cristiana. È esatto, vi sono delle differenze, ma anche se potrà dispiacere ad altre orecchie, è da notare una volta per tutte che pur nella sorta di monopartitismo imperfetto che abbiamo, rispetto a problemi fondamentali per il nostro paese, questa stampa è unanime! Si noti ad esempio quanto registrato sulla campagna per i nostri *referendum*. Tutti sanno adesso che si tratta di un grande fenomeno di partecipazione popolare, ma *a posteriori*, malgrado censure radiotelevisive e di stampa: ebbene, fino ad ora, non c'è stato un quotidiano, in Italia, che abbia analizzato anche una sola di queste proposte di *referendum*! Non uno! Qua e là è stato pubblicato qualche articolo contro i *referendum* nel loro complesso, dei quali veniva enunciato il tema. Ma questa è solidarietà di regime!

Quando viene fatto fuori Perrone? Proprio il giorno in cui conduce una battaglia anticoncordataria. La filosofia del monopartitismo politico imperfetto italiano, è tale che si può certo esser liberi, ma a condizione che non si sia contro la filosofia — diciamo — concordataria, che ha unito tutti i gruppi politici di questa Camera, tranne

il nostro, ora che vi è presente. Su tutti i problemi dell'antimilitarismo, di un certo atteggiamento rispetto alle violenze dello Stato, su tutto questo il comportamento è unico; i miei articoli vengono respinti dal *Corriere della Sera* in sincronia con gli insulti di *Paese sera*, che vive all'interno di questo sistema. Tutte le forze politiche sono d'accordo.

Personalmente, signor sottosegretario, non mi sono mai preoccupato molto della pluralità delle testate: lascio che queste cose le dicano i colleghi della Federazione della stampa, che sono interessati a pluralità di situazioni molto diverse. Per me, ogni volta che un *Giornale d'Italia* cessa di esistere, dopo che per trent'anni ha rappresentato una caricatura di giornale, senza lettori, si tratta di una buona notizia, perché ridà salute al settore. Resta il problema della riconversione del lavoro di coloro che fino a quel momento sono stati sfruttati lavorando in quell'azienda. Ma la storia della pluralità delle testate, presa non a caso come simbolo di libertà, non è affatto vera! Sarebbe preferibile un numero minore di testate, che però fossero « attestate » quanto a contenuti di informazione, su linee diverse, corrispondenti alla verità dei fatti piuttosto che alle esigenze del regime.

Quando parlo di regime, parlo di un dato che trascende la realtà di cui il Governo è parte, e di cui sono parte anche certe opposizioni odierne, certe ex opposizioni che sono estremamente corrive, apparentemente disattente; magari queste risolvono nei corridoi i problemi della libertà di stampa, ovvero in sede di trattativa di potere; comunque questi problemi non vengono risolti qui dentro, dove non se ne sente mai parlare.

Dovrei, onorevole sottosegretario, rileggerle tutte le domande alle quali ella non ha risposto, ma non lo farò, perché, in una certa misura, non ho e non abbiamo la forza di violare questa liturgia di non-dialogo. Abbiamo cercato di offrire al Governo l'opportunità di cogliere un'occasione che il Governo si è lasciato sfuggire. A questo punto, per quanto mi riguarda, mi basta aver ascoltato i pochi dati tecnici aggiuntivi che ci sono stati forniti; per il resto, non sia a noi preannunciare in questo momento un nuovo dibattito attraverso, per esempio, lo strumento della mozione perché sappiamo che tra pochi giorni o alcune settimane, a quanto ci viene detto (non conosciamo quale testo verrà al no-

stro esame: se quello dei partiti o quello del Governo), giungerà in discussione un provvedimento su questo argomento. In quella occasione, esporremo la nostra opinione, anche se ritengo che la fotografia di quello che è il gruppo Rizzoli, di quello che è l'interesse pubblico disatteso a favore di un'impresa in dissesto finanziario ed organizzativo, ci abbia fatto passare un'ora abbastanza triste. In effetti, non abbiamo acclarato nulla di nuovo in sede parlamentare. Le cose continuano ad andare nello stesso modo e il Governo ritiene di non poter far nulla — ce lo ha confermato lo stesso onorevole sottosegretario — ed auspica — come noi — la libertà di stampa e di testate. Ci è stato detto che non esistono leggi: non è vero! Leggi ne esistono a iosa, ma è soltanto l'uso che di esse si fa che ci preoccupa; l'uso nei confronti di Rizzoli che, probabilmente, ha anche dei risvolti penali, e può darsi, quindi, che cose di questo genere possano farsi strada in sede penale, piuttosto che in sede parlamentare. Ce ne dispiace, ma è di questo che dobbiamo prendere atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Pannella numero 2-00121, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Prendo la parola brevissimamente non tanto per sottolineare ancora il nostro senso di insoddisfazione (di questo si deve parlare più che di una dichiarazione di insoddisfazione), quanto per cogliere alcune battute della risposta del Governo.

L'onorevole sottosegretario ci ha detto che se vi è un Governo che approfitta di questo « ministero della cultura popolare » — almeno di fatto — non è il Governo Andreotti, ma forse un « Governo ombra ». Ma allora la responsabilità del Governo, quella responsabilità che il sottosegretario ci dice non esistere perché è del « Governo-ombra », consiste nel fatto di permettere l'esistenza di questo Governo-ombra e di farlo governare, lasciando che le partecipazioni statali non possano intervenire nelle proprie partecipazioni ad imprese. Sembra un aspetto banale invece non è certo meno grave nella sostanza.

Un altro punto della risposta fornitaci dall'onorevole sottosegretario, che non possiamo permetterci di tralasciare, anche se il senso di insoddisfazione travalica i singoli punti e i singoli momenti della ri-

sposta, è quello concernente il fatto che, di fronte agli acquisti e ai cambiamenti di proprietà di queste testate, i giornalisti rimangono padroni del loro giornale e continuano, senza cambiare, la loro strada mantenendo l'indirizzo del giornale. Ci è stato detto che l'indirizzo del *Il Messaggero* non è cambiato, ma allora la nostra preoccupazione è incentrata non soltanto sulla inattività del Governo perché non governa e lascia invece governare il « Governo-ombra » in certe situazioni, ma anche sul fatto che il Governo dimostra una totale ingenuità nei confronti di certi problemi dell'economia.

È certo che alcune leggi dell'economia sembrano travolte quando esiste questa corsa affannosa all'acquisto di aziende dissestate, e quando istituti bancari — che gestiscono il credito secondo criteri normali — sovvenzionano con grande larghezza operazioni per l'acquisto di queste aziende dissestate.

Ci dovremmo, allora, domandare il perché viene fatto tutto questo. Ci è stato detto che lo si fa per garantire la continuazione dell'indirizzo da parte dei giornalisti, e che per consentire ciò determinati gruppi si affannano a reperire denaro anche con l'intervento pubblico. Ci viene ricordato dall'altra parte di questa Camera che si tratta di denaro pubblico. Non possiamo respingere questa osservazione in quanto essa proviene da quella parte politica. Si tratta di denaro pubblico, di strutture pubbliche, di mezzi di governo pubblico dell'economia. E dobbiamo pensare che tutto ciò avvenga semplicemente per lasciare le cose come sono. Per il gruppo Rizzoli, quindi, si tratta di una grossa organizzazione di beneficenza? È un atto di mecenatismo quello di mettere a disposizione della continuità del *Il Messaggero* o di altre testate queste operazioni altrimenti così spericolate e dissestate? Certamente no.

Abbiamo sicuramente il diritto di chiedere al Governo che si occupi di queste cose. Non saremo così ingenui da pensare che il Governo non se ne occupi affatto; tuttavia, nello stesso tempo, non possiamo non ritenere che ciò risponda alla determinata volontà di fare una propria politica, attraverso un governo-ombra, tollerando che il Governo agisca come governo-ombra. Questa è una politica come un'altra. È una scelta politica del Governo. Rispetto a questa scelta abbiamo avuto una importante conferma (anche se non è la prima) anche nelle parole dell'onorevole sot-

tosegretario, pur così vicine in linea di principio. Ma, in certi casi, essere d'accordo in linea di principio molto spesso significa dover constatare di essere in profondo disaccordo quando si parla di impegni e di responsabilità.

Credo che la nostra insoddisfazione non possa che essere totale. Più che la dichiarazione della nostra insoddisfazione, desidero sottolineare il senso di insoddisfazione che più gravemente pesa sul paese. Infatti, sentiamo che rispetto a queste cose si debba totalmente e continuamente rimanere insoddisfatti perché i dialoghi, nonostante l'apparente ampiezza del dibattito e dello scambio di opinioni, in realtà si traducono semplicemente nel lasciare le cose come stanno e nel rinunciare anche ai compiti e alle responsabilità che pure esistono. Tutto ciò determina nel paese — e non soltanto nella nostra parte — un senso di insoddisfazione grave, che si riflette in una diffusa sfiducia nelle istituzioni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sulla situazione della società Rizzoli editore. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 16.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAVALIERE e DI GIESI: « Norme per la unificazione della riscossione contributiva e per il coordinamento delle attività previdenziali » (1502);

BOZZI ed altri: « Nuove norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, stimatori, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dall'autorità giudiziaria » (1503);

BOZZI e COSTA: « Elezione dei rappresentanti degli agenti e rappresentanti di commercio membri delle commissioni di cui agli articoli 4 e 8 della legge 12 marzo 1968, n. 316 » (1504);

BOZZI e COSTA: « Estensione della concessione della " stella al merito del lavoro " agli agenti e rappresentanti di commercio » (1505).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di un progetto di legge a una Commissione speciale in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla Commissione speciale, in sede referente, con il parere della I e della V Commissione:

« Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976 » (1479).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è rimessa alla competenza primaria della stessa Commissione speciale, con parere della I e della V Commissione, la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato:

ORSINI GIANFRANCO ed altri: « Provvidenze in favore delle zone della regione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e 15 settembre 1976 » (*urgenza*) (758).

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI (*modificato dal Senato*) (1356-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile

1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, avvertendo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Bassi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Senato ha approvato ieri sera il decreto-legge sulla soppressione dell'EGAM (che la Camera aveva approvato nella seduta del 25 maggio scorso) apportando ad esso alcune modifiche. Assolvo ora al dovere di informare la Camera che stamane la Commissione bilancio, all'unanimità e con la sola astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ha espresso parere favorevole per l'approvazione del testo così come esso è giunto dal Senato.

Illustro brevemente gli emendamenti approvati dal Senato, anche per dimostrare che essi non modificano nella sostanza il testo varato dalla Camera.

L'articolo 3 del decreto-legge tendeva a garantire la continuità di occupazione per i dipendenti delle aziende da porre in liquidazione; il Senato ha voluto precisare che ciò deve avvenire nel rispetto degli accordi sindacali intesi a favorire la mobilità della manodopera, ed ha indicato che la continuità di occupazione deve essere garantita in attività economicamente valide delle partecipazioni statali o, eventualmente, ove possibile, in imprese private.

Sempre all'articolo 3 del decreto-legge, il Senato ha aggiunto un comma alla lettera c), con il quale è stata nuovamente inserita la riserva, per il Parlamento, di tornare ad occuparsi, ove necessario, della materia, riserva già contenuta nel testo originariamente approvato in Commissione alla

Camera e successivamente soppressa nel corso della discussione in Assemblea. E perciò da condividersi il comma aggiuntivo introdotto dal Senato, che è del seguente tenore: « Qualora i provvedimenti approvati a norma del comma precedente » (relativo alla messa in stato di liquidazione delle società non risanabili) « comportino oneri aggiuntivi non previsti, la loro attuazione rimane subordinata all'approvazione dei corrispondenti provvedimenti legislativi di copertura finanziaria ».

Una ulteriore modifica introdotta dal Senato riguarda l'articolo 6 del decreto-legge che, nel testo approvato dalla Camera, stabiliva che il personale in servizio alla data del decreto-legge presso l'EGAM e presso le società indicate nell'ultimo comma del precedente articolo 4, doveva essere trasferito, con salvezza dei diritti acquisiti, all'IRI o all'ENI, ovvero a società del primo o del secondo gruppo, ivi comprese le società di cui al secondo comma dell'articolo 1. Presso l'altro ramo del Parlamento, dopo le parole « il personale », sono state aggiunte le altre « impiegatizio e salariato », intendendo probabilmente escludere dalla norma i dirigenti delle varie società. Vorrei osservare che, a parte la dubbia legittimità costituzionale di una norma discriminatoria di questo genere, il Senato avrebbe potuto esplicitamente escludere i dirigenti. È mia opinione, tuttavia, che nel personale impiegatizio rientrino anche i dirigenti a contratto e pertanto l'unica esclusione ammissibile dovrebbe essere quella relativa agli amministratori delle società che vanno sopresse o liquidate. Poiché, comunque, la Commissione non ha ritenuto opportuno rinviare nuovamente il provvedimento al Senato e dato che, nella sostanza, questa temuta discriminazione non sembra possa operare, ritengo che tale formulazione possa essere approvata.

L'ultima modifica introdotta dal Senato si riferisce alla lettera b) dell'articolo 7 del decreto-legge, con il quale venivano stanziati 120 miliardi di lire, da iscrivere in ragione di 45 miliardi per l'anno 1977 e di 75 miliardi per l'anno 1978, per provvedere ad urgenti necessità del soppresso EGAM. Il nuovo testo reca una dizione che, se non comprendesse un aggettivo qualificativo di dubbia comprensione, sarebbe certamente più opportuna della precedente, in quanto finalizza lo stanziamento alla « definitiva sistemazione » delle situazioni debitorie del soppresso EGAM e delle so-

cietà di cui all'articolo 4, quarto comma». Tale finalità era anche nelle intenzioni della Camera, per definire la situazione debitoria dell'ente soppresso. Non mi pare che la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento possa essere intesa come tendente a modificare le norme del nostro diritto positivo in materia di fallimenti e di concordati consensuali. Comunque, non è prevedibile che con questi termini possano essere modificati i diritti per chi voglia farli valere presso le sedi competenti. Anche in riferimento al comma aggiuntivo introdotto dal Senato all'articolo 3, dopo la lettera c), che appare in contrasto con la dizione definitiva della legge, la questione potrà essere esaminata allorché il Parlamento tornerà ad occuparsi della materia, come prevede lo stesso decreto-legge, quando il ministro avrà presentato le proposte che riferirà al Parlamento.

Poiché il 7 giugno scadono i termini di validità del decreto-legge, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

SERVELLO. *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dire innanzitutto che non mi è stato possibile consultare gli atti del Senato relativi alla seduta di ieri, per accertare su quali basi siano state elaborate le modifiche colà introdotte. Pensavo di ricevere un chiarimento dal relatore per la maggioranza, che certo ha dei canali informativi più tempestivi di quelli dell'opposizione, per conoscere l'iter dei mutamenti subiti dal disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo allo scioglimento dell'EGAM.

Anche questa volta però, l'onorevole Bassi ha proceduto a passi felpati, dovendo passare attraverso i fiordi di un disegno di legge di conversione particolarmente irto di ostacoli. L'altro ramo del Parlamento ha aggiunto altri scogli alquanto spinosi, ma il relatore per la maggioranza ha preferito non fornire alcun lume circa le anzidette modificazioni, limitandosi a chiederci semplicemente l'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dal Senato. È da dire che i termini di scadenza non sono drammatici, perché mancano cinque giorni al 7 giugno. Si sarebbe po-

tuto pertanto emendare le modifiche ritenute non approvabili e non inquadrabili nella logica di un provvedimento, a nostro avviso, già di per se stesso insufficiente.

Che cosa è accaduto al Senato, secondo quanto si ricava dagli emendamenti approvati e dal resoconto della seduta dell'altro ieri della Commissione bilancio? Il Senato ha apportato alcune modifiche che parzialmente accolgono le proposte del relatore Lombardini. Il relatore aveva osservato in Commissione che la garanzia ad ogni costo delle attuali strutture occupazionali rappresenta un indirizzo legislativo non privo di pericolosità, un indirizzo che, a mio sommo avviso, tende a spiegare i suoi rischiosi effetti su vaste aree economiche. In sostanza, il principio del mantenimento dell'occupazione ad ogni costo è indubbiamente un principio discriminatorio nei confronti di altre aziende, di altri lavoratori, di altri dipendenti, che non vengono privilegiati con norme di legge di questa natura.

È stata altresì osservata, sia pure in maniera sfumata, una perplessità di ordine sostanzialmente costituzionale a proposito dei criteri relativi alla duplicazione dei trattamenti, privilegiati taluni, penalizzati altri, che ledono il principio di eguaglianza tra operatori economici pubblici (Stato e parastato) e operatori privati. Questa perplessità è stata poi abbandonata nel corso dei lavori del Senato. Ciò consente, però, di rilevare che le modifiche apportate dal Senato non tranquillizzano in ordine alle preoccupazioni riferite a talune attività pseudo-produttive, che verrebbero mantenute a scopo assistenziale e sotto la spinta di interessi politici o addirittura clientelari. In questo senso al Senato ci si proponeva, in sede di Commissione, di elaborare degli emendamenti; ma, viceversa, si è trattato di una pura petizione di principio.

Non ci sembra che si possa garantire una effettiva normalizzazione delle gestioni delle aziende EGAM con l'inserimento dell'emendamento di salvaguardia che è stato introdotto dal Senato, in quanto alla Camera una norma simile era stata esclusa, sia in ragione della sua superfluità — diciamo così giuridica — sia perché non è sufficiente subordinare per legge l'esecuzione di determinati provvedimenti, che comportano la creazione di posti aggiuntivi, al varo di misure legislative, per bloccare le questioni delle quali saranno evi-

dentemente investiti l'ENI e l'IRI nella fase più delicata della loro amministrazione e della programmazione fiduciaria.

Avevamo rilevato in questa sede che talune procedure previste dal decreto apparivano complesse e tali da rendere paralizzanti, nell'ambito del Governo, le pressioni che sono prevedibili, soprattutto in ordine alle proposte di chiusura di talune aziende. Ora, al Senato, è stato autorevolmente detto che si tratta di procedure farraginose e inidonee ai fini che la legge si propone. Noi registriamo questo autorevole parere che legittima anche le nostre critiche al provvedimento.

Vi è stata poi al Senato una precisa richiesta di responsabilizzare, con un apposito emendamento, i membri dei consigli di amministrazione degli enti e i dirigenti delle aziende che abbiano contribuito alla formulazione del programma di ristrutturazione, di riconversione delle imprese ritenute in grado di essere riportate ad una gestione economicamente equilibrata. Quest'emendamento non è stato accolto, di modo che il principio di certificazione dei bilanci non ha trovato un riscontro puntuale nel momento più importante di questo iter di riconversione, lasciando limiti di discrezionalità o di responsabilità diretta e personale, limiti che già sono troppo ampi, come è posto in evidenza dalla stessa composizione e delle funzioni che sono state attribuite al comitato di liquidazione, e che noi volevamo modificare appunto per rendere ancor più incisiva la presenza e la responsabilità dei liquidatori.

Da più parti è stato chiesto, anche in questo ramo del Parlamento — specialmente dall'indipendente di sinistra Napoleoni, convertito dall'opposizione all'astensione — che si proteggessero le decisioni dell'IRI e dell'ENI da interessi politici settoriali, conferendo al Consiglio dei ministri la facoltà, su richiesta motivata degli enti, di autorizzare il comitato a provvedere all'immediata messa in liquidazione delle società indicate al numero 4 dell'articolo 2 del decreto-legge. Questa proposta appariva saggia e manifestava comunque un indirizzo e una volontà intesi a porre mano con immediatezza al taglio dei rami secchi. Viceversa, il Senato ha rinunciato a portare avanti tale emendamento; il che conferma la nostra totale sfiducia nella capacità del Governo a dar luogo ad interventi tempestivi intesi a ridurre al minimo la emorragia di miliardi per lo Stato. Così,

la preoccupazione che i colleghi senatori avevano espresso, cioè che le mele marce potessero rimanere nascoste nelle grandi ceste dell'IRI e dell'ENI, rimane una preoccupazione obiettiva, aggravata dal fatto che si è rinunciato ad una norma che poteva rappresentare un inizio di scelta, se non una scelta. Come in questo quadro il ministro delle partecipazioni statali possa parlare, come ha fatto in questa Camera, di interventi EGAM non occasionali e non necessitati, ma addirittura inquadrati nelle linee di riforma tracciate per le partecipazioni statali e per la riconversione industriale, solo egli può dirlo per quanto riguarda il passato, mentre non riusciamo a vedere, stando a quanto emerge dalla discussione sulla legge in esame, quali apprezzabili miglioramenti potranno verificarsi in futuro.

Le variazioni che si riferiscono al personale dipendente lasciano aperta una soluzione non limitata alle aziende parastatali, ma lasciano intravedere altresì l'ipotesi di una mobilità verso il settore privato. Mi pare che su questo argomento il relatore Bassi non abbia riferito. Che senso abbia questa aggiunta non si comprende, dal momento che i dipendenti si trovano nella condizione di poter lasciare in ogni momento l'azienda presso la quale lavorano per andare presso altre aziende, pubbliche o private. Si tratta, comunque, di norme da riservare alla contrattazione sindacale e che non trovano correttamente posto in una legge come quella che stiamo discutendo. In modo surrettizio si introducono i sindacati, i cui diritti-doveri sono largamente riconosciuti senza la necessità di subordinare di fatto, in una legge, la mobilità del lavoro « agli eventuali accordi sindacali ». In sostanza, le pressioni politiche, le implicazioni occupazionali, l'altolà sindacale, la difesa del parastato costituiranno altrettanti freni ad un effettivo risanamento delle aziende malate.

Dalle norme di salvaguardia dell'occupazione il Senato ha escluso i dirigenti, ritenendo di non poter condizionare le scelte operative degli enti statali in materia manageriale. Sull'argomento gradirei ricevere un chiarimento dal Governo. Nell'interpretare questa modifica occorre ricordare che, sia in Commissione sia in Assemblea, la Camera aveva evitato di introdurre una differenziazione tra dipendenti salariati, impiegati e dirigenti di azienda. Mi pare che fosse stato addirittura presentato un

emendamento tendente a sottolineare tale differenziazione, e che tale emendamento sia stato respinto.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. È esatto.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Il fatto che questo emendamento sia stato introdotto al Senato implica una scelta. Tale scelta è stata certamente preceduta da un dibattito, di cui non conosco i termini per la parte che si è svolta in assemblea a palazzo Madama, ma che conosco per quanto è avvenuto in Commissione, nella qual sede si è espressamente trattato della situazione dei dirigenti e si è deliberato di escludere dalla legge il principio che la salvaguardia dei livelli occupazionali investisse, oltre che i salariati e gli impiegati, anche i dirigenti. È bene che questo fatto sia tenuto presente.

È evidente che sono insorte questioni di perequazione tra gli stipendi « di diamante » della dirigenza EGAM e gli stipendi « d'oro » della dirigenza del parastato. Si è comunque addivenuti ad una discriminazione che potrebbe indurre ad interventi punitivi tali da privare le aziende di autentiche competenze. Gli effetti di tale norma (che apparentemente vuol porre fine a trattamenti incompatibili con la situazione finanziaria delle aziende e sproporzionati rispetto ad analoghi trattamenti del parastato) potrebbero determinare danni sul piano tecnico-scientifico superiori ai vantaggi finanziari che si presume di poter realizzare. Oltretutto, il metodo delle clientele potrebbe dar luogo a preferenze di ordine clientelare, non a scelte di competenza, e a lottizzazione di dirigenti politicizzati, invece che a scelte impostate su criteri di capacità. Non credo — ed è un mio sommesso ma fermo parere — che si possa avviare ad una modifica quale quella cui ci riferiamo, attuata attraverso un esplicito emendamento, con un ordine del giorno interpretativo, che potrebbe costituire una sorta di petizione di principio, la espressione di una volontà di superficie, ma non certo qualcosa che abbia il valore vincolante della legge che possiede invece la norma introdotta dal Senato, nella sua espressione letterale oltre che con riferimento alla volontà politica che l'altro ramo del Parlamento ha inteso esprimere, modificando il testo già varato dalla Camera.

Si è detto al Senato che il sistema bancario deve essere chiamato a rispondere del dissesto finanziario del gruppo EGAM. A nessuno dei nostri colleghi senatori, che pure hanno parlato di responsabilità varie, è venuto in mente che le banche hanno operato con la fideiussione statale e che rimane misterioso il metodo in base al quale sia possibile sorvolare sulle responsabilità dei ministri, dei presidenti, degli alti funzionari dell'EGAM e delle sue aziende, penalizzando solo gli istituti finanziari. È davvero una procedura singolare quella seguita! Non si parla dell'inchiesta parlamentare da noi proposta, si accenna genericamente a responsabilità ma si intende, poi, in definitiva, punire quegli istituti finanziari che, spinti da un ente di Stato, dal Ministero delle partecipazioni statali e, evidentemente, da quello del tesoro, hanno cercato negli anni scorsi di sorreggere iniziative di carattere aziendale dei gruppi cui ci riferiamo, con interventi che, secondo quanto ha detto lo stesso ministro Bisaglia in quest'aula, sono stati effettuati anche su pressioni politiche e sindacali; le scelte operative — soprattutto! — del Ministero delle partecipazioni statali e del presidente del consiglio di amministrazione dell'ente non contano in alcun modo, da esse non consegue alcuna responsabilità obiettiva, mentre si tende a far carico di talune situazioni agli istituti finanziari.

Vogliamo andare a fondo di tale realtà, intendiamo veramente che si faccia luce sulle responsabilità cui ho accennato? La vogliamo effettuare l'inchiesta parlamentare da noi proposta? È realmente una « casa di vetro » quella del ministro Bisaglia e dei suoi predecessori? Benissimo, la prova potrebbe essere data a breve termine, in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento, attraverso la istituzione di una commissione d'inchiesta.

Occorre, infine, dire alcune chiare parole sulle modifiche apportate all'articolo 7 del decreto-legge. Con esse, a mio avviso, si apre la strada ai fallimenti delle aziende. È bene sia a tutti chiaro, in quest'aula e — fuori di qui — alla pubblica opinione. Si tratta di una vera e propria apertura, forse anche giusta, verso i fallimenti. In molti casi penso, a « lume di naso », sia giusto operare in tale direzione. Per altro, le modificazioni all'articolo 3 — come ha rilevato lo stesso onorevole Bassi — vanificano nella sostanza la nuova norma e pongono l'esecutivo nella condizione di aggi-

rarla, attraverso metodi discrezionali sui quali avanziamo pesanti riserve, di stile e di costume. Mediante tali modificazioni, infatti, si ripristina quanto la Camera aveva espressamente soppresso attraverso la votazione di un emendamento a scrutinio segreto, cioè che costi aggiuntivi per ulteriori salvataggi da effettuare dovessero essere autorizzati attraverso nuovi provvedimenti legislativi. Noi votammo in senso contrario alla maggioranza di questa Camera, che sopresse il comma cui mi riferisco. Il Senato lo ha ora ripristinato, in diversa forma ma con identica sostanza, dando vita ad una norma che si viene a trovare in contrasto con la stessa modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento all'articolo 7, laddove è affermato che i 120 miliardi considerati debbono concorrere alla definitiva sistemazione delle situazioni debitorie dell'EGAM. Questo modo di legiferare è veramente sconcertante.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Lei sta parlando di due entità non omogenee. Da una parte c'è l'EGAM e dall'altra ci sono le società di cui all'articolo 4.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. E l'articolo 4 enumera tutte quelle da porre in liquidazione, che non sappiamo quali siano oggi. Ma la sostanza non cambia. L'onorevole Castelli ha il dono prezioso del silenzio. Ogni tanto interrompe, ma non riesce certamente a confondere le idee del suo interlocutore, perché, tra l'altro, questo contrasto mi pare che sia stato rilevato in maniera obiettiva anche dal collega Bassi.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiarirò tra poco che lei ha letto il testo con scarsa attenzione.

SERVELLO. No, onorevole sottosegretario. Lei forse stanotte ha fatto le ore piccole e probabilmente è un po' stanco nel valutare la realtà.

Concludendo, onorevoli colleghi, a nostro avviso il provvedimento, così come è stato modificato dal Senato, non appare migliorato; anzi le ambiguità sono accentuate. Gli emendamenti introdotti lasciano maggiori margini di rischio di cedimenti alle pressioni politiche, sindacali e clientelari che si volevano evitare. In sostanza, non si

responsabilizza nessuno, perché una timida richiesta di responsabilizzazione dei membri del consiglio di amministrazione è stata subito respinta (non so se con modi di votazione qualificata). Il provvedimento quindi non cerca di affrontare i problemi finanziari in termini realistici, ma si nasconde dietro la foglia di fico degli impegni slittati negli esercizi futuri. Ho letto i verbali della Commissione bilancio: si è detto che era un modo improprio, incongruo, per non dire scorretto, di legiferare per aggirare gli impegni con il Fondo monetario internazionale facendo slittare qualche centinaio di miliardi negli esercizi di competenza degli anni futuri.

L'esecuzione di questo provvedimento è affidata ad un Governo i cui uomini sono già compromessi in tutta la bancarotta dell'EGAM; ad una classe dirigente che ha tutta intiera la nostra sfiducia. È per queste ragioni che ribadiamo il nostro voto contrario al disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per le partecipazioni statali.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riservo di intervenire — se sarà necessario — più organicamente al termine della discussione sulle linee generali. Ritengo opportuno fornire fin da questo momento alcune brevissime precisazioni che penso servano a sveltire il dibattito.

L'onorevole relatore per la maggioranza, nella sua concisa ma nitida relazione (almeno per me; per l'onorevole Servello la valutazione è di tipo diverso)...

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Ho detto che era felpata.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. ... ha chiarito come, in sede di Commissione, fosse stato apprezzato quanto era stato compiuto dal Senato per ciò che attiene all'articolo 3 del decreto-legge, mentre erano sorte notevoli perplessità in relazione alle modifiche all'articolo 6 e all'articolo 7.

Per quanto riguarda l'articolo 6, devo limitarmi a fare presente che questo emendamento è passato contro il parere del Go-

verno, il quale riteneva il testo indubbiamente ambiguo e suscettibile di contrastanti interpretazioni. Non discuto il fatto che il presentatore dell'emendamento pensasse a quanto l'onorevole Bassi ha avuto modo di segnalare, cioè all'ipotesi di escludere dal novero del personale tutelato dalla norma, i dirigenti. Ritengo che la formula adottata sia però inidonea all'ottenimento di questo risultato e certamente nell'interpretazione della legge conta non la volontà del presentatore di un emendamento, ma il testo legislativo nella sua portata generale. La norma, per di più, deve essere valutata nel quadro dell'ordinamento costituzionale, escludendo interpretazioni che possano urtare contro l'articolo 3 della Costituzione. Penso comunque che l'urgenza dei termini imponga — e mi sembrava che l'onorevole Bassi fosse d'accordo su questo punto — di non compiere tentativi di chiarificazione attraverso la presentazione di emendamenti, bensì di ricorrere, piuttosto, ad altri strumenti, che a questo ramo del Parlamento non mancano, per manifestare in modo idoneo quale sia la sua intenzione nel varare questa legge.

Per quanto attiene all'ulteriore emendamento all'articolo 7 del decreto-legge, sono rammaricato di dover ripetere all'onorevole Servello che probabilmente la distrazione non è mia, ma sua. L'onorevole Servello, infatti, ha ribadito, dopo una mia interruzione, l'affermazione secondo la quale non è dato sapere quali siano le società cui si fa riferimento. Io non dubito, onorevole Servello, che ella non lo sappia; però chi legge il decreto lo sa con certezza, perché sono le società nominativamente indicate, una per una, al richiamato quarto comma dell'articolo 4. E non si tratta — era questo, onorevole Servello, il suo errore fondamentale — delle aziende per le quali il Senato ha approvato la modificazione all'articolo 3, bensì delle società fiduciarie: in pratica, sono l'Italminiere, la Simates, la SIAS e l'ISAI. Ella, quindi, ha fatto riferimento — mettendole sullo stesso piano e quindi concludendo che era stata adottata una normativa contraddittoria — a due entità assolutamente non omogenee e non comparabili. Forse, in questo caso, sarebbe stato opportuno che ella ricordasse un detto di Wittgenstein, secondo cui l'errore più grave è quello di non tacere in determinate circostanze. Forse ella, onorevole Servello, ha compiuto tale errore non tacendo dopo la mia interruzione.

SERVELLO. *Relatore di minoranza.* La pregherei di leggere più attentamente l'emendamento in discussione, che parla del soppresso EGAM e delle aziende interessate. Il soppresso EGAM, per sua conoscenza, ha fornito le fidejussioni per tutte o gran parte delle aziende in questione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Qui non si parla delle aziende, ma delle società di cui all'articolo 4, mentre nell'altra norma cui ho fatto riferimento si regola una situazione relativa alle aziende. L'emendamento all'articolo 7 è il frutto di una modifica che era stata apportata dalla Commissione, e di un successivo subemendamento parzialmente soppressivo del Governo, il quale ha rettificato quella che a noi appariva un'impostazione indubbiamente non accettabile, e che ammetteva liquidazioni delle singole posizioni, previa rinuncia dei terzi a far valere i propri diritti sulle aziende. Ci sembrava che esistesse una violazione della *par condicio*, fondamentale in sede di procedure fallimentari o di quelle di liquidazione, analogamente disciplinate. Il Senato, in Assemblea, ha accolto la nostra tesi, ha depennato l'ultima parte del testo approvato dalla Commissione e ha lasciato in essere la disposizione attuale. Essa, come ha giustamente ricordato l'onorevole Bassi, non può costituire una imposizione coattiva a terzi di riduzione del proprio credito. Si tratta dello stanziamento di una certa somma, affinché il comitato di liquidazione possa agire, sul piano contrattuale, per ottenere un determinato risultato; se tale risultato non potrà essere realizzato, lo sbocco finale sarà quello della non utilizzazione di questi fondi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non è certo per riaprire la discussione che già si è svolta in questo ramo del Parlamento, che noi sentiamo l'esigenza di ribadire la nostra opposizione ad un provvedimento di questo genere. Non alla soppressione dell'EGAM ci riferiamo, ma ai motivi che hanno portato a tale soppressione, cioè alla situazione che si è verificata, ed in forza della quale il Governo ci sottopone un decreto-legge che presuppone una modificazione della situazione, ma che intanto viene

considerato come una sanatoria, ragion per cui non si parla più dei motivi che hanno portato a questa decisione. Nel dibattito precedente il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, ha citato esplicitamente, in termini chiari, la scandalosa gestione dell'ente, criticando a fondo il provvedimento. Ha richiamato le varie posizioni: quella critica — ma non troppo! — del gruppo comunista, che omette accuratamente di far cenno delle responsabilità politiche passate che hanno condotto all'attuale situazione; quella difensiva della democrazia cristiana; e infine la posizione di attacco assunta in quell'occasione dal rappresentante repubblicano.

La scelta dello strumento del decreto-legge ci ha fatto già capire che l'intenzione del Governo (e di chi lo sostiene con « la astensione ») è quella di procedere all'istituzione di altri enti, alla trasformazione di quelli esistenti, senza però precisare gli errori e le colpe e senza volersi rendere conto (o forse se ne rende conto, ma non fa nulla per correggere la situazione) che tutto dipende dalla mancanza di una precisa programmazione economica. Mancando una programmazione, ci troveremo continuamente nelle condizioni in cui ci troviamo anche questa sera.

Il decreto-legge, infatti, soffre intanto dell'inesistenza di chiare norme di ristrutturazione, di revisione, di intervento, di programmazione. Risente inoltre dell'urgenza che è stata prospettata. Il sottosegretario ha rilevato dianzi ancora una volta che non possiamo emendare gli emendamenti del Senato, data l'urgenza del provvedimento. Ci si richiama cioè alla situazione di disagio in cui versano aziende che si trovano in stato di allarme proprio a causa della soppressione dell'EGAM, perché non sanno cosa avverrà dopo quella soppressione; si parla di stipendi che non vengono pagati, di personale dipendente che non ha la certezza di poter continuare a lavorare. Allora — si dice — approvate il provvedimento, perché altrimenti la colpa è vostra; è vostra la colpa se ci si troverà in una situazione senza via d'uscita, e se a pagare sarà sempre il lavoratore. No: la colpa è di chi non provvede in tempo, è di chi continua a sbagliare, e non invece di chi respinge questo metodo di risolvere i problemi non risolvendoli.

Ecco quello che intendevamo rilevare. Un disegno di legge avrebbe dato l'occasione di un più ampio dibattito parlamen-

tare, avrebbe esteso il tema in discussione, offrendo modo di trovare le soluzioni definitive. Invece no: con un decreto-legge si prevede la soppressione, si costituisce un comitato, si prevedono norme relative al sistema di pagamento dei debiti ed ai rimborsi. Un emendamento — che è qui contestato nel suo significato — rende definitiva una quota; un altro emendamento, però, prevede la presentazione di altri provvedimenti legislativi per integrare quelle somme; e così si procede.

Il dibattito su questo decreto-legge ha consentito l'emergere di errori e di responsabilità dei ministri. Le difficoltà dell'EGAM sono molteplici. Si è verificato persino l'assurdo di una tale concorrenza nell'ambito delle aziende appartenenti all'EGAM si da danneggiarle tutte. La mancanza di chiarezza in tutto questo ha fatto sì che l'onorevole Servello, relatore di minoranza, suggerisse di vagliare criticamente tutti gli elementi: la scarsa produttività, la mancata soluzione del problema minerario nazionale, la mancata predisposizione di strumenti idonei a riconvertire e a ristrutturare le imprese industriali.

E si chiedeva il relatore di minoranza: ma chi è responsabile di tali carenze? Chi porta la responsabilità dell'assoluta mancanza di direttive? Chi ha mantenuto asfittico un ente come l'EGAM? Concludeva poi affermando che « il provvedimento segna la conclusione di una vicenda protratta per anni e caratterizzata da una gestione dissennata, che è stata avallata a livello politico ».

Ecco perché il nostro gruppo ha tanto insistito sulla necessità di procedere subito, in Commissione e poi in aula, all'esame della proposta di legge del Movimento sociale italiano-destra nazionale per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'EGAM.

Abbiamo però molti dubbi che si voglia veramente aprire questa inchiesta, perché proprio questo decreto-legge, nella sua stessa impostazione, ha tutta l'aria — e non soltanto l'aria! — di voler essere una sanatoria, di voler chiudere un periodo, senza — come è sempre accaduto dal dopoguerra ad oggi — curarsi di individuare i colpevoli. Al massimo, sono stati individuati gli errori, ma non si è mai andati alla ricerca dei responsabili, nessuno ha mai pagato. Stiamo vivendo una situazione economica disastrosa ma nessuno ne è responsabile, nessuno paga. Ovunque, in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

qualunque famiglia, società commerciale o azienda industriale, chi sbaglia paga. Invece, quando si tratta dello Stato nessuno paga. Ci si limita a sopprimere, a ristrutturare in modo tale — tra l'altro — da creare le premesse per altri errori. E intanto si va avanti, e la situazione economica e finanziaria della nazione peggiora.

Noi non possiamo quindi essere assolutamente d'accordo con questo provvedimento; e non possiamo esserlo intanto perché non è possibile per questa via giungere ad una reale ristrutturazione delle aziende del gruppo EGAM, e poi perché così non si elimina neppure quel minimo di disagio che una qualunque ristrutturazione fatalmente comporta.

Ci troviamo di fronte da un lato alla enorme entità delle perdite già accertate e, dall'altro, alle perdite che tutti temono, ma che ancora nessuno può definire.

La conclusione è che stiamo per varare un provvedimento grazie al quale si rischia di mantenere intatte le vecchie strutture, gli stessi oneri che attualmente pesano sulle aziende, le quali finiranno per continuare a vivere nello stesso modo sotto un'altra etichetta. Però, con questi appesantimenti, non risolveremo nulla, perché, ad esempio, nulla è stato previsto per un sia pur minimo aumento della produttività di quelle aziende. Abbiamo solo ascoltato degli accenni (sia dal relatore per la maggioranza e sia da quello di minoranza) a proposito della continuità da garantire ad una prassi che praticamente privilegia in senso economico un certo gruppo di aziende. La verità è che con questo decreto-legge, con o senza le modifiche del Senato, gli esborsi continueranno: e i liquidatori, per giunta, saranno gli stessi rappresentanti degli enti interessati.

Il relatore di minoranza ha commentato ampiamente e giustamente il dubbio significato delle modifiche introdotte dal Senato; e ne segnalò appena uno, quello relativo alla discriminazione tra i dipendenti delle aziende del gruppo. Esso non era certamente necessario perché, nella precedente stesura, l'ampiezza della dizione utilizzata dava luogo certamente nella ristrutturazione a scelte giuste ed opportune, e non viziate da criteri politici. Qui vi saranno invece soprattutto influenze politiche.

Siamo contrari a questo provvedimento ed auspichiamo che al più presto il settore delle partecipazioni statali veda una celere

ristrutturazione, basata su criteri ispirati non soltanto da influenze politiche — che dovrebbero essere eliminate — ma soprattutto da una giusta programmazione economica nazionale; su criteri di aumento di produttività; su criteri di socialità che siano sani, giusti e non demagogici (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, sono solidale nella sostanza con chi, anche al Senato, si è dichiarato perplesso su questo provvedimento, ribadendo tra l'altro che con esso si giunge alla rottura del principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini.

Mi sembra che, accettando l'idea che lo Stato deve sborsare i propri denari per tenere in vita le aziende di Stato passive, si rendano sicuri i posti di lavoro presso le aziende stesse, creando per i cittadini che ne dipendono un regime privilegiato. Poiché lo Stato non interviene con il suo denaro per tenere in vita le aziende private passive, i dipendenti di queste non hanno alcuna garanzia di conservare i loro posti di lavoro. Si delinea dunque una disparità evidente tra chi dipende direttamente o indirettamente dallo Stato, e chi invece dipende da un privato, magari nello stesso settore produttivo.

Esprimo perciò anche per questo provvedimento il mio dispiacere e il mio dolore per dovere votare a favore della sua approvazione, per obbligo di partito.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Non ho nulla da aggiungere a quanto esposto in precedenza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore di minoranza?

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Ho già replicato al rappresentante del Governo.

Penso che qualsiasi parola aggiunta guasterebbe questo dialogo, questa singolar tenzone.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Cercherò di collaborare con lei, signor Presidente, per un rapido andamento dei lavori, ma ritengo doveroso fornire due precisazioni agli onorevoli Baghino e Costamagna, intervenuti nel dibattito, perché non appaia una specie di disinteresse nei confronti delle loro argomentazioni.

Devo dire all'onorevole Costamagna che il suo rammarico per dover votare a favore del provvedimento può essere comprensibile ma, così come egli lo ha motivato, non trova fondamento nel testo della norma. La legge propone, al fine di mantenere l'occupazione, di predisporre piani di settore, ispirati rigorosamente al criterio della economicità, per il riassetto delle varie aziende.

Direi che vi è una netta inversione di tendenza, rispetto a certe concezioni di tipo assistenziale dell'intervento pubblico in economia che si sono applicate in altre circostanze. Per chiarire questa impostazione, basta rileggere l'articolo 2, dove è stabilito che, entro il termine improrogabile di cinque mesi (la Commissione della Camera aveva ridotto i termini proprio perché voleva che si passasse rapidamente alla fase esecutiva), si dovrà provvedere, a cura degli enti, all'individuazione delle aziende e delle società suscettibili di gestione economicamente equilibrata; all'individuazione delle società e degli stabilimenti risanabili; all'individuazione delle società per le quali è opportuno promuovere la cessazione a privati o ad altro enti di gestione; infine, all'individuazione delle società per le quali è necessario passare alla liquidazione. Quindi, tutto il taglio della disposizione che viene convertita ora in legge è opposto a quello che ella, onorevole Costamagna, teme.

Naturalmente, dobbiamo preoccuparci anche degli aspetti di natura sociale, in quanto non è possibile ricorrere a soluzioni drastiche e traumatiche senza tenere conto dei riflessi pesanti sull'occupazione e senza considerare il fatto che non è certo dovuto a responsabilità dei minatori o dei tornitori se alcune aziende dell'EGAM non sono state gestite nel modo migliore. E allora, le disposizioni che sono apparse un poco complesse all'altro ramo del Parla-

mento hanno il compito di stabilire diverse sedi, nelle quali possano essere valutate le contrapposte esigenze di socialità e di economicità, per raggiungere un giusto punto di equilibrio.

In questa fase, dovrei dire sia all'onorevole Servello, sia all'onorevole Baghino, che non vedo più in aula...

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. È in aula! Si è allontanato dal suo posto perché forse è un po' stanco.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Vedo male; ma è meglio vedere male che non leggere le norme di cui si parla. Io ho la preoccupazione di curare il secondo adempimento.

Vorrei dire all'onorevole Servello e all'onorevole Baghino che non mi scandalizza minimamente, ed anzi mi sembra assolutamente logico, che quando si va a regolamentare la mobilità del lavoro si consideri preferibile raggiungerla attraverso un accordo tra le forze sociali, piuttosto che con un atto imperativo.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Questo si inserisce nella legge. È naturale. È la prima volta che una legge prevede questo. È normale che avvenga: l'ho riconosciuto anch'io.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Onorevole Servello, non vorrei trasformare la mia replica in un colloquio a due. Le potrei fornire ampie documentazioni per dimostrarle l'ulteriore inesattezza di ciò che ella sta in questo momento affermando. Tuttavia, voglio accogliere l'invito del Presidente a cercare di essere sollecito, limitandomi all'essenziale.

Il testo criticato non fa che applicare prodromicamente le impostazioni che sono alla base della legge sulla riconversione industriale, e che non mi pare abbiano avuto, neppure da parte del suo gruppo, gli strali che hanno ricevuto in questa sede dove sono state viste in una diversa ottica.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Li ha avuti anche la legge sulla riconversione industriale!

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Devo, quindi, rinnovare la richiesta a questo ramo del Parlamento di convertire in legge il decreto-

legge nel testo che ci è pervenuto dal Senato, che non modifica le strutture essenziali e garantisce il conseguimento delle finalità che erano alla base del ricorso alla decretazione d'urgenza.

Certamente, per senso di responsabilità, devo ripetere — come aveva detto, in occasione della prima discussione, il ministro delle partecipazioni statali — che non sarà con un intervento messianico e taumaturgico, attraverso l'approvazione di questo provvedimento, che tutti i problemi delle aziende EGAM verranno risolti. Il Parlamento dovrà tornare — come è previsto — su questo argomento, ascoltando le relazioni del ministro e per valutare ed eventualmente finanziare i piani di riconversione; in quella sede potremo discutere con maggiori elementi.

È importante, per ora, constatare che un modo di essere le cui responsabilità erano ampie e diffuse viene radicalmente innovato con la impostazione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato. Se ne dia lettura.

STELLA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, secondo comma, dopo le parole: sono assegnate in, è inserita la seguente: autonoma.

All'articolo 2 il secondo e il terzo comma sono sostituiti dai seguenti:

Entro il termine improrogabile di cinque mesi dalla data del presente decreto i due enti provvedono, nel quadro di organici programmi di settore:

1) alla individuazione delle società o degli stabilimenti suscettibili di gestione economicamente equilibrata;

2) alla individuazione delle società o degli stabilimenti risanabili, anche mediante riconversione, ed alla predisposizione del relativo piano di risanamento, tenuto anche conto del loro interesse strategico ai fini dell'economia nazionale;

3) alla individuazione delle società o degli stabilimenti per i quali è conveniente, attese le finalità proprie del sistema a partecipazione statale, promuovere la cessione a privati o ad altro ente di gestione;

4) alla individuazione delle società o degli stabilimenti che, per qualsiasi motivo, non siano suscettibili di economica gestione ed alla predisposizione del relativo piano di liquidazione.

L'ENI provvede alla costituzione di uno specifico strumento per il coordinamento dell'attività delle aziende assegnategli in gestione fiduciaria operanti nel settore minerario-metallurgico e per l'approvvigionamento, anche sul mercato estero, delle materie prime all'uopo necessarie. A tal fine utilizza, oltre il proprio, altresì il personale della Società italiana miniere — ITALMINIERE S.p.A.

Ai fini degli ulteriori aggiornamenti delle indagini e studi previsti dal primo comma dell'articolo 5 della legge 7 marzo 1973, n. 69, il ministro dell'industria, il commercio e l'artigianato è autorizzato a stipulare con l'ENI apposite convenzioni. Alla spesa relativa si provvede con apposito stanziamento sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

Nello stesso termine di cui all'articolo precedente i due enti sottopongono al ministro delle partecipazioni statali programmi articolati per settore, con evidenziazione delle motivazioni di ordine tecnico industriale, dei costi e della incidenza sulla occupazione, che prevedano la messa in liquidazione entro il termine massimo del 31 ottobre 1977 delle imprese o stabilimenti di cui all'articolo 2, secondo comma, n. 4), e la realizzazione, entro il termine massimo di tre anni, dei piani di cui allo stesso secondo comma, n. 2). Per il settore minerario metallurgico il programma deve prevedere gli interventi da effettuarsi in concorso con gli enti delle regioni a statuto speciale, anche attraverso la eventuale acquisizione delle quote di partecipazione all'uopo necessarie.

I programmi di cui al precedente comma devono indicare le esigenze di mobilità della manodopera anche in rapporto a progetti di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive, in modo che sia garantita la continuità di occupazione in attività econo-

micamente valide delle partecipazioni statali od, eventualmente, ove possibile, in imprese private, per i dipendenti delle aziende da porre in liquidazione senza pregiudizio per eventuali accordi sindacali intesi a favorire la mobilità.

Su proposta del ministro delle partecipazioni statali il CIPE delibera sui programmi entro il termine prorogabile di 45 giorni dalla loro presentazione e comunque dalla scadenza del termine di cui al precedente primo comma, previa acquisizione dei pareri della commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL nonché delle organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale. Tali pareri devono essere espressi entro venti giorni dalla richiesta.

Il ministro delle partecipazioni statali sulla base delle delibere del CIPE sottopone all'approvazione del Consiglio dei ministri:

a) il trasferimento all'IRI e all'ENI delle partecipazioni azionarie relative alle società rientranti nelle categorie indicate ai numeri 1) e 2) del secondo comma del precedente articolo 2;

b) la cessione delle società o degli stabilimenti rientranti nelle categorie indicate ai numeri 1) e 2) del secondo comma del precedente articolo 2;

c) la messa in stato di liquidazione delle società rientranti nella categoria indicata al n. 4) del secondo comma del precedente articolo 2.

Qualora i provvedimenti approvati a norma del comma precedente comportino oneri aggiuntivi non previsti, la loro attuazione rimane subordinata all'approvazione dei corrispondenti provvedimenti legislativi di copertura finanziaria.

Il ministro delle partecipazioni statali riferisce alle competenti Commissioni parlamentari entro il 30 settembre 1977 e il 30 aprile 1978 sullo stato di attuazione del presente decreto ed entro il mese di dicembre del 1978 e del 1979 sullo stato di attuazione del programma.

All'articolo 4, ultimo comma, sono soppresse le parole: il personale delle quali è utilizzato nelle società di cui all'articolo 1 in modo da salvaguardarne l'efficienza tecnica ed il coordinamento settoriale.

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

Il comitato dura in carica un anno dall'entrata in vigore del presente decreto ed è sottoposto alla vigilanza del ministro delle partecipazioni statali.

Il comitato promuove la verifica approfondita dei bilanci delle società di cui al secondo comma dell'articolo 1, a partire da quelli relativi all'esercizio 1973. La verifica deve essere affidata a società di certificazione operanti in Italia da almeno cinque anni.

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto il comitato presenta al ministro delle partecipazioni statali una dettagliata relazione della propria gestione, allegandovi apposito rendiconto.

Il ministro delle partecipazioni statali sottopone all'approvazione del Consiglio dei ministri sulla base della anzidetta relazione e del programma previsto dal precedente articolo 3:

a) le risultanze della liquidazione delle aziende rientranti nella categoria indicata al numero 4) del secondo comma del precedente articolo 2;

b) le risultanze della gestione del comitato di liquidazione.

All'articolo 6 il primo comma è sostituito dal seguente:

Il personale impiegatizio e salariato in servizio alla data del presente decreto presso l'EGAM e presso le società indicate nell'ultimo comma del precedente articolo 4, è trasferito, con salvezza dei diritti acquisiti, all'IRI o all'ENI, ovvero a società del primo e del secondo gruppo, ivi comprese le società di cui al secondo comma del precedente articolo 1.

Al secondo comma, dopo la parola: personale, *sono inserite le seguenti:* impiegatizio e salariato.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

È autorizzata per l'anno finanziario 1977 la spesa di lire 150 miliardi per provvedere ad urgenti ed inderogabili necessità delle società di cui al secondo comma del precedente articolo 1.

Sono altresì autorizzate le seguenti ulteriori spese:

a) di lire 230 miliardi per l'anno 1978 per provvedere alla copertura delle perdite

alla data del 31 ottobre 1977 delle società da porre in liquidazione ai sensi dell'articolo 3 e delle perdite alla data del 31 dicembre 1977 delle altre società di cui al secondo comma del precedente articolo 1;

b) di lire 120 miliardi da iscrivere in ragione di lire 45 miliardi per l'anno 1977 e di lire 75 miliardi per l'anno 1978, restando nelle stesse assorbite le autorizzazioni di spesa recate per gli stessi anni dalla legge 7 marzo 1973, n. 69, per provvedere alla definitiva sistemazione delle situazioni debitorie del soppresso EGAM e delle società di cui all'articolo 4, quarto comma.

Le somme di cui sopra sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ed erogate al comitato di liquidazione di cui all'articolo 4.

La Cassa depositi e prestiti e gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, le assicurazioni e la previdenza sono autorizzati a scontare le somme di cui al presente articolo, in tutto o in parte, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuto, in favore del predetto comitato, il quale sarà a ciò autorizzato con appositi decreti da emanarsi dal ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il ministro del tesoro.

L'autorizzazione di spesa di lire 3 miliardi per l'anno 1978 di cui al decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, convertito, con modificazioni, nella legge 8 febbraio 1977, n. 18, è versata al comitato di cui all'articolo 4 per le finalità previste dal citato decreto-legge.

All'articolo 8, primo comma, le parole: a valere sulle autorizzazioni stabilite per il medesimo anno finanziario dal provvedimento relativo, sono sostituite dalle seguenti: a valere sulle autorizzazioni di spesa per il medesimo anno finanziario relative.

Il terzo comma è sostituito dal seguente:

A valere sulle predette autorizzazioni relative al coordinamento della politica industriale, alla ristrutturazione, alla riconversione ed allo sviluppo del settore, una ulteriore quota di 350 miliardi, da ripartirsi per miliardi 100 in ciascuno degli anni dal 1978 al 1980 e per miliardi 50 nell'anno 1981, è riservata alle esigenze di cui al precedente articolo 3 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto agli ordini del giorno. Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato.

STELLA, *Segretario*, legge:

La Camera,

a seguito della discussione del disegno di legge n. 1356;

considerato che la formulazione del primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge, nel testo pervenuto dal Senato, potrebbe prestarsi ad una interpretazione che escluda dal relativo ambito di applicazione i dirigenti tecnici ed amministrativi;

considerato che, in realtà, la norma anzidetta non può essere in alcun modo intesa nel senso anzidetto in quanto la generica espressione « personale impiegatizio », in esso inclusa, non può che riferirsi a tutto il personale avente rapporti di impiego con l'EGAM e le società finanziarie ad esso collegate, ivi compresi i dirigenti, per escludere i quali sarebbe occorsa una loro esplicita menzione con riferimento al testo dell'articolo 2095 del codice civile;

considerato, per altro, che una esclusione siffatta sarebbe comunque in contrasto con la norma dell'articolo 3 della Costituzione, che esige parità di trattamento per tutti i cittadini;

impegna il Governo

ad attenersi, nell'attuazione della legge in esame, alla corretta interpretazione sopra enunciata, impartendo all'uopo le opportune direttive nell'ambito delle spettantegli competenze di vigilanza e di controllo.

(9/1356-B/1) « LA LOGGIA, CAPRIA, BARTOLINI, TAMINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia ha facoltà di svolgerlo.

LA LOGGIA. Signor Presidente, mi sia consentito, prima di illustrare questo ordine del giorno, fare qualche breve considerazione in rapporto ai rilievi che sono stati fatti su una eventuale incompatibilità tra le norme aggiunte dal Senato all'articolo 3 e all'articolo 7 del decreto-legge. Intendo riferirmi alla norma relativa ai provvedimenti finanziari di copertura, allorché possono venire in luce oneri non previsti, ed alle norme aggiunte all'articolo

7 nella quale si prevede una « definitiva liquidazione ».

Dobbiamo ricordare che si possono profilare due ipotesi: in primo luogo le perdite dell'EGAM per le società finanziarie e quelle collegate potrebbero non dipendere da cattiva amministrazione, e quindi da responsabilità di amministratori o di organi di vigilanza. In questo caso, una volta soppressa l'EGAM, non vedo come lo Stato potrebbe sottrarsi alle obbligazioni che ne conseguono. In secondo luogo, potrebbe trattarsi di perdite dovute a violazioni di norme, e come tali rientranti nella ipotesi prevista dall'articolo 28 della Costituzione: in questo caso, cioè allorché i dipendenti dello Stato o degli enti pubblici siano incorsi in responsabilità di ordine civile, amministrativo o penale, essi ne rispondono direttamente. Lo stesso articolo aggiunge che in quei casi la responsabilità civile si estende allo Stato ed agli enti pubblici.

In entrambe le ipotesi, dunque, lo Stato è chiamato a pagare, senza che esista alcuna possibilità di sfuggire a questo obbligo sancito dalla Costituzione; sarebbe un gran lusso se potessimo incoraggiare gli enti pubblici a perdere a dismisura per poi dire ai privati — che con essi hanno contratto legittimamente ed in buona fede — che non verranno mai pagati.

Diciamo questo perché resti agli atti della Camera e non per scoraggiare i cittadini chiamati a contrattare con enti a partecipazione statale come avverrebbe se, contrariamente a quanto stabilito dalle norme costituzionali e da tutto il nostro ordinamento, le parti private potessero essere private per legge dei loro diritti o vedere vanificate le azioni legali legittimamente compiute.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, devo ricordare che il Senato ha apportato una modifica al primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge: mentre il testo approvato dalla Camera parlava di « personale in servizio », l'altro ramo del Parlamento ha usato l'espressione: « personale impiegatizio e salariato ». La formula « personale impiegatizio » è generica, e rispetto ad essa è nata qualche incertezza di carattere interpretativo e sono sorte apprezzabili preoccupazioni da parte di tutti coloro che temono di essere in qualche modo danneggiati da questa norma. Si è infatti ipotizzato che la formula adottata possa escludere dalla tutela dei diritti quesiti e dalla

continuazione del rapporto di lavoro, nel trasferimento dall'EGAM e dalle società ad essa collegate all'IRI e all'ENI, il personale dirigente.

Se si fosse voluto raggiungere questo risultato — come precisa il nostro ordine del giorno — si sarebbe dovuta escludere espressamente la categoria dei dirigenti, facendo riferimento alla distinzione contenuta nell'articolo 2095 del codice civile, nel quale si dice che nell'impresa lavorano dirigenti tecnici e amministrativi, impiegati ed operai. L'espressione generica di « personale impiegatizio e salariato » non può certamente escludere i dirigenti. Per altro, se la norma fosse da intendersi in questo senso, essa sarebbe in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che esige parità di trattamento per tutti i cittadini, che sarebbe invece in questo caso violata perché al personale non dirigente verrebbe, ripeto, assicurata la continuità del rapporto di lavoro con tutti i diritti quesiti, mentre per i dirigenti ciò non accadrebbe. Una tale norma si presterebbe chiaramente ad una critica, nonché ad una censura di incostituzionalità.

È per questo motivo che ho presentato, insieme ad altri colleghi, un ordine del giorno che impegna il Governo ad attenersi, nell'attuazione della legge in esame, alla corretta interpretazione sopra enunciata, e cioè a quella che non escluda i dirigenti dai benefici contenuti nella norma di cui all'articolo 6, impartendo all'uopo le opportune direttive nell'ambito delle sue competenze di vigilanza e di controllo.

Vorrei aggiungere che se non fossimo pressati dai termini costituzionali di scadenza per la conversione in legge del decreto-legge, avremmo presentato un emendamento. Comunque, come firmatari dell'ordine del giorno, ci riserviamo di presentare sin da domani una proposta di legge di carattere interpretativo affinché sia eliminato ogni dubbio e sia esclusa ogni incertezza circa la costituzionalità della norma in esame.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Ho chiarito nel mio precedente intervento che il Governo è stato posto in minoranza — come talvolta capita — su questo emendamento introdotto

dal Senato, al quale era contrario per la sua equivoca formulazione. Ho altresì chiarito che il Governo ritiene che la interpretazione costituzionalmente valida di questa norma, per la verità, ripeto, equivoca, sia stata fornita dal relatore. Pertanto, il Governo sarebbe in contraddizione con quanto affermato in precedenza se non accettasse l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

LA LOGGIA. Prendo atto che l'ordine del giorno è stato accettato dal Governo e non insisto per la votazione.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Riteniamo doveroso intervenire nel sia pur rapido dibattito, determinato dalle modifiche introdotte dal Senato al decreto-legge sull'EGAM, per sottolineare le ragioni della nostra opposizione, come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Di fronte all'ottimismo un po' di maniera, che abbiamo sentito risuonare in questa aula da parte del relatore per la maggioranza e del Governo, dinanzi alle preoccupazioni risultate evidenti nelle precisazioni dell'onorevole La Loggia, vale la pena di ricordare che quello dell'EGAM è uno dei casi che hanno suscitato giustificato allarme. Si tratta infatti di un modo di operare dal quale traspare forse un contrasto più netto e più marcato rispetto a taluni impegni di carattere non solo formale, ma sostanzialmente politico, che erano stati assunti dal Governo all'atto della sua presentazione alle Camere.

Ricordiamo che l'onorevole Andreotti, nel presentare il suo Governo il 4 agosto 1976, ebbe a dichiarare: « La politica per le partecipazioni statali deve partire dalle conclusioni cui è giunta la commissione Chiarelli i cui risultati hanno trovato consenso tra le forze politiche ». Affermava allora l'onorevole Andreotti: « Principio comune cui si ispirano le seguenti proposte è che al sistema debbano in ogni caso essere garantite le seguenti condizioni: unità ed efficacia di indirizzi in base ad una vi-

sione chiara degli obiettivi di sviluppo; economicità e chiarezza di azione delle imprese operative in modo da perseguire l'obiettivo del riequilibrio delle gestioni in un mercato necessariamente aperto e concorrenziale; diversificazione e decentramento delle responsabilità per impedire l'accentramento e la burocratizzazione delle gestioni, assicurare la partecipazione delle società operative alla elaborazione dei programmi di sviluppo e valorizzare il contributo dei quadri dirigenti, selezionati secondo criteri meritocratici; puntualità di controllo attraverso un ammodernamento degli statuti degli enti e delle società, un affinamento delle procedure di pianificazione e una conseguente riorganizzazione e ristrutturazione settoriale ».

Dopo queste dichiarazioni dell'agosto 1976, il Governo è stato costretto a ricorrere alla decretazione di urgenza, avendo evitato fino al limite del possibile qualsiasi provvedimento nei confronti della « pera marcia » EGAM, determinando le perplessità che oggi ci impongono di sottolineare certe anomalie.

Il Presidente del Consiglio aveva assunto determinati impegni, soprattutto in direzione del riequilibrio delle gestioni in un mercato necessariamente aperto e concorrenziale. Ci rendiamo conto delle esigenze di carattere sociale, ma non possiamo passare sotto silenzio l'aggravamento di determinate situazioni di privilegio, realizzate con gli emendamenti introdotti dal Senato, per quanto riguarda l'occupazione e la mobilità della manodopera. Tali emendamenti costituiscono una riprova delle inadempienze del Governo in relazione al drammatico problema della manodopera, che avrebbe dovuto essere affrontato in parallelo con il disegno di legge sulla riconversione industriale.

La soluzione della questione invece è affidata ad una ipotetica regionalizzazione, è affidata all'azione delle regioni; la quale, per altro, è contraddetta dalle modifiche approvate dal Senato. Quando si fa riferimento ai programmi che devono indicare le esigenze di mobilità della manodopera, anche in rapporto a progetti di ristrutturazione, si prescinde dalla logica che ha ispirato il disegno di legge sulla riconversione industriale e si procede in altro modo. Si procede in un modo che, non soltanto da noi, ma anche dal senatore Lombardini, è stato addirittura considerato sospetto di incostituzionalità, perché crea

una situazione di privilegio a favore di determinati lavoratori di un certo settore e di un certo comparto di aziende, con danno evidente dei lavoratori di altri settori e di altri comparti di aziende e con danni evidenti di tutti quei non occupati, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, che non possono vedere questa « religione » della conservazione del posto a qualsiasi costo, anche estremamente elevato, che causa la permanenza della disoccupazione e l'impossibilità di creare posti di lavoro che siano economicamente validi e, quindi, socialmente appetibili, apprezzabili e produttivi.

Siamo sul terreno della mera, della pura assistenza fatta a spese dei contribuenti e in danno dei lavoratori. Infatti, si è parlato nei mesi scorsi, a proposito della Leyland-Innocenti, della « logica di Lambrate ». Io parlo da deputato meridionale e debbo dire che è una « logica di Lambrate » che si ritorce contro quegli stessi lavoratori che ne sono beneficiati, perché nel tempo le situazioni antieconomiche vengono a galla ed esplodono — non potendo sempre esplodere a carico di tutto l'apparato statale, cioè a carico del pubblico denaro — danneggiando anche gli stessi lavoratori, apparentemente e demagogicamente beneficiati.

Per tali motivi, la modifica introdotta dal Senato al secondo comma dell'articolo 3 non può essere da noi approvata, anche per la maniera contorta in cui è stata elaborata. Infatti, nel nuovo testo, tra l'altro, è detto « in modo che sia garantita la continuità di occupazione in attività economicamente valide delle partecipazioni statali od, eventualmente, ove possibile, in imprese private ». È una norma incomprensibile che lascia un grandissimo spazio alla discrezionalità e ad eventuali accordi con le forze sindacali, che poi sono le forze sindacali della « triplice », anche se non esplicitamente nominate, ma sottintese abbastanza chiaramente nella norma stessa: infatti, dopo aver prescritto determinate procedure che sembra già di poter intravedere, si conclude dicendo « senza pregiudizio per eventuali accordi sindacali intesi a favorire la mobilità ».

Siamo, quindi, di fronte ad un Governo che, da una parte, porta avanti un disegno di legge sulla ristrutturazione industriale che contiene delle indicazioni, a nostro giudizio, non accettabili o comunque molto criticabili sui criteri e sul problema

della mobilità della manodopera, e che, dall'altra parte, ci propone una soluzione di tale problema affidata a contrattazioni di carattere sindacale, in pratica con la « triplice » sindacale, dato che le altre forze sindacali, non espressamente citate, sono nella pratica escluse da trattative di tal genere.

L'altra modifica che desta perplessità è quella introdotta dall'articolo 3, dopo la lettera c), e che si riferisce al ripristino della situazione anteriore a quella che dalla Camera era stata creata con l'approvazione dell'emendamento soppresivo presentato dall'onorevole Merloni. Tale modifica può essere riguardata sotto molti profili. È stata sottolineata la contraddittorietà formale, che è contestata dal sottosegretario, onorevole Castelli, tra la modifica apportata all'articolo 3 e quella all'articolo 7. Siamo sul terreno dell'opinabile; a noi sembra che questa contraddittorietà formale ci sia e, d'altra parte, se non ho male inteso, essa è stata sottolineata anche dal relatore per la maggioranza. Comunque la preoccupazione che nasce da questa norma è che attraverso essa si apra un varco alla fuga del pubblico denaro, agli esborsi della spesa pubblica; un varco che non ha limitazioni, se non nella discrezionalità più assoluta dell'esecutivo e del parastato, cioè di coloro i quali, per conto dell'esecutivo, gestiscono il pubblico denaro. Infatti la norma introdotta dal Senato afferma: « Qualora i provvedimenti approvati a norma del comma precedente comportino oneri aggiuntivi » — e i provvedimenti approvati a norma del comma precedente sono i provvedimenti che prevedono la messa in stato di liquidazione delle società rientranti nella categoria indicata al numero 4 del secondo comma del precedente articolo 2 — « la loro attuazione » — cioè l'attuazione di questi provvedimenti — « rimane subordinata » — sottolineo questo termine — « all'approvazione dei corrispondenti provvedimenti legislativi di copertura finanziaria ».

Ci troveremo, dunque, di fronte alla seguente paradossale situazione: al Parlamento non resterà che scegliere tra erogare ulteriori finanziamenti e mantenere in vita aziende che sono riconosciute non suscettibili di economica gestione. Tutto questo per un tempo indeterminato, con dimensioni quantitative altrettanto vaghe, a spese e sulla pelle dei contribuenti. È davvero allarmante! Apprezziamo il richiamo alla Co-

stituzione ed alle responsabilità, anche di carattere civile, effettuato dall'onorevole La Loggia, ma riteniamo che il riconoscimento di tali responsabilità non sia sufficiente e che risulti necessario prevedere condizioni tali da non porre su una via obbligata il Parlamento. Questo, infatti, si troverà nella situazione di essere, non dico ricattabile, ma certo « necessitato » a compiere determinate scelte, ad esempio erogazioni di pubblico denaro, sulla base di situazioni definite insostenibili dai liquidatori, i quali altro non sono che emanazione degli enti che dovrebbero essere assorbiti dall'IRI e dall'ENI, a loro volta emanazione dell'esecutivo!

Non vorrei usare parole grosse o espressioni estremistiche, ma non posso non affermare che si ha l'impressione che il Parlamento sia lasciato alla mercé di scelte che vengono effettuate dall'esecutivo.

Da ultimo, le modifiche all'articolo 7, che concerne la sistemazione delle situazioni debitorie del soppresso EGAM e delle società di cui all'articolo 4, quarto comma (quelle riconosciute non suscettibili di economica gestione), allarma profondamente. Riteniamo, infatti, che dette situazioni debitorie siano di entità ben superiore ai 120 miliardi dello stanziamento previsto nella norma in questione. Se questo è vero, appare chiaro come sia impossibile parlare di provvedimenti volti alla definitiva sistemazione delle varie situazioni debitorie. Entrerà, infatti, in funzione la valvola di scarico prevista dall'altra modifica di cui ho già parlato.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la richiamo al rispetto dei limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

VALENSISE. Concludo, signor Presidente, sottolineando che tali osservazioni, insieme a quelle svolte dagli onorevoli Servello e Baghino, così come accaduto in occasione del primo esame da parte della Camera (ma a maggior ragione, direi), impongono al nostro gruppo un allarmato voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di articolo unico, sarà tra poco votato a scrutinio segreto, nel testo modificato dal Senato.

Saranno altresì votati a scrutinio segreto i progetti di legge di cui al sesto punto dell'ordine del giorno. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18.

Presentazione di un disegno di legge.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il seguente disegno di legge:

« Nuove competenze al personale delle amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia (Francia, Svizzera ed Austria) nonché presso le rappresentanze commerciali delle ferrovie dello Stato all'estero ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1356-B oggi esaminato e dei progetti di legge n. 1356-B oggi esaminato e dei progetti di legge nn. 230-805, 898, 992, 1059, 1396, 930, 812, 1209, 1303 e 1307 esaminati nella seduta di ieri.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1356-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI » (*modificato dal Senato*) (1356-B):

Presenti	366
Votanti	188
Astenuti	178
Maggioranza	95
Voti favorevoli	136
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 230 e 805.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (*testo unificato delle proposte di legge nn. 230 e 805*):

Presenti	373
Votanti	369
Astenuti	4
Maggioranza	185
Voti favorevoli	320
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 898.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni con tre allegati, un protocollo finale e sei protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 » (898):

Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli	346
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 992.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 » (992):

Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Voti favorevoli	348
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1059.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

*(I deputati segretari verificano le risul-
tanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzio-
ne istitutiva di una Agenzia spaziale euro-
pea (ASE), con allegati, firmata a Parigi
il 30 maggio 1975 » *(approvato dal Senato)*
(1059):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	342
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, me-
diante procedimento elettronico, sul disegno
di legge n. 1396.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli
onorevoli segretari a verificarne le risul-
tanze.

*(I deputati segretari verificano le risul-
tanze della votazione).*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra
l'Italia e l'URSS per evitare la doppia im-
posizione fiscale nel settore dell'esercizio
della navigazione marittima, firmato a Mo-
sca il 20 novembre 1975 *(approvato dal Se-
nato)* (1396):

Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2
Maggioranza	180
Voti favorevoli	319
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Indico la votazione finale, mediante pro-
cedimento elettronico, sul disegno di legge
n. 930.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli
onorevoli segretari a verificarne le risul-
tanze.

*(I deputati segretari verificano le risul-
tanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del quinto ac-
cordo sullo stagno, adottato a Ginevra il
21 giugno 1975 » (930):

Presenti	380
Votanti	378
Astenuti	2
Maggioranza	190
Voti favorevoli	340
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, me-
diante procedimento elettronico, sul disegno
di legge n. 812.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli
onorevoli segretari a verificarne le risul-
tanze.

*(I deputati segretari verificano le risul-
tanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dei protocolli di
proroga della convenzione sul commercio
dei grani e della convenzione per l'aiuto
alimentare costituenti l'accordo internazio-
nale sul grano del 1971, adottati a Wash-
ington il 2 aprile 1974 » (812):

Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Voti favorevoli	342
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, me-
diante procedimento elettronico, sul disegno
di legge n. 1209.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli
onorevoli segretari a verificarne le risul-
tanze.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 » (1209):

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	341
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1303.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale » (approvato dal Senato) (1303).

Presenti	371
Votanti	370
Astenuti	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli	339
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1307.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 (approvato dal Senato) (1307).

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	341
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Barbera
Accame	Barca
Achilli	Bardelli
Adamo	Bartocci
Agnelli Susanna	Bartolini
Aiardi	Bassetti
Alborghetti	Bassi
Alici	Belardi Merlo Eriase
Alinovi	Belci
Allegra	Belussi Ernesta
Amabile	Berlinguer Giovanni
Amalfitano	Bernardi
Amarante	Bernardini
Ambrosino	Bernini
Andreoni	Bernini Lavezzo
Arfè	Ivana
Armato	Bertani Eletta
Armella	Bertoli
Arnaud	Bianchi Beretta
Arnone	Romana
Azzaro	Bianco
Bacchi	Bini
Baghino	Bisignani
Balbo di Vinadio	Bocchi
Baldassari	Bodrato
Baldassi	Boffardi Ines
Bandiera	Bogi
Baracetti	Boldrin
Barbarossa Voza	Bollati
Maria	Bolognari

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

Bonalumi	Cerrina Feroni	Erminero	La Torre
Bonifazi	Chiarante	Fabbri Seroni	Lattanzio
Borri	Ciai Trivelli Anna	Adriana	Licheri
Borromeo D'Adda	Maria	Facchini	Lima
Bortolani	Ciannamea	Fantaci	Lo Bello
Bosi Maramotti	Cirasino	Fanti	Lo Porto
Giovanna	Citterio	Felicetti	Lodolini Francesca
Botta	Coccia	Felici	Lombardo
Bottarelli	Cocco Maria	Felisetti	Lucchesi
Bottari Angela Maria	Codrignani Giancarla	Ferrari Marte	Lussignoli
Bova	Colomba	Ferri	Macciotta
Bozzi	Colombo	Flamigni	Magnani Noya Maria
Branciforti Rosanna	Colonna	Formica	Mammi
Brini	Colucci	Fornasari	Mancini Vincenzo
Brocca	Compagna	Forni	Manco
Broccoli	Conchiglia Calasso	Fracanzani	Mannuzzu
Bubbico	Cristina	Fracchia	Mantella
Buro Maria Luigia	Conte	Furia	Marabini
Buzzoni	Conti	Gambolato	Margheri
Cabras	Corà	Gamper	Marocco
Caiati	Corder	Garbi	Maroli
Calaminici	Corradi Nadia	Gargani	Marraffini
Calice	Costa	Gargano	Martini Maria Eletta
Campagnoli	Costamagna	Gasco	Martino
Cantelmi	Cravedi	Gatti	Marzano
Canullo	Cristofori	Gatto	Marzotto Caotorta
Cappelli	Cuffaro	Gava	Masiello
Cappelloni	Cuminetti	Gioia	Mastella
Capria	D'Alema	Giordano	Matarrese
Carandini	Danesi	Giovanardi	Matteotti
Cardia	D'Arezzo	Giuliani	Mazzarino
Carelli	Darida	Giura Longo	Mazzarrino
Carlassara	de Carneri	Gottardo	Mazzotta
Carmeno	De Caro	Gramegna	Meneghetti
Caroli	De Carolis	Granati Caruso	Merloni
Carrà	De Cinque	Maria Teresa	Miana
Carta	de Cosmo	Granelli	Miceli Vincenzo
Caruso Antonio	De Gregorio	Grassi Bertazzi	Milani Armelino
Caruso Ignazio	Del Castillo	Grassucci	Milano De Paoli
Casadei Amelia	Del Donno	Gualandi	Vanda
Casapieri Quagliotti	Delfino	Guarra	Millet
Carmen	Del Pennino	Guerrini	Mirate
Casati	Del Rio	Ianni	Monseleato
Castellucci	De Poi	Iozzelli	Mora
Castoldi	Di Giannantonio	Kessler	Morazzoni
Cattanei	Di Giesi	Laforgia	Morini
Cavaliere	Di Giulio	La Loggia	Moschini
Cavigliasso Paola	Di Vagno	Lamorte	Napolitano
Cecchi	Drago	La Penna	Natta
Cerquetti	Dulbecco	La Rocca	Nespolo Carla

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1303:

Matteotti

Sono in missione:

Andreotti	Forlani
Cassanmagnago	Galli
Cerretti Maria Luisa	Lobianco
Degan	Maggioni
Del Duca	Malfatti
Dell'Andro	Martinelli
Fioret	Pisoni

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno.

PRESIDENTE: L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali immediati interventi intende prendere il Governo dopo l'odierno criminale attentato alla vita di Indro Montanelli, una delle voci più prestigiose rimaste libere in Italia.

Per conoscere a quale punto sono le indagini e se vi sono connessioni con l'attentato di ieri al vice direttore del *Secolo XIX* di Genova dottor Vittorio Bruno.

Si chiede a questo punto quali garanzie rimangano per proseguire la propria missione a chi intende opporsi nella democrazia e nella libertà alla eversione marxista ».

(3-01235)

« BORROMEIO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno in merito ai due attentati verificatisi nelle ultime ore contro il vice direttore del *Secolo XIX* Vittorio Bruno di Genova e contro il direttore de *Il Giornale nuovo* di Milano, Indro Montanelli. I due episodi appartengono ad un disegno strategico eversivo che non è ammissibile che venga ulteriormente ignorato, né che gli organismi preposti alla sicurezza dello Stato ne siano completamente al-

l'oscuro. Con questi due attentati è chiaro che si vuole soffocare la libertà d'informazione ».

(3-01236) « BAGHINO, ROMUALDI, SERVELLO, FRANCHI, PAZZAGLIA, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per ottenere notizie in ordine al ferimento di Vittorio Bruno e di Indro Montanelli, avvenuti rispettivamente ieri a Genova e a Milano, e di conoscere lo stato delle indagini di polizia al riguardo e, più in generale, le misure che il Governo intende adottare per la sicurezza dei cittadini ».

(3-01237) « BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per avere notizie sulle circostanze in cui si sono svolti gli attentati contro il direttore de *Il Giornale Nuovo* Indro Montanelli e contro il direttore del *Secolo XIX* Vittorio Bruno, e per sapere in particolare se abbiano qualche fondamento le voci relative a collegamenti stranieri. Si tratta di episodi gravissimi, in quanto costituiscono una palese intimidazione e una grave minaccia alla libertà di stampa, e dimostrano come i gruppi eversivi abbiano trovato una nuova e pericolosissima strada, oltre a quelle già percorse, per minacciare le istituzioni democratiche. Da parte del Ministero dell'interno necessita un'azione ancora più impegnata per neutralizzare queste gravissime forme di criminalità parapolitica, e occorre che tutti i partiti fedeli alla Costituzione dimostrino un'adeguata solidarietà, contribuendo anche alla correzione delle norme legislative che possono lasciare varchi pericolosi. Occorre infine che il Ministero della giustizia svolga con maggiore convinzione i propri compiti, con particolare riguardo alle condizioni delle carceri — ove il lassismo è ancora assai diffuso — e alla denuncia di quei giudici che dimostrano una colpevole permissività nei confronti dei criminali arrestati e detenuti.

(3-01238)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per avere notizie in ordine al grave attentato contro il giornalista Indro Montanelli;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

per sapere quali indagini si stanno svolgendo per identificare i responsabili e i mandanti di questo nuovo episodio di criminalità politica contro la libertà di stampa e di pensiero;

quali sono le valutazioni politiche del Governo in ordine ai gravissimi attentati che si sono susseguiti negli ultimi mesi;

quali, provvedimenti, infine si propone di adottare il Governo per una adeguata prevenzione e repressione di simili episodi.

(3-01242) « SERVELLO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per avere notizie su ciò che è accaduto in merito al ferimento a Genova del giornalista Vittorio Bruno ed a Milano del giornalista Indro Montanelli;

per sapere inoltre quale azione sia stata messa in atto dagli organi di polizia per rintracciare i colpevoli ed i loro mandanti;

per sapere infine se i magistrati di Genova e di Milano abbiano autorizzato la polizia a fermare quanti si muovono in gruppi politici patrocinatori di violenza oppure se abbiano autorizzato perquisizioni nelle sedi dei gruppi eversori e nelle abitazioni dei loro dirigenti ».

(3-01244) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere le circostanze nelle quali sono stati aggrediti e gravemente feriti il giornalista Vittorio Bruno del *Secolo XIX* e Indro Montanelli del *Giornale Nuovo*; nonché per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere al fine di prevenire simili crimini e per assicurare che atti intimidatori di tale portata, diretti a soffocare la libertà di stampa e la libera espressione ed esplicazione dell'attività di ogni cittadino, non abbiano più a ripetersi ».

(3-01245) « MAGNANI NOYA MARIA, BALZAMO, DI VAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere:

1) la valutazione del Governo circa i gravi attentati che sono stati compiuti contro il vicedirettore del *Secolo XIX*, Vittorio Bruno, e il direttore del *Giornale Nuovo*, Indro Montanelli, che si configurano con chiarezza come un nuovo episodio della strategia della tensione e dell'attacco contro lo Stato democratico;

2) le misure che si intendono adottare per porre fine alla spirale degli attentati terroristici che paiono in questo momento orientati a colpire in particolare la libertà di stampa ».

(3-01248) « QUERCIOLI, MACCIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno per conoscere quali notizie possa fornire in ordine ai due gravissimi episodi verificatisi il 1° e il 2 giugno con il ferimento del giornalista Vittorio Bruno, direttore del *Secolo XIX* di Genova e di Indro Montanelli, direttore del *Giornale Nuovo* di Milano ».

(3-01249) « MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, in relazione ai gravissimi attentati alla vita dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno, per conoscere quali provvedimenti erano stati presi per garantire la loro incolumità personale e quali misure il Governo intenda adottare per stroncare l'organizzazione eversiva che minaccia, insieme alle altre libertà istituzionali, anche la libertà di stampa ».

(3-01250) « MAZZOTTA, PICCOLI, BELCI, ANDREONI, BASSETTI, BORRUSO, CARENINI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, DE CAROLIS, GRANELLI, MARZOTTO CAOTORTA, MORAZZONI, TEDESCHI, TESINI, SQUERI, TRABUCCHI, USELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere in quali circostanze siano stati compiuti i due attentati ai giornalisti Vittorio Bruno e Indro Montanelli e quali provvedimenti il Governo abbia preso e intenda prendere per individuare i responsabili di atti profondamente vili che tendono a colpire, attraverso la violenza a due giornalisti, gli stessi principi delle libertà di stampa e di espressione ».

(3-01251) « BIASINI, MAMMI DEL PENNINO ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dinamica del proditorio e vigliacco attentato perpe-

trato stamane a Milano contro Indro Montanelli, sulla base dei primi accertamenti, può essere così ricostruita.

Alle ore 10,15 di oggi Montanelli si stava recando verso la sede del quotidiano *Il Giornale Nuovo*, da lui diretto: due giovani gli si sono avvicinati alle spalle ed uno di essi ha esploso contro di lui vari colpi di pistola con un'arma munita di silenziatore, presumibilmente di calibro 7,65. Tre proiettili hanno colpito Montanelli agli arti inferiori (due alla gamba destra, provocando due ferite transfosse, ed uno alla gamba sinistra con ritenzione del proiettile). Il giornalista è stato subito soccorso e, nella stessa mattinata, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico che fortunatamente ha avuto ottimo esito.

Secondo alcune testimonianze, i due attentatori sono stati visti mentre si allontanavano: uno di essi è stato visto anche nell'atto di smontare il silenziatore della pistola. I due sarebbero saliti a bordo di una vettura Fiat 128 bianca, la cui targa è stata indicata alla polizia e di essa è stata accertata la falsità. La vettura era in sosta con il motore acceso, poco lontano, con una persona a bordo. Sono state immediatamente avviate le più rigorose indagini da parte di organi di polizia e sono stati effettuati posti di blocco in tutta la città, per la ricerca degli aggressori.

Per quanto concerne l'attentato perpetrato a Genova, posso riferire che alle ore 22,45 di ieri Vittorio Bruno, uscito dalla sede del quotidiano *il Secolo XIX*, di cui è vicedirettore, si accingeva a salire sulla propria autovettura, parcheggiata nei pressi della redazione del giornale. È stato lì avvicinato da un giovane di circa venti anni, il quale, dopo avergli puntato una pistola con silenziatore alla testa, lo ha colpito prima alla mano destra e al gomito, quindi agli arti inferiori, con sette colpi. Sul posto, sono stati trovati bossoli calibro 7,65. Ricoverato subito in ospedale, il Bruno è stato operato questa mattina, e le sue condizioni sono soddisfacenti.

Due persone hanno fatto presente di aver notato, verso le ore 22, parcheggiata in un vicolo adiacente alla redazione del giornale, una Fiat 124 rossa, con due persone a bordo, una delle quale forse era una donna. Tale auto è stata poi ritrovata nella tarda mattinata di oggi, anch'essa con targa falsificata.

Con una segnalazione telefonica a *Il Corriere Mercantile*, una persona, qualificatasi

appartenente alle « Brigate rosse », ha dato notizia della presenza di volantini in una cabina telefonica della città. Tali volantini sono stati rinvenuti: in essi, le « Brigate rosse » rivendicano, con un lungo farneticante discorso, la paternità dell'attentato e, minacciando altri crimini, tentano di dare una dissennata giustificazione del clima di violenza che hanno instaurato, sviluppando un violentissimo attacco contro la posizione assunta dalle forze politiche, dai quotidiani e dai settimanali, accusati di essere diventati succursali dell'ufficio stampa del Ministero dell'interno.

Nel sottolineare l'estrema gravità dei due episodi, che suscitano ancora una volta lo sdegno e la deplorazione del Governo, dell'opinione pubblica — ne sono certo — e del Parlamento, non si può non rilevare che essi si inseriscono in una azione eversiva, che tende ad attuare col mezzo della violenza un piano di intimidazione contro le istituzioni democratiche e le libertà civili. Gli attentati consumati ieri e oggi non hanno, infatti, una loro autonomia, ma si pongono sulla linea di quelli perpetrati contro esponenti della magistratura, del fòro, delle forze dell'ordine, del mondo economico, finanziario, del lavoro; sono, cioè, espressione dell'identica volontà intimidatrice, che ha come obiettivo quello di turbare gravemente la pubblica opinione e far perdere ad essa la fiducia nella legge e nello Stato e, insieme, quello di esercitare una minaccia e una coazione morale e fisica verso gruppi particolarmente rilevanti per la vita sociale e civile.

Se, fortunatamente, questa volta gli attentati non hanno avuto le stesse tragiche conseguenze che in altre occasioni sono seguite ai gesti criminosi, non per questo i fatti sono politicamente meno gravi. Ieri e oggi, prendendo ad obiettivo due esponenti del giornalismo italiano, si è consumato un vero e proprio attentato alla libertà di stampa e, poiché sappiamo ciò che la libertà di stampa significa in un regime democratico, grave deve essere la nostra preoccupazione e violenta la nostra condanna.

La possibilità di amministrare con serena imparzialità la giustizia, l'attività svolta dalle forze di polizia alla prevenzione ed alla repressione del crimine, lo svolgimento dei processi nel rispetto dei principi della difesa e della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, l'attività produttiva: sono questi gli obiettivi di ieri.

Oggi gli obiettivi sono stati i delicati meccanismi dell'informazione e della libera circolazione delle idee. È il solito, già più volte denunciato, disegno dissennato e criminale di voler alterare la possibilità del dialogo e del confronto democratico; un disegno che non rifugge dall'uso di mezzi e tattiche, nei confronti dei quali uno Stato che, proprio per essere democratico, non dispone e non può disporre di mezzi di controllo preventivo totale della vita sociale, si trova più volte largamente disarmato. Il fatto, però, che siamo uno Stato democratico e che vogliamo rimanere tale, il fatto che non ci vogliamo lasciar trascinare — perché questo è proprio uno degli obiettivi che si vogliono perseguire — sul terreno dell'adozione di misure non compatibili con il normale svolgimento della vita sociale e civile non può e non deve significare che gli organi della sicurezza non debbano essere messi in condizione, sia sul piano tecnico, sia su quello giuridico, di fronteggiare forme di criminalità che — occorre coraggiosamente riconoscerlo — non hanno più un carattere ordinario.

Il Governo — come è noto ai gruppi parlamentari — ha predisposto una serie di misure, alcune delle quali sono all'esame del Parlamento ed altre sono in questi giorni oggetto di dibattito tra le forze politiche che sostengono il Governo. Unitamente all'apprezzabile e unanime convergere nello sdegno e nella condanna, siamo certi che le forze politiche e parlamentari convergeranno altresì, nella piena consapevolezza della gravità del momento, per sostenere l'azione dei pubblici poteri, approvando le misure proposte dal Governo.

A Bruno ed a Montanelli che con diverse esperienze, ma con identico spirito democratico in un servizio per la comunità, svolgono con tanta dignità ed impegno la loro essenziale funzione, ho già personalmente espresso a nome del Governo la piena, intera ed affettuosa solidarietà. La stessa solidarietà esprimo a tutti i giornalisti italiani, tutti moralmente colpiti in modo uguale dal vile attentato, nella certezza che come la violenza non ha avuto ragione della forza della legge, rappresentata dalla magistratura, dal fòro e dalle forze dell'ordine, così non avrà ragione della forza della libertà che essi legittimamente rappresentano.

GUARRA. Vorremmo sapere qual è il parere di Taviani sulle « Brigate rosse » !

PRESIDENTE. L'onorevole Borromeo D'Adda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORROMEO D'ADDA. Nell'esprimere a nome di tutto il gruppo la solidarietà e gli auguri ai due giornalisti colpiti da questo ennesimo atto criminale che — come risulta dalle dichiarazioni del ministro — deve essere attribuito alle « Brigate rosse », non posso non rilevare che si tratta del primo attacco simultaneo contro uomini appartenenti al mondo della stampa.

È inutile sottolineare che, in uno Stato democratico, la maggiore garanzia per i cittadini è rappresentata dalla libertà di stampa: quando si colpisce questa libertà, si pone in dubbio la stessa sopravvivenza dello Stato. A questo punto la solidarietà del ministro, le promesse e le misure speciali (che non vengono mai qualificate e quantificate) restano solamente parole prive di alcun senso.

A Milano, dove l'attentato a Montanelli è avvenuto, la gente è continuamente dominata dalla paura. A parte questi attentati politici, i sequestri di persona, le rapine e la violenza, vi è una tensione che va al di là di ogni precedente esperienza.

Per tornare alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, se — come si pensa — i responsabili di questi ultimi fatti appartengono alle « Brigate rosse », sarebbe ora che si facesse luce su queste organizzazioni. In questi giorni si è molto parlato di interventi nel nostro paese da parte di servizi segreti stranieri; sappiamo bene a quali paesi ci si riferisce. Sarebbe ora che, anche nei confronti di questi servizi segreti e dei paesi che coprono questo tipo di attività eversiva, vengano prese delle misure adeguate. Non dimentichiamo che all'origine delle « Brigate rosse » vi fu Feltrinelli; non dimentichiamo quali visti costui aveva sul passaporto. Se non sbaglio, aveva anche quello di una repubblica popolare europea. È possibile che in cinque o sei anni le forze dell'Antiterrorismo, dei carabinieri e del controspionaggio non siano riuscite a sapere da chi vengono manovrati i fili di questa eversione? Ci si limita a venire in quest'aula a ripetere la storia stantia delle mani misteriose che reggono i fili della strategia della tensione, mentre regolarmente vengono colpite le forze che nel paese si battono contro l'eversione marxista. Stranamente, infatti, è sempre contro questo

settore della pubblica opinione che vengono inferti i colpi.

È necessario che i responsabili, che non sono solo gli uomini politici, ma anche coloro che sono preposti all'Antiterrorismo, che hanno dimostrato di non essere all'altezza del loro compito, vengano cambiati; si trovino degli uomini che riescano in qualche modo ad arginare e ad individuare le fonti, i finanziamenti e le « mani misteriose » che reggono questo tipo di attività.

Sappiamo che vi sono dei covi e tutta una pletera di organizzazioni marxiste o paramarxiste, come i NAP, la « Prima linea » e le « Brigate rosse »: è mai possibile che nei confronti di queste organizzazioni non si possa fare nulla, ma ci si limiti a fare i soliti discorsi in aula? Poi, domani, la stampa parlerà di un « durissimo intervento » del ministro Cossiga. Ma a che cosa serve dal momento che i cittadini non ci credono più, sono anzi terrorizzati? È quindi necessario — come giustamente ha detto il ministro — che si adottino misure speciali, perché lo Stato democratico, che di regola non dovrebbe disporre di strumenti particolari, in casi di questo genere deve potersi difendere, altrimenti non potrà rimanere democratico. Non è quindi possibile non attribuire una colorazione, una individuazione precisa alle organizzazioni eversive che per anni sono state coperte da alcune forze politiche del nostro paese.

Ecco perché, pur riconoscendo lo sforzo che il Governo sta sostenendo e sosterrà certamente per creare una difesa al nostro Stato, non possiamo dichiararci soddisfatti delle dichiarazioni del ministro. Vogliamo i fatti, vogliamo sapere quali saranno queste misure speciali, vogliamo vedere se il fermo di sicurezza si dimostrerà sufficiente o se, invece, non sia il caso di predisporre strumenti diversi. Vogliamo, in definitiva, che lo Stato si dimostri forte di una maggioranza, se esiste, di un consenso, se esiste, che lo sappia difendere e che, difendendolo, garantisca la libertà dei cittadini e la loro sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Il problema non è tanto quello di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti, quanto quello di appurare se veramente tutti ci sentiamo responsabilizzati.

A che valgono, altrimenti, le parole di cordoglio? Anche io, sia a nome del mio gruppo, sia in qualità di giornalista, non posso che inviare un augurio di pronta guarigione ai due colleghi colpiti, affinché quanto prima ritornino al loro posto di lavoro, che è posto di combattimento. Tuttavia attentati di questo genere avvengono ugualmente e in tutti i settori di rilievo pubblico: la magistratura, la stampa, il fòro, la pubblica sicurezza. La responsabilità di tutto questo va ricercata a monte; quando infatti determinate persone, appartenenti, in particolare, al nostro schieramento politico, sono state fatte segno di violenze e di attentati, nessuno si è commosso, nessuno si è alzato per dire: è ora di finirla! Stiamo attenti a non far peggiorare la situazione! Solo il Presidente della Camera ha espresso, doverosamente, la sua solidarietà. Solidarietà e basta!

L'onorevole ministro non ha fatto alcun cenno a notizie che ho avuto modo di apprendere da agenzie di stampa. Si è detto, ad esempio, che tra le motivazioni dell'attentato a Vittorio Bruno, vi è quella secondo la quale egli doveva essere colpito in quanto figlio di un ex prefetto. Sarebbe bene, a mio avviso, far conoscere all'Assemblea anche questo genere di notizie, proprio perché dimostrano quanto odio vi sia in costoro, quale sia il disegno che li anima...

ROMUALDI. Si tratta di una persona totalmente diversa dal padre. Lo posso affermare perché li conoscevo entrambi.

BAGHINO. Né il direttore de *Il Giornale nuovo*, né il vicedirettore del *Secolo XIX*, si sono mai dimostrati molto sensibili alle nostre posizioni politiche; il secondo anzi, pur scrivendo su un quotidiano della mia città, ignora, con grande soddisfazione, la mia attività di parlamentare e di uomo politico. Ma tutto questo non è importante; ciò che conta è che con la minaccia si vuol far tacere l'informazione. E il ministro afferma che questi sono tentativi per far perdere fiducia nella legge. Vi è ancora qualcuno che ha fiducia nella legge? Chi ha alimentato le « Brigate rosse »? (*Interruzione all'estrema sinistra*). Se le avessimo alimentate noi, sarebbero più intelligenti e meno violente! Sarebbero state umane, sarebbero state preoccupate solo di portare giustizia e libertà, e giustizia sociale oltre che politica! Il che non av-

viene, perché le hanno alimentate proprio i gruppi di sinistra.

Chi ha fatto prima l'interruzione forse appartiene proprio ad uno di quei gruppi, che ha avuto in comunità con i socialisti le sezioni per anni ed anni. Nelle stesse sezioni vi è stata questa eversione, con la libera diffusione di volantini, di manifesti, di giornali! Qualsiasi ingiuria, qualsiasi azione infamante viene tollerata, viene accettata! Vi è qualche avversario politico che quando l'azione violenta è rivolta verso altri gruppi, si stropiccia le mani per la soddisfazione, nella illusione che la stessa cosa non tocchi ad un certo punto al suo gruppo.

La realtà è che non esiste solidarietà, né in questa Assemblea tra i vari gruppi né tra la popolazione, perché vi è seminazione di odio, perché si mantiene un clima da guerra civile. La realtà è che abbiamo avuto la relazione sui due avvenimenti, ma non abbiamo avuto la sostanziale assunzione di un impegno. Non è sufficiente la discussione privata tra i gruppi che danno la non sfiducia al Governo per la decisione di provvedimenti in merito a questi atti di violenza.

Non si vuole la partecipazione completa e totale; e fino a quando non vi sarà la chiamata a raccolta di tutti i responsabili di ogni schieramento, si manterrà l'odio, la faziosità e avranno buon gioco le forze eversive, violente ed assassine.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bozzi, di cui è cofirmatario.

COSTA. Abbiamo preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; non possiamo esprimere giudizi sui fatti e sulle loro ricostruzione. Ma, a differenza di altri delitti contro la persona, compiuti in precedenza, quello contro Montanelli, in particolare, è caratterizzato da una sfrontatezza paurosa. Solo un senso illimitato dell'impunità può indurre uno o più terroristi ad agire a volto scoperto nel centro di una città, a sparare camminando, a disinnescare accuratamente il silenziatore dall'arma, ad allontanarsi camminando, a risalire in macchina dopo aver percorso alcune centinaia di metri dal punto dell'attentato.

Il senso dell'impunità è un fenomeno psicologico assai pericoloso, perché induce

a delitti sempre più numerosi e sempre più gravi. Che la nostra società sia ammalata di violenza, lo sapevamo; che il delitto politico fosse pressoché quotidiano, ne eravamo informati. Non pensavamo che il senso dell'impunità, che caratterizza anche il fatto di Genova, fosse ormai acquisito.

Non ripetiamo in questo momento quanto è stato detto in molte altre occasioni. Diciamo soltanto che gli avversari della democrazia stanno lavorando a mosaico, uccidendo gli agenti, per impedire la pacifica convivenza e per indebolire l'ordine; uccidendo i giudici e gli avvocati per paralizzare l'attività giudiziaria; colpendo il mondo imprenditoriale perché senta esaurita la sua funzione economica e sociale.

Ora l'attacco si estende alla stampa. Con l'attentato di Genova e con quello di Milano si tende ad incutere timore nella stampa. Non a caso l'attentato non è stato volutamente mortale perché aveva ed ha lo scopo primario di fare paura, di incutere timore. Il giorno, che sembra ormai vicino, in cui la stampa avrà paura, signor Presidente, onorevole ministro, sarà un pessimo giorno per la nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. A nome del mio gruppo intendo innanzitutto esprimere la piena solidarietà al direttore de *Il giornale nuovo* Indro Montanelli e al vicedirettore de *Il Secolo XIX* di Genova, Vittorio Bruno (meglio, direttore, perché è lui che di fatto dirige il giornale, visto che Perrone sta sempre in vacanza con i denari de *Il Messaggero*).

Noi socialdemocratici abbiamo sempre condannato le violenze degli opposti estremismi, anche quando il ministro degli interni predecessore di Cossiga diceva che a sinistra pericoli non ve n'erano. I fatti lo hanno evidentemente smentito.

Ci troviamo di fronte al grave pericolo rappresentato da questi gruppi criminali eversivi, soprattutto di pseudo-sinistra — non voglio chiamarli di sinistra per non offendere la sinistra — i quali minacciano le istituzioni democratiche nel nostro paese.

Questi assalti alla polizia in piazza, ai quali si sono prestati gli ex apostoli della non violenza del partito radicale, questi rapimenti...

MELLINI. Ti abbiamo rapito?

PRETI. Non comprendo il linguaggio del deputato Mellini.

Stavo dicendo che questi assalti alla polizia in piazza, questi rapimenti di industriali, ai quali accennava l'onorevole Costa, queste uccisioni di giudici e di avvocati, rappresentano un fatto gravissimo. Direi che questi attentati contro i giornalisti, da un certo punto di vista, costituiscono un fatto ancor più grave, perché attraverso tali attentati si vuole intimidire, si vuole far paura e si intende minacciare la libertà di stampa, come prima si sono minacciati coloro che sono chiamati ad amministrare la giustizia nel nostro paese e che attualmente spesso hanno paura di prendere i provvedimenti che sarebbe loro dovere adottare.

Ora, onorevole Cossiga, il Governo deve dare maggiore fiducia ai cittadini. Certamente non posso dichiararmi insoddisfatto della risposta specifica su questo tema, ma in generale ho l'impressione, onorevole ministro, che l'azione nei confronti delle « brigate rosse » e dei NAP, ad esempio, sia poco efficiente, magari per un certo complesso di inferiorità che può caratterizzare un numero notevole di coloro i quali presiedono alla pubblica sicurezza. Siamo giunti a questo senso di impunità, che induce i terroristi ad uccidere a viso scoperto, pensando che non succederà nulla. Tutto ciò è estremamente grave per il nostro paese. Occorre, quindi, correre ai ripari. Certamente non tutto dipende dall'onorevole Cossiga, ma alcune cose dipendono senz'altro da lui, come appunto il fatto di rendere più efficiente l'individuazione e la persecuzione di questi gruppi eversivi.

Vi sono, poi, altre cose che occorre mettere a posto con urgenza. Mi riferisco, ad esempio, alle carceri. Occorre che le carceri non siano più degli alberghi. Speriamo che il ministro Bonifacio, che — lo dico per la decima volta — non mi sembra un buon ministro, si decida a migliorare la situazione da questo punto di vista. Occorre impedire ai magistrati di adottare provvedimenti troppo permissivi, lasciando in libertà con estrema facilità persone assai pericolose. Sono convinto che nessuno di coloro che compiono questi delitti, o « provocazioni » come taluno dice, sia sconosciuto all'amministrazione della giustizia o comunque alla polizia. Non sono persone che vengono dall'ignoto. Bisogna, ritengo, cercare

anche di rimediare a certe lacune dell'attuale legislazione, rispettando sempre i diritti democratici dei cittadini. È certo, comunque, che lacune ve ne sono. Il fatto, ad esempio, che l'Italia sia l'unico paese del mondo in cui la polizia non può interrogare il criminale appena arrestato, ma deve aspettare magari un giorno perché arrivi un giudice o l'avvocato, è gravissimo e ci squalifica; ed è per questo che molte volte non si riesce ad arrestare i complici dei criminali.

Per quanto riguarda noi socialdemocratici, assicuro che daremo sempre un responsabile contributo a tutte le iniziative intese a tutelare decorosamente e seriamente l'ordine pubblico nell'interesse delle istituzioni democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Confermo qui la solidarietà del nostro gruppo con i giornalisti Bruno e Montanelli, anche a titolo personale nella mia qualità di giornalista. Questi colleghi sono vittime del terrorismo politico. In questa circostanza, come del resto si è tentato di fare nelle altre precedenti, ben più gravi e finite in maniera tragica, bisogna vedere se il disegno articolato del quale ha parlato il ministro Cossiga abbia una matrice. Tante volte, in passato, si è tentato di attribuirgli una matrice, in maniera deformata e deformante. Occorre, soprattutto, domandarsi a che cosa miri tutto questo. Il ministro afferma che si tratta di una intimidazione. Bisogna vedere se essa non sia una delle facce del comunismo, che ora si indirizza verso quella parte della stampa che è ancora estranea al conformismo e all'acquiescenza all'avvento del partito comunista al potere.

Non basta, quindi, lo sdegno per i fatti di sangue che offendono la coscienza civile della nazione. Quando si attenta alla libertà di stampa e alla vita di coloro che difendono ancora i residui spazi di autonomia e di feconda espressione delle libere idee, rimane poco spazio per badare alla libertà e alla sicurezza di tutti. Vi è da domandarsi: *cui prodest?* Ad ogni atto di violenza e di terrorismo fa riscontro una richiesta di governi di emergenza. È singolare, ma non occasionale, questa coincidenza. La paura dilaga nel paese, e vi è un senso di diffusa rassegnazione tra le

forze sociali, tra le forze dell'ordine, tra i magistrati, tra i giornalisti che ora si tenta di imbavagliare. Con i giornalisti il panorama è completo. Si sono colpiti uomini dell'industria e dell'economia in genere; sono stati rapiti o terrorizzati. Sono stati soppressi magistrati, uomini politici (alcuni colleghi sono stati aggrediti, qualcuno è sparito e da anni non se ne sa più nulla); presidi, professori, padri e madri di famiglia vengono perseguitati o aggrediti e feriti. Ora vengono presi di mira i giornalisti. È una catena che non viene spezzata, signor ministro. Questo è il punto: si vuole, evidentemente, determinare la resa di tutta una società. Questo si verifica mentre le forze politiche di maggioranza e di governo dimostrano incapacità di prevenire e di provvedere, mentre si recita una sorta di minuetto con le trattative bilaterali che dovrebbero fra poco divenire, con il cedimento della democrazia cristiana, collegiali, per perseguire un compromesso di regime che centri paesi ed occulti mirano ad imporre ad un paese che il 20 giugno ha votato per scelte diverse e libere, libere soprattutto da ogni ipoteca comunista.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, è l'instabilità politica, con l'intimidazione dell'emergenza, che sollecita l'eversione scientificamente preparata e manovrata. Questa follia non accenna a cessare, se non si darà luogo ad una inversione di tendenza e se le forze politiche si renderanno ancora corresponsabili di una degradazione morale e politica sulla quale si innescano i meccanismi della provocazione, della violenza e del terrore.

Dobbiamo, in quest'aula, ma soprattutto nel paese, rappresentare la protesta della pubblica opinione ed il suo allarme, perché ognuno si assuma le proprie responsabilità. I fatti di Milano e di Genova ammoniscono ad agire prima che sia troppo tardi. È l'appello accorato ed angosciato, ma fermo, che parte da questi banchi, da chi ha tutti i titoli politici e morali per chiedere al Governo e soprattutto al ministro dell'interno di compiere tutto il possibile perché sia fatta luce non solo sugli esecutori ed i mandanti degli episodi criminali di Genova e di Milano, ma anche sui delitti compiuti contro gente della nostra parte, contro cittadini pensosi dell'ordine e preoccupati — lo è l'opinione pubblica nella sua stragrande maggioranza — della sicurezza, della incolumità e, so-

prattutto, della libertà di ognuno (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Esprimere dolore o rammarico è ormai consueto, in questi casi. Né mi può far velo il diverso orientamento politico dei giornalisti feriti per dichiararmi anch'io solidale con loro e con il loro diritto di scrivere ciò che vogliono, a rappresentare le idee politiche anche le più diverse ed antitetiche alle mie.

Aggiungo telegraficamente che, per quanto illustri, il mio dolore nei confronti degli stessi non è né minore né maggiore di quello che ho avvertito ogni qualvolta la violenza faziosa ha colpito altri cittadini, molti dei quali hanno perduto la vita. Non credo, cioè, che in questo libero Parlamento vi possa essere posto per affermare un dolore ed un rincrescimento speciali quando si tratti del sequestro di un parente di un parlamentare o quando, come nel caso in discussione, si tratti di giornalisti famosi. Anche perché tale *escalation* del terrore era da ritenere implicita anni or sono. Le prime vittime furono cittadini affatto noti, poi, lungo la strada, si è andato elevando non solo il loro numero, ma la loro qualità.

Quello che mi ripugna — e che ritengo ripugni anche al paese — è l'indifferenza del sistema, che produce solo parole di cordoglio, forse qualche polemica (come è accaduto nel caso De Martino), ma niente di più. Quasi, insomma, che in Italia i diritti civili ed il primo tra questi, il diritto alla vita ed all'incolumità, siano già difesi in quanto espressi nella nostra Carta costituzionale. Non è così e chiunque dovrebbe avere il diritto di manifestare le proprie opinioni politiche liberamente, senza correre il rischio di essere ferito od ucciso.

Sembra a me, cioè, signor Presidente, che questa nostra proclamata libertà sia quasi proporzionale all'« intruppamento » scelto da chi vuole goderla. Ce l'hanno al 99 per cento sicuramente gli amici comunisti ed i sindacalisti della « triplice »; un po' meno gli amici socialisti e su una scala sempre più ridotta gli altri. Buon per noi democristiani — ed il discorso riguarda anche liberali e socialdemocratici — se generalmente ci comportiamo con prudenza, cercando di non dare troppo nell'occhio, di non dire, cioè, interamente ciò che pensiamo.

Chissà, signor Presidente, cosa accadrebbe se a Genova — dove Bruno è stato ferito per quanto ha fatto scrivere sulle « Brigate rosse » — i democristiani, anche quelli di qualità come il senatore Taviani, esprimessero tutte le loro critiche verso l'estrema sinistra? E chissà che cosa accadrebbe a Milano se i democristiani — anche quelli di qualità, come il senatore Marcora — andassero a ripetere sulle piazze che condividono, almeno all'80 per cento, le critiche che Montanelli e i suoi giornalisti scrivono tutti i giorni verso l'estrema sinistra?

Certo tra di noi, signor Presidente, nelle nostre sedi di partito, siamo liberissimi di dire tutto ciò che pensiamo. Tra di noi, però. Perché, quando si è al di fuori, c'è sempre il limite di non voler suscitare l'indignazione dei nostri superiori di partito, che non vogliono che la democrazia cristiana corra il rischio di essere qualificata sui giornali di estrema sinistra come blocco d'ordine, come partito moderato, come partito che vorrebbe una energica azione di repressione a difesa dello Stato e delle leggi. Questi discorsi, invece, di difesa dello Stato e della libertà per tutti sono ammessi dai nostri superiori di partito durante le campagne elettorali, quando vivacemente andiamo a cercare i voti di chiunque, quando non ripugna a nessuno avere i voti anche degli elettori che fossero pure di destra, o che magari nelle loro case tenessero ancora il ritratto di Umberto II.

Per ciò, signor Presidente, questo andamento sonnolento della vita democratica. Perché, magari per non mettere in pericolo le sorti del Governo, i maggiori esponenti dei partiti democratici non osano dire pubblicamente tutto ciò che pensano, rischiando così di suscitare l'ira o l'indignazione di Fortebraccio o di Benelux. Il problema è tutto qui. Per dieci anni c'è stata l'*escalation* del disordine, proprio per effetto delle leggi permissive, del bavaglio che si sono messi tutti per evitare critiche alla magistratura, per evitare ogni e qualsiasi gesto o parola di reazione.

Concludo dichiarando questa volta che il Governo non ha colpa. La colpa è anche nostra, soprattutto dei dirigenti e dei parlamentari dei partiti democratici, se l'Italia è in queste condizioni di disordine, se i cittadini, non sentendosi più difesi, cominciano a guardare al partito comunista italiano come restauratore dell'ordine e — ironia della sorte — come difensore della libertà.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MAGNANI NOYA MARIA. Credo che siamo tutti un po' stanchi — ella, onorevole ministro, dal suo banco e noi dai nostri — di parlare di queste vicende in un modo che poi è necessariamente generico, limitandoci ad esprimere cordoglio e indignazione, senza riuscire mai a trarre quelle che devono essere indicazioni precise affinché questi fatti non avvengano più nel paese e non se ne abbia quindi più a discutere.

Posso anche dichiarare di essere d'accordo con lei, onorevole ministro, quando ha individuato in questo ultimo fatto, estremamente grave proprio perché è diretto nei confronti di una delle fondamentali libertà di un paese democratico — la libertà di stampa —, un'azione eversiva che si collega con altri episodi avvenuti nel nostro paese.

Ritengo anche di dover dire che non a caso questi avvenimenti accadono puntualmente proprio in questo momento politico, un momento politico in cui il paese sta dando prova di alto senso di maturità. D'altra parte, in questo momento, nella nostra scena politica, vi è un tentativo di cambiamento di un quadro politico per superare certe strettoie e arrivare ad una situazione politica in cui il paese si riconosca maggiormente e possa quindi sentirsi maggiormente partecipe delle vicende politiche. E credo che non sia un caso che proprio in questo momento si tenti di mettere a repentaglio lo Stato e che si cerchi di portare avanti un'azione che potrebbe ingenerare appunto quel turbamento nell'opinione pubblica, ma che potrebbe anche ingenerare certe forme di turbamento nelle stesse forze politiche e momenti di arretramento estremamente gravi, la cui eco abbiamo sentito risuonare anche in quest'aula.

Se vogliamo fare effettivamente un discorso valido per il nostro paese, se vogliamo veramente spezzare questa spirale dell'azione eversiva, non abbiamo bisogno, onorevole ministro, di leggi eccezionali, che porterebbero il nostro paese indietro e cancellerebbero di fatto dieci anni di avanzamento democratico. Credo che la maggiore vittoria che potrebbero riportare le forze eversive sarebbe proprio quella di cancellare, nel nostro paese, gli istituti per i quali ci siamo concordemente battuti e che rappresentano momenti di garanzia, di libertà e di dignità nel nostro paese.

Credo quindi che non sia cancellando o soffocando la libertà che si possa combattere l'eversione e stroncare la provocazione, ma che altri debbano essere i sistemi: quelli dell'efficienza e della dignità delle forze dell'ordine, di cui abbiamo parlato già molte altre volte. Purtroppo, però, anche su questo piano ci muoviamo con molta lentezza. Si tratta anche di dare finalmente corso a tutti quei provvedimenti che il Parlamento ha indicato nel gennaio scorso, e poi ancora successivamente, in tema di applicazione della giustizia.

Ecco, queste sono le risposte che noi dobbiamo dare all'eversione: risposte che stiano nell'ambito rigoroso della Costituzione e della legge, che sappiano fare affidamento sul senso di maturità e di responsabilità del paese, e quindi non siano dirette a soffocare o limitare la libertà, ma sappiano colpire quei pochi eversori (perché di poche persone si tratta) che però fino ad oggi non si è riusciti ad individuare ed a colpire a fondo. Credo che in questo momento politico, in cui l'eversione tende certamente ad impedire che siano realizzati dei passi in avanti nel nostro paese, le risposte debbano essere in termini di efficienza, di ordine e di capacità, ma debbano essere anche risposte politiche, tali cioè da non far segnare dei punti a favore di questi attentatori delle libertà democratiche, come accadrebbe se appunto nel campo delle libertà democratiche si dovesse tornare indietro (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quercioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUERCIOLI. Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno, e desidero qui rinnovare a Vittorio Bruno e Indro Montanelli l'espressione della nostra piena solidarietà e l'augurio di una pronta e rapida guarigione. Condivido l'analisi che in questa sede il ministro ha poc'anzi svolto, nel momento in cui egli ha affermato che è sempre meno credibile che, rispetto a questi attentati, ci si trovi di fronte ad episodi separati tra loro e che piuttosto c'è da pensare che ci troviamo di fronte ad una strategia che ha chiari obiettivi di eversione contro lo Stato democratico.

Dobbiamo però, a questo punto, domandarci perché gli attentati hanno colpito due giornalisti. Credo che la risposta che noi

possiamo dare sia che, colpendo due giornalisti, allo scopo di svolgere un'azione di intimidazione nei confronti di tutta la stampa italiana, si cerca di rompere un processo positivo che si è iniziato, ha cominciato a svilupparsi nel nostro paese e che crea le premesse indispensabili per sconfiggere l'eversione ed il terrorismo. Premessa indispensabile per battere l'eversione ed il terrorismo, infatti, è che i gruppi che a questa attività si dedicano, secondo un disegno e con obiettivi precisi, siano politicamente isolati nel paese e tra le grandi masse popolari. E, se è vero che, ai fini di realizzare questo isolamento, il compito principale spetta alle forze politiche democratiche, è pur vero che una funzione essenziale spetta ai mezzi di comunicazione di massa, alla stampa ed ai mezzi radio-televisivi.

Ebbene, l'augurio — anzi la certezza — che io qui esprimo è che questi attentati si ritorcano contro coloro che li hanno compiuti, e che le forze democratiche, i giornalisti, la stampa tutta, non solo non si lascino intimidire ma, all'opposto, accrescano l'impegno generale per attuare, attorno alle forze eversive ed ai terroristi, il massimo di disprezzo, per far crescere la collera contro di loro, per isolarli pienamente dal paese.

Credo che noi dobbiamo ripetere l'invito al Governo alla fermezza, alla decisione, all'efficienza nella necessaria azione di prevenzione e repressione; ma dobbiamo, soprattutto, come è stato detto proprio a Milano nei giorni scorsi, nel convegno nazionale indetto dal comitato unitario antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, rinnovare l'invito affinché in questa battaglia, in questa lotta, tra forze dell'ordine e masse popolari, tra forze dell'ordine e mezzi di comunicazione di massa, tra le forze dell'ordine e tutte le forze politiche si realizzino quella collaborazione e quella solidarietà che sono decisive per sconfiggere l'eversione ed il terrore (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Credo che sia largamente condivisa da ogni parte della Camera la sensazione che, di fronte a fatti come quelli di cui stiamo discutendo, non ci sia la possibilità di dichiararsi soddisfatti, quali che siano le dichiarazioni che il Governo può

rendere, e che anzi il problema non sia quello di dichiararsi o meno soddisfatti.

Occorre certamente prestare attenzione, un'attenzione angosciata, agli avvenimenti. È però altrettanto necessario evitare di assumere posizioni di unanimità e di solidarietà a tutti i costi nei confronti delle persone colpite da questi avvenimenti. È evidente che a queste persone va tutta la nostra solidarietà, tanto maggiore quanto più lontane queste persone sono dalle nostre posizioni politiche, tanto maggiore quanto più queste persone, con i loro atteggiamenti, possano aver appoggiato e sostenuto tesi a nostro giudizio sbagliate, tesi che, a nostro giudizio, hanno in qualche modo provocato le condizioni in cui sono maturati episodi di violenza proprio nei confronti di queste stesse persone. Sembra che, specialmente in qualche settore della Camera, si ritenga di doversi esprimere in maniera unanime in occasione di questo genere nei confronti del Governo e delle dichiarazioni che esso rende in simili circostanze.

Abbiamo sentito affermare dal ministro dell'interno che lo Stato, di fronte a episodi di questo genere, di fronte ad aggressioni nei confronti di persone e di istituzioni come quelle delle quali ci stiamo occupando, è largamente disarmato, appunto perché democratico.

Noi pensiamo esattamente il contrario: riteniamo che lo Stato democratico sia armato della sua democrazia, che è espressione della non violenza, che è necessariamente espressione di legalità anche nel respingere le aggressioni. È stata proprio la mancanza di democrazia dello Stato, è stato proprio il fatto che le istituzioni dello Stato si siano lasciate coinvolgere in atteggiamenti antidemocratici in epoche più o meno lontane, che hanno creato le condizioni per le quali ad un certo punto la violenza — talvolta simulata in certe direzioni, con certe qualifiche — cammina con le sue gambe, determinando quelle spirali per le quali oggi abbiamo la sensazione di doverci dichiarare disarmati.

Noi non ci dichiariamo disarmati appunto perché abbiamo fiducia nella non violenza: non ci dichiariamo disarmati perché riteniamo che non sia invocando — l'arvatamente o meno — provvedimenti eccezionali che si può combattere la violenza. Riteniamo, viceversa, che l'eccessiva liberalità delle nostre leggi abbia rappresentato a lungo un alibi per quanti andavano tramando — in forma chiara e cosciente, o in

forma meno cosciente, ma non per questo meno pericolosa — così da determinare quelle condizioni così gravi, quegli episodi così dolorosi per i quali oggi dobbiamo tutti preoccuparci.

La nostra preoccupazione, certamente, è grave anche per la natura del settore in cui questo momento viene manifestata la violenza. Si tratta di un settore — quello della stampa — in cui certi dati torbidi da cui muove la violenza possono certamente apparire più pericolosi. Il sistema di manovra della violenza costituisce l'aspetto più sconcertante, perché è quello sul quale meno si è fatta luce, quello per il quale con insufficiente fermezza oggi si dichiara che si deve far luce, perché è necessario far luce anche sui fatti del passato, se si vuole poter guardare con fiducia al presente e, soprattutto, all'avvenire.

Desidero concludere proprio con questo invito ad unirvi, a far quadrato contro la violenza, senza aver paura di quella che è la violenza alla verità, alla quale è tanto spesso legata l'origine di tutta la violenza che imperversa nel paese.

Questa fiducia nella verità, nella democrazia e nella libertà deve ispirarci tutti nel combattere queste manifestazioni di criminalità, se vogliamo avere un futuro al quale guardare ed esprimere la nostra autentica solidarietà a tutti coloro che, a qualunque parte politica appartengano, rimangono vittima della violenza e dell'aggressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZOTTA. Come è già stato rilevato da altri colleghi e come mi è parso di cogliere dal tono di quanto ci ha detto il ministro, credo che tutti noi siamo preoccupati anche della noiosa ritualità delle parole con cui commentiamo fatti di questo genere, che hanno ormai assunto una cadenza pressoché quotidiana.

Questa ritualità diventa anche grave ipocrisia quando ci si limita solamente a manifestare cordoglio come reazione a episodi inaccettabili di violenza; quando non si ha il coraggio di attuare (o si continua ad ostacolare in maniera grave) iniziative concrete che possano dare strumenti migliori e più adeguati, di carattere sia preventivo, sia repressivo, alle strutture dello Stato; quando si esita a ripristinare e a rafforzare condizioni di efficienza e di imparzialità; quando da più parti — e con

non poca confusione — si fanno dichiarazioni cui poi non seguono sempre coerenti atteggiamenti.

Dobbiamo farci carico di una situazione che è da tempo molto vicina ai limiti di rottura. La città in cui è accaduto uno dei due gravi episodi di cui parliamo (Milano) era un tempo la città del lavoro e della speranza: ora è diventata una città cupa e triste, nella quale già molti cittadini hanno di loro iniziativa decretato il coprifuoco serale.

In una situazione di questo genere, è comprensibile che qualcuno possa ritenere che un rafforzamento netto dell'intervento dello Stato e delle strutture pubbliche non sia quanto — almeno come elemento minimale — oggi l'opinione pubblica sollecita e chiede e quanto pertanto le forze politiche dello Stato devono dare, se non vogliono che cresca non soltanto la sfiducia, ma anche la tendenza dell'autodifesa, insieme allo sgretolamento della natura e della qualità dello Stato democratico: poi, si potrà forse anche piangere collettivamente, ma sarà troppo tardi per ottenere risultati.

Ritengo non abbiano senso e non siano accettabili alcune frasi sentite anche oggi in quest'aula, perché servono soltanto a divertirsi in un pericoloso gioco di interpretazione e di strategie diverse. Penso sia invece corretto prendere atto di una situazione, e cioè che anche l'attuale condizione di generale precarietà della realtà politica dello Stato è elemento che può stimolare e accelerare fenomeni di questo genere, tipicamente destabilizzanti, provocatori, strumentali, forse non tutti guidati (perché esiste anche una tendenza moltiplicativa incredibile e impressionante), ma certamente sempre situati all'interno di una realtà grave per tutti.

La stabilizzazione significa trovare un assetto di certezza politica in questo paese, non necessariamente per vie obbligate: significa trovare un assetto che confermi la natura e la qualità delle nostre istituzioni, la qualità dei nostri rapporti sociali e dell'intera organizzazione del nostro sistema; significa apprendere che la riduzione di questa tendenza delinquenziale sempre più organizzata potrà essere il risultato di una valorizzazione e di un potenziamento, da una parte, delle strutture di intervento dello Stato, e, dall'altra, potrà risultare dalla chiarificazione e dalla chiusura di una fase di precarietà politica che si è troppo pro-

lungata ed accelerata verso direzioni squilibrate rispetto alla realtà di opinione del paese. Questo è un elemento non già di risposta nei confronti della situazione, bensì di sordità nei confronti di quanto esiste.

Non già nella quasi inutilità delle parole che pronunciamo in queste occasioni, bensì nei provvedimenti che sapremo sollecitare dal Governo (al quale non è possibile richiederli, ostacolando altri provvedimenti che debbono essere assunti), può essere la via seria e corretta che consenta di verificare la solidarietà verso le persone colpite. È nella nostra comune responsabilità evitare che certi episodi si presentino quotidianamente in modo così tragico e grave (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino, cofirmatario dell'interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL PENNINO. Anche i repubblicani desiderano innanzitutto esprimere la propria solidarietà a Vittorio Bruno ed Indro Montanelli che, nell'*escalation* della violenza registrata dal nostro paese in questo periodo, hanno rappresentato l'obiettivo di nuove aggressioni criminali.

Credo che non sia casuale il fatto che oggi la violenza cosiddetta « politica » si scagli contro due giornalisti, conferendo a questa aggressione il simbolico significato di un'aggressione alla libertà di opinione che si esprime attraverso la libertà di stampa; il significato di un rifiuto totale di quei valori del confronto ideale e del tentativo di comprendere le altrui ragioni al di là dei dissensi, che sono essenziali per la nostra civile convivenza. Si vuole intimidire quelle voci che rivendicano il diritto di esprimersi liberamente.

Siamo di fronte ad un disegno lucido nella sua criminalità che esige, da parte dello Stato democratico, risposte ferme, senza esitazioni o tentennamenti. Prendiamo atto della risposta del ministro, ma proprio dalla dinamica delle aggressioni che egli ha ricostruito, non possiamo non dedurre che vi è, da parte dei criminali che hanno colpito Vittorio Bruno e Indro Montanelli, un atteggiamento di indifferenza verso i pericoli che l'attentato poteva comportare per loro. Si nota quasi la certezza nell'impunità, la convinzione che la risposta dello Stato democratico non sarebbe stata sufficiente a garantire giustizia.

Di qui la necessità di provvedimenti efficaci e coordinati a tutela della società, a tutela dei diritti degli individui, in un momento in cui l'aggressione criminale sembra non conoscere più alcun limite. Abbiamo certamente di fronte problemi legislativi, di revisione di alcune norme per garantire alle forze dell'ordine ed alla magistratura più consistenti possibilità di perseguire gli autori di questi crimini. Ma abbiamo anche problemi di interventi immediati sul piano amministrativo, tali da garantire un maggiore coordinamento ed una risposta più adeguata, sul piano tecnico, alla criminalità.

Non possiamo sottacere che, proprio nel momento in cui le « Brigate rosse » rivendicano la responsabilità di questi nuovi attentati, dalle carceri di Forlì si è verificata una evasione che sembra anch'essa guidata da un appartenente alle « Brigate rosse ». E il problema delle carceri si collega ancor più strettamente a quello della criminalità: il problema delle carceri come luogo in cui la criminalità si alimenta, e in cui si è realizzata una condizione che non assicura la espiazione della pena comminata dallo Stato, perché all'applicazione di tale pena il criminale sfugge con eccessiva facilità.

Dobbiamo anche pensare ad un diverso uso delle libertà provvisorie e dei permessi; istituti che, se rispondono a principi che sul piano teorico trovano il consenso di ogni coscienza liberale, non possono, in una condizione come quella attuale dell'ordine pubblico del nostro paese, non essere rivisti.

Si pone, a questo proposito, il problema dell'atteggiamento della magistratura e delle responsabilità che la magistratura si è assunta in questi anni — dobbiamo dirlo con estrema chiarezza — nel non consentire una adeguata risposta da parte dello Stato democratico a quella che è stata l'ondata di criminalità crescente. Vi sono certo responsabilità del potere politico, vi sono responsabilità degli organi amministrativi dello Stato; ma non dobbiamo, per un complesso eccessivo di rispetto dell'autonomia del potere giudiziario, sottacere le responsabilità che sicuramente anche esso ha.

La democrazia, per tutelarsi, ha bisogno di affermare la forza del diritto; ha bisogno di affermare i propri principi; non può presentarsi imbelli di fronte alla criminalità, dando la sensazione di non essere in grado di imporre a tutti il rispetto delle proprie leggi.

Questo, io credo, dobbiamo riaffermare nell'attuale momento. Questo dobbiamo sot-

tolinare come esigenza primaria, quando, attraverso le persone di due giornalisti, si vuole colpire un principio di libertà di pensiero, che appartiene alla cultura e alla storia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sul ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIANNAMEA: « Modifica dell'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1974, n. 335, recante modificazioni alle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 9 ottobre 1971, n. 824 concernenti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1507);

BOZZI e COSTA: « Elezione dei rappresentanti degli agenti e rappresentanti di commercio membri del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO) » (1508);

ZANONE e BOZZI: « Modifica dell'articolo 21 della legge 20 maggio 1970, n. 300 — Statuto dei lavoratori — » (1509).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BORRI e MORA: « Esazione dei contributi per il funzionamento degli ordini degli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

ingegneri secondo le norme per la riscossione delle imposte dirette » (244);

XII Commissione (Industria):

GARZIA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (1006).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

STELLA. *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ai sensi dell'articolo 137 del regolamento e a nome del gruppo radicale, chiedo che il Governo sia chiamato a rispondere alla nostra interpellanza sull'ACI, presentata il 2 febbraio 1977.

Desidero far presente a codesta assemblea che l'ACI incassa abusivamente 330 milioni al giorno. Quindi, questo ritardo costa, in termini finanziari, assai caro allo Stato e ai contribuenti.

Vorrei che, possibilmente nella prossima seduta, mi venisse indicato in quale data il Governo intenda rispondere. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, la Presidenza si impegna a sollecitare il Governo nel senso da lei richiesto.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 7 giugno 1977, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento della interpellanza Pannella (2-00079).*

3. — *Svolgimento delle interpellanze Tocco (2-00040) e Mannuzzu (2-00055) e delle interrogazioni Molè (3-00300), Pisanu (3-00543) e Pazzaglia (3-00743).*

4. — *Interrogazioni.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore:* Giordano.

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

POSTAL ed altri: Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento (221);

DE CARNERI ed altri: Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento (679);

RIZ: Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento (1426) (*prima deliberazione*);

— *Relatore:* Vernola.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin.

La seduta termina alle 19,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora realizzato il collegamento rapido ferroviario per passeggeri fra l'aeroporto di Fiumicino e Roma, più volte da tempo preannunciato dal Governo e di cui si ravvisa sempre più l'urgente necessità.

E in particolare:

1) se sono stati eseguiti i lavori di completamento del raccordo Maccarese-Roma San Pietro in corso da molti anni e necessari per rendere disponibile esclusivamente al traffico di collegamento aeroportuale il tronco ferroviario della Magliana;

2) se sono stati completati i lavori di ammodernamento della tratta Roma Trastevere-Pontegaleria-Fiumicino, con soppressione di passaggi a livello e installazione del blocco automatico, lavori che (come il Ministro dei trasporti annunciava nel 1975) avrebbero dovuto essere completati entro il primo semestre 1977 e che, comunque, consentirebbero una notevole intensificazione di traffico sulla linea e quindi la effettuazione di un collegamento ferroviario con l'aeroporto, ancor prima che venga realizzata la rettifica di Maccarese-Roma San Pietro;

3) quali lavori sono stati eseguiti per assicurare i collegamenti pedonali tra la stazione di Roma Ostiense, il piazzale esterno e la stazione metropolitana della Piramide;

4) perché non è stato ancora realizzato il collegamento provvisorio con autobus fra la stazione delle ferrovie dello Stato di Fiumicino Porto e le aerostazioni che, secondo le dichiarazioni del Ministro dei trasporti del 1975, avrebbe dovuto entrare in funzione entro la prima metà del 1976.

(5-00587)

MELLINI e FACCIO ADELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle esatte circostanze nelle quali ha preso avvio presso il liceo classico di Paola (Cosenza), l'in-

chiesta amministrativa nei confronti del professor Ettore Megali, ordinario di scienze umane e storia, sollecitata dalla preside (professor Minniti) e dal vice-preside (professor Di Stasi), responsabili di intimidazioni ai danni di questo docente, colpevole solo di aver adottato metodi di insegnamento aggiornati.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato, ovvero intenda adottare, nei confronti di preside e vice-preside in parola, i quali non paghi di aver annunciato nel corso di una riunione di istituto di aver consigliato il professor Megali a lasciare non solo la città ma addirittura la Calabria, hanno provocato una discussione pubblica di studenti insegnanti e genitori sull'asserita incapacità di insegnare di tale docente e sui metodi del medesimo, discussione nel corso della quale il docente è stato tacciato da altri insegnanti di « ignorante e incompetente ».

(5-00588)

BAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali non si è provveduto e non si provvede ad impartire istruzioni all'Amministrazione dei Monopoli di Stato perché oltre alle 150 operaie comuni, per le quali è in corso l'assunzione, non sia stata attuata la ulteriore assunzione di personale femminile tra tutte le idonee al concorso, già espletato per « operai comuni, donne », tenuto conto che un forte numero di personale operaio è andato in pensione e di quello che presto sarà collocato in quiescenza.

L'interrogante sottolinea il fatto che gli impianti esistenti sono utilizzati per il 60-65 per cento della loro potenzialità, lasciando così inutilizzato macchinario costoso e tecnicamente aggiornato. Inoltre la scarsità di personale in servizio e la non utilizzazione delle macchine adibite alla produzione di « toscani e di sigarette » determina una elevazione di costi che incidono negativamente nella gestione aziendale mentre potrebbero ottenersi risultati ottimali in termini concorrenziali e soddisfare così le richieste del mercato con particolare riguardo per gli apprezzati « sigari toscani ».

(5-00589)

BALDASSARI, MARCHI DASCOLA ENZA, GUGLIELMINO, PANI, CERAVOLO, BOCCHI e CALAMINICI. — *Al Ministro*

delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se rispondono a verità le notizie secondo le quali:

1) dei tremila uffici postali, la cui costruzione è prevista dalla legge 23 gennaio 1974, n. 15, entro il 1977, non uno sarebbe ancora stato approntato se si esclude l'unico prototipo esistente realizzato in legno;

2) la costruzione dei primi undici uffici sarà terminata alla fine di ottobre; ritenendo gli interroganti che se le notizie soprariportate trovassero conferma nella

realtà ci si troverebbe in presenza di una eclatante nonché ulteriore prova di inefficienza dell'azienda postale e della società a partecipazione statale assegnataria delle commesse.

Gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga il Ministro:

1) di disporre le doverose inchieste ispettive al fine di accertare cause e responsabilità di tanto spreco e inefficienza;

2) di riferire alle commissioni di merito in ordine alle risultanze emerse dall'inchiesta stessa. (5-00590)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali sono i motivi per i quali la pratica per i beni perduti in Libia, posizione n. 1912, del signor Sebastiano Brancato, e la pratica danni di guerra n. 54349 intestata a Brancato Sebastiano e Bonato Bernardo non abbiano ancor oggi concluso il rispettivo iter;

se sia a conoscenza che il signor Brancato Sebastiano, da anni, insista presso i competenti uffici del Ministero del tesoro al fine di ottenere il contributo al fine di ricostruire in Italia una azienda agricola e che a tale scopo, per superare le lunghe more della procedura burocratica, invano ha chiesto di conoscere in via preventiva l'ammontare del contributo stesso al fine di valutare i limiti entro i quali poteva contenere gli oneri per l'avvio della nuova azienda agricola;

se ritenga che la divisione XX della Direzione generale per i danni di guerra chiedendo in data 29 gennaio 1977 all'interessato « il disciplinare di concessione (di Barce) e la necessaria documentazione, atta a comprovare che dall'inizio della concessione fino all'epoca dell'abbandono (anno 1942) il concessionario provvide a fare tutte le opere e le coltivazioni previste nel suddetto disciplinare » pone in essere un'azione defatigante, come se dal 1942 ad oggi non fossero trascorsi ben 35 anni e quali;

se con l'occasione, ritenga di potenziare gli uffici della Direzione generale dei danni di guerra dell'Ispettorato generale dei beni italiani all'estero, paurosamente carenti tanto di personale direttivo, quanto di dattilografia; in modo da liquidare con ben maggiore sollecitudine le pratiche ancora pendenti, prima che i diretti interessati, per il fatale decorso del tempo, vengano a mancare, con abbandono del diritto al risarcimento da parte degli eredi e specifico lucro da parte dello Stato. (4-02704)

VALENSISE E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati in favore della regione Puglia ed in

relazione ai danni provocati sul territorio regionale dalle gelate del 18 e 19 aprile 1977;

in particolare, se si sia proceduto alla sollecita liquidazione di tutte le pratiche riguardanti gli aiuti comunitari al grano duro e all'olio di oliva e la distillazione dei vini, pratiche ancora giacenti presso gli Uffici centrali;

infine, quali misure straordinarie siano state adottate per agevolare l'approvvigionamento di foraggi e mangimi zootecnici da parte degli allevatori pugliesi che hanno subito danni alle culture foraggere. (4-02705)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risultano vere le irregolarità denunciate da un settimanale italiano in Germania sul defunto COASSCIT di Francoforte. Irregolarità volute e provocate dall'allora console generale Marco Vianello Chiodo durante la sua presenza a Francoforte, che interpretò a modo suo la legge n. 153, avvantaggiando così l'ECAP locale che ha riscosso numerosi contributi. (4-02706)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

con quale criterio vengono scelti gli insegnanti per i corsi di scuola media per i nostri emigrati nella Repubblica Federale di Germania;

quanti sono i corsi attualmente gestiti dai consolati;

quanti sono i corsi gestiti dai vari enti;

in che misura questi enti ricevono i fondi dal Ministero e dai vari consolati operanti nella Germania federale. (4-02707)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'azione settaria di un funzionario occupato all'ufficio n. 5935 della Direzione generale dell'emigrazione ed affari sociali; infatti risulta che dall'ufficio sono sparite alcune documentazioni relative alle provvidenze dei giornali nell'emigrazione;

quali provvedimenti intende prendere e se non ritiene ammonire quei funzionari

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

del Ministero degli esteri che ormai apertamente (contro il regolamento) fanno politica per una ben individuata parte.

(4-02708)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quale motivo il *Notiziario Emigrazione* edito e stampato dal Dicastero degli affari esteri viene inviato con ritardi di 7-8 mesi, alcuni numeri non vengono neppure spediti e se non si ritiene dare disposizioni affinché il *Notiziario Emigrazione* venga inviato alle redazioni dei giornali italiani all'estero per espresso o via aerea.

(4-02709)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se risulta vera la notizia, rivelata dal mensile italiano di Stoccarda *Oltreconfine* in cui si denunciano certe anomale situazioni amministrative del COASSCIT di Monaco di Baviera, avendo (nei giorni di riunione) la presidentessa regolarmente pagato la propria bambinaia con i fondi destinati all'assistenza scolastica dei figli dei nostri emigrati;

quali provvedimenti intenda prendere per far controllare maggiormente la giusta spesa del denaro pubblico amministrato dal COASSCIT.

(4-02710)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quale motivo i connazionali nei Paesi della Comunità Europea con la qualifica da « impiegato » sono obbligati a pagare annualmente la somma di marchi 12 per la validità del passaporto per i paesi extracomunitari, mentre coloro che figurano con la qualifica « operaio » hanno gratuitamente il passaporto valido, per tutti i paesi riconosciuti dallo Stato italiano.

L'interrogante chiede al Ministro cosa intende fare per porre fine a tale contraddizione.

(4-02711)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali interventi intenda adottare il nostro Governo nei confronti della disoccupazione italiana nella Repubblica federale di Germania ed in che misura

risultano vere certe voci che accusano il sindacato locale DGB di adottare una politica antistranieri, convalidando — in certe ditte — il licenziamento dei nostri operai.

(4-02712)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato le direzioni di alcuni Musei italiani a non partecipare alla importante mostra sveva (Staufer Ausstellung) tenutasi in occasione del 25° anniversario del Land tedesco del Baden-Württemberg respingendo la cortese richiesta del Landmuseum di essere presenti con alcuni « pezzi », alle celebrazioni svoltesi a Stoccarda.

(4-02713)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere, in relazione all'imminente entrata in vigore del nuovo regolamento mondiale che prevede un notevole aumento dell'estensione delle acque territoriali marittime a favore degli Stati rivieraschi, quali iniziative abbia assunto per mettere i nostri residui pescatori in condizione di continuare a svolgere normalmente la loro attività, considerando anche il non irrilevante fatto che per l'Adriatico, ed il Mediterraneo in generale, le zone di pesca si faranno per noi assai più strette e difficoltose delle attuali, le quali hanno già alcuni delicati punti « caldi ».

Il problema, a parere dell'interrogante, è di realizzare al più presto opportuni accordi con i paesi interessati, allo scopo di evitare ogni sospensione e limitazione di attività, ed ogni supplemento di rischio, e ciò, oltretutto per motivi di sicurezza per i nostri pescatori, per non peggiorare ulteriormente le già gravi condizioni della bilancia ittica del paese.

(4-02714)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative hanno intrapreso i nostri Istituti di cultura nella Germania federale in occasione dell'anno degli svevi (Stauferjahr), e se non ritenga irrilevanti le due conferenze tenute dall'Istituto di cultura di Stoccarda, tenuto conto che le iniziative tedesche per le celebrazioni del 25° anniversario della Fondazione del Land Baden-Württemberg hanno dato ampio risalto al nostro ruolo storico e culturale.

(4-02715)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Italia esporta all'estero notevoli quantitativi di pesce azzurro con quotazioni unitarie più che modeste, ed importa sensibili quantità di analogo pesce in scatola, con la perdita di un valore aggiunto assai superiore al valore del pesce esportato.

L'interrogante ritiene che il grosso problema, nel quadro di una diversa impostazione della nostra bilancia alimentare ed agricolo-alimentare, debba essere riconsiderato e risolto al più presto, mediante opportuni interventi che leghino la trasformazione dei prodotti della pesca all'attività dei pescatori, fra l'altro bisognosissima di valore aggiunto. (4-02716)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che l'Istituto di tecnica e propaganda agraria abbia ottenuto, su propria istanza, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale il trasferimento della posizione previdenziale dei dipendenti dalla categoria « industria » a quella « enti pubblici » con decorrenza 1° luglio 1976.

Per sapere, inoltre, nel caso in cui quanto sopra risponda a verità, quali siano le ragioni specifiche di tale trasferimento, ed in quale situazione giuridica è venuto a trovarsi il personale dopo il trasferimento medesimo, e non soltanto sotto l'aspetto contributivo e previdenziale. (4-02717)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come e quando intende affrontare in maniera seria ed organica, secondo i suggerimenti che da tempo vengono dai pochi istituti specializzati del settore ed in relazione alle molte e valide esperienze di diversi paesi stranieri, una necessaria e non occasionale campagna di educazione alimentare nei confronti di tutti i concittadini.

Quanto sopra, in rapporto a due obiettivi egualmente importanti:

migliorare lo stato di salute degli italiani, il quale è molto spesso precario per una sbagliata alimentazione, con un'accentuazione di malattie di tale derivazione molto preoccupante;

evitare ulteriori pesanti sciupii, i quali pesano enormemente sulla bilancia alimentare del paese, fra l'altro fortemente deficitaria nei confronti dell'estero.

L'interrogante ritiene che il presente stato di cose non sia più tollerabile sotto nessun punto di vista, e che il problema vada dunque impostato su basi scientifiche ed in maniera organica in tutto il paese e ad ogni livello, senza ulteriori perdite di tempo.

Oltretutto gli oneri che ne deriveranno saranno largamente ripagati dai risultati anche economici della iniziativa, la quale, lungi dal limitare la libertà dei cittadini la esalterà, mettendo tutti nella condizione di operare scelte veramente informate. (4-02718)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle dichiarazioni, rese a Bari al Congresso del sindacato provinciale di polizia, dal generale Felsani, comandante dell'Accademia di pubblica sicurezza, il quale — a proposito di recenti vicende come il noto rifiuto di una corona funebre inviata dal Presidente della Repubblica e il carosello delle « Volanti » davanti alla sede del Parlamento — ha, secondo la stampa, testualmente detto che sono « provocazioni orchestrate, sappiamo anche da chi, abbiamo la prova, abbiamo i nomi ».

L'interrogante chiede di conoscere se detto ufficiale, ancora soggetto ai regolamenti militari vigenti, si è premurato di comunicare quanto ritiene di conoscere e in caso affermativo quali sono le prove e i nominativi segnalati.

Se invece il generale-sindacalista, pur facendo dichiarazioni così gravi, non ha adempiuto ad alcuna informazione, si resta in attesa di sapere i provvedimenti del caso, che necessariamente vanno anche rapportati alla qualifica del dichiarante preposto — tra l'altro — alla preparazione dei quadri di comando del corpo di polizia. (4-02719)

MALAGODI E ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in forza di quali motivazioni si sia compiuta la rinuncia a favore della Tunisia di una parte cospicua della piattaforma continentale spettante all'Italia in base ad una puntuale applicazione del diritto internazionale.

Per conoscere in particolare i motivi che hanno spinto ad accettare la mancata piena considerazione, ai fini della delimitazione della piattaforma continentale, della presenza delle isole italiane di Pantelleria,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

Lampedusa, Linosa e Lampione, considerazione che avrebbe consentito al nostro paese di usufruire integralmente dei propri diritti.

Per sapere, infine, se il Governo si renda conto del grave danno arrecato agli interessi economici e politici del nostro paese da questa delimitazione della piattaforma continentale, ciò anche in relazione agli effetti pregiudizievoli che questo precedente potrà avere su analoghe trattative future con altri paesi rivieraschi. (4-02720)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che in territorio svizzero ai confini con il nostro Paese la società CEDRA (statale) e società elettro-nucleari costituenti una società mista svizzera ha avuto l'autorizzazione per sondaggi geologici per l'immagazzinamento sotterraneo di scorie radioattive.

L'interrogante — atteso che:

detti sondaggi risulterebbero essere stati concretizzati anche in Val Canaria (Canton Ticino) e che esperti italiani unitamente a svizzeri avrebbero espresso gravi preoccupazioni per i pericoli di inquinamento al sistema idrologico in comune tra i due Paesi;

risulterebbe altresì che un esperto del Ministero dell'agricoltura avrebbe da tempo segnalato il pericolo che un deposito di scorie radioattive farebbe correre alle falde idriche del Po, del Ticino, del Lago Maggiore ed inoltre alla campagna Lombarda, data la sua origine calcarea — chiede di conoscere:

a) se risultano fondati gli interventi e le denunce degli esperti del Ministero dell'agricoltura e di altre istituzioni pubbliche;

b) quali sono stati i passi concretamente compiuti nei confronti del governo svizzero;

c) se tali esperimenti sono stati fermati e smantellati gli impianti relativi.

Tale situazione, e tali notizie, hanno giustamente preoccupato le popolazioni delle zone, in particolare dopo la grave situazione dell'ICMESA.

L'interrogante è certo che saranno condivise queste preoccupazioni anche da parte dei Ministri interessati e che tutti i più utili interventi saranno adempiuti nei confronti delle sedi competenti svizzere.

(4-02721)

BISIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se il provveditorato agli studi di Messina si sia ispirato a direttive ministeriali nelle operazioni di trasferimento, con effetto 1° ottobre 1977, dei docenti di ruolo della scuola di istruzione secondaria e di primo grado. Infatti, ad un rilevante numero di concorrenti non è stato computato, precludendo il diritto al trasferimento, il servizio pre-ruolo per irregolarità formali nella compilazione del modello I (peraltro facilmente e rapidamente sanabili mediante riscontro dei certificati in possesso dell'ufficio e costituenti il fascicolo personale);

se è su direttive del Ministero che il provveditorato ha computato come servizio utile anche quello prestato da concorrenti nei CRACIS per la durata di pochi mesi (inferiore a 6) purché dichiarato « per l'intera durata del corso »; e perché ha ritenuto di poter accogliere domande di trasferimento in sede e da fuori sede avanzate da uno stesso concorrente in assenza di determinatezza della istanza;

infine, se siano state rispettate così le disposizioni di cui agli articoli 2, 3 e 10 della legge 4 gennaio 1968, n. 15 (in considerazione dell'avvenuto decentramento delle operazioni e dell'esistenza agli atti del provveditorato agli studi delle certificazioni dei servizi prestati dai concorrenti), del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito nella legge 26 luglio 1970, n. 576 e dell'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 (quanto al servizio nei CRACIS), dell'ordinanza ministeriale 20 gennaio 1977 e degli articoli 68 e 69 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 (quanto alla domanda di trasferimento in sede e da fuori sede avanzata da uno stesso concorrente). (4-02722)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali impedimenti intralciano l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova Casa circondariale in Taranto pur essendo stata espletata da mesi la gara di appalto;

quali interventi ciascun ministro intende espletare per evitare ogni ulteriore rinvio, vista l'impellente necessità del nuovo istituto e l'urgentissima necessità di massimo utilizzo di manodopera in questo par-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

tiolare momento tanto difficile per l'occupazione lavorativa nella città ionica.

(4-02723)

BINI E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quante centinaia (o migliaia?) di lettere di tono minaccioso sono state inviate dalla Direzione generale del personale, Divisione X, Ufficio speciale assunzioni in ruolo idonei e abilitati, per annunciare a insegnanti nominati in ruolo ai sensi dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477 la decadenza dai loro diritti non essendo pervenuti al Ministero i documenti, mentre con molta probabilità — e con certezza nel caso di parecchi insegnanti genovesi — i documenti sono pervenuti (o quanto meno sono stati spediti dai provveditori agli studi).

(4-02724)

MASTELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei 450 operai dell'ALFA CAVI di Airola (Benevento) recentemente messi in Cassa integrazione;

se ritengano opportuno operare, nella eventualità che l'azienda non tenga il passo con la logica del mercato, le opportune salvaguardie e la rapida riconversione dell'apparato industriale.

(4-02725)

DE CINQUE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di degrado igienico-sanitario in cui versa il bacino idrografico della sorgente « Verrecchie », in comune di Cappadocia (L'Aquila).

Tale allarmante degrado nasce dai seguenti fatti:

1) gli insediamenti turistici, realizzati ad un dislivello di 400-500 metri a monte della richiamata sorgente, risultano assolutamente privi di ogni accorgimento tecnico di natura igienico-sanitaria per il convogliamento ed il filtraggio delle acque putride e dei liquami;

2) le fosse asettiche a perdere, di cui sono dotate, quale unico servizio igienico, le circa 1.000-1.500 unità abitative fra villette ed insediamenti edilizi di altro gene-

re, risultano inadeguate alla necessità di filtraggio e dispersione dei liquami di fogna, sia per la caratteristica geologica del bacino, sia per l'alto tasso di presenze turistiche;

3) la formazione geologica di giacenza in cui è contenuto il serbatoio idrico sotterraneo della menzionata sorgente, risulta caratterizzata da un cuscinetto assorbente la cui permeabilità, in grande per vuoti e cavernosità, determina, un accelerato smaltimento delle precipitazioni attraverso la sorgente medesima;

4) le acque della sorgente Verrecchie incanalate da adeguata rete idrica (gestita dalla Cassa per lo sviluppo del Mezzogiorno) alimentano una popolazione insediata di circa 170.000 unità presenti residenti e o fluttuanti, distribuite in 18 comuni appartenenti a tre province.

In conseguenza di quanto sopra denunciato specie per ciò che riguarda i riferimenti idrogeologici caratteristici della zona, un eventuale assorbimento di acque putride e liquami di fogna in genere potrebbe essere causa di inquinamento della sorgente medesima e, quindi, possibile elemento di turbamento per la salute dei cittadini utenti delle acque della sorgente.

Per conoscere se sia loro intendimento, in considerazione di quanto sopra esposto:

1) intervenire presso i competenti organi regionali e locali per bloccare il rilascio di licenze edilizie in detta zona, al fine di non aggravare ulteriormente una situazione già di per sé precaria dal punto di vista igienico-sanitario;

2) dotare di adeguata rete fognante gli insediamenti abitativi già esistenti, imponendone l'onere relativo ai proprietari delle unità immobiliari interessate;

3) nominare una Commissione di studio perché approfondisca, con una specifica ricerca idro-geologica, la portata del fenomeno citato e suggerisca gli adeguati accorgimenti tecnici idonei alla salvaguardia della purezza delle acque della sorgente « Verrecchie », al fine di evitare pericolo di inquinamento che si ripercuoterebbe sulla salute delle popolazioni servite dall'acquedotto stesso.

(4-02726)

ARFÈ E FELISETTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere:

a) se si ritenga di dovere urgentemente intervenire allo scopo di creare le condi-

zioni, per il superamento da parte delle autorità di governo degli Stati Uniti d'America del divieto pressoché assoluto di importazione in USA di salumi e prodotti derivanti dalle carni suine provenienti dall'Italia;

b) se si ritenga altresì opportuno, essendo tale divieto — che risale all'agosto 1973 — motivato dalla esistenza nel nostro Paese della malattia vescicolare dei suini, compiere, con l'ausilio degli organi scientificamente competenti, le ricerche del caso, per confermare quanto già precisato da autorevoli esperti: che, cioè, il *virus* della malattia vescicolare dei suini viene inattivato a seguito della prolungata stagionatura cui sono sottoposti i prodotti di salumeria italiani;

c) se si ritenga comunque che si debbano prendere opportuni contatti con le autorità sanitarie americane per concordare le modalità di adeguati controlli igienico-sanitari onde consentire — una volta fugati i pericoli di carattere sanitario — l'esportazione dei prodotti delle aziende salumiere italiane negli Stati Uniti, al di là delle attuali scarse possibilità che di fatto limitano l'interscambio alle carni cotte o inscatolate.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, con riferimento alla nota del 20 giugno 1974 del Ministero della sanità, con la quale si comunica l'elenco degli stabilimenti italiani autorizzati alla esportazione negli Stati Uniti di carni, prodotti carnei o contenenti carni in possesso dei requisiti tecnico-igienico-sanitari richiesti dalla legislazione sanitaria USA (*Meat Regulation*, n. 193 del 3 ottobre 1970) quali siano le ragioni che hanno indotto a circoscrivere l'attestazione di tale idoneità alle grandi industrie del settore, con assoluta esclusione, tra le altre di ditte localizzate nella zona di produzione del prosciutto di Parma.

A questo riguardo domandano infine di conoscere se non si ritenga di dover sviluppare una idonea azione promozionale, sia sotto il profilo informativo, sia incentivando, anche mediante iniziative consorziali, l'adeguamento delle attrezzature alle prescrizioni volute dalle leggi statali, al

fine di permettere anche alle aziende cooperative, artigianali e alle piccole e medie industrie salumiere, di operare sul mercato nord-americano.

Gli interroganti fanno presente che una positiva soluzione del problema appare tanto più opportuna se si pensa che il settore attraversa una fase di notevole stagnazione e che, d'altra parte, esistono concrete possibilità di collocazione dei nostri prodotti sia sul mercato statunitense, sia sui mercati di altri paesi che — come il Canada — presumibilmente seguirebbero l'esempio americano, con positive ripercussioni per l'attività e i livelli occupazionali delle nostre aziende e con non trascurabili benefici per la nostra bilancia commerciale.

(4-02727)

SQUERI, TEDESCHI, CASADEI AMELIA, BROCCA, CITTERIO, BORRI, GARZIA, LUSSIGNOLI, CASATI, BURO MARIA LUIGIA, CITARISTI E BASSETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se siano informati (e quali provvedimenti intendano con urgenza assumere anche in relazione alle proposte di legge all'esame del Parlamento) dell'exasperato stato d'animo in cui versano gli aventi diritto a pensioni di guerra indiretta ed i mutilati o invalidi di guerra, per l'insostenibile inadeguatezza dei livelli pensionistici, sia in riferimento alle obiettive esigenze della vita, sia in riferimento ai livelli in vigore negli altri Paesi europei.

Gli interroganti rilevano, fra l'altro, che sarebbe inaccettabile se venissero disattese le ovvie ragioni morali che impongono di svincolare la soluzione di un tale problema da ogni altro condizionamento legato allo stato dell'economia generale ed osservano che, oltre tutto, un ulteriore rinvio di provvedimenti, per il naturale progressivo assottigliamento della fascia degli interessati, finirebbe col vanificarne del tutto l'adozione proprio rispetto ai casi più drammatici, o per l'avanzata età o per il malfermo stato di salute.

(4-02728)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere quali iniziative il Governo ed in particolare il Ministero del tesoro abbiano assunto in vista della prossima entrata in vigore della "libertà di stabilimento" bancario fra tutti i Paesi della Comunità.

« Per conoscere se corrisponda a verità che il Governo e la Banca d'Italia abbiano già richiesto una deroga, per il nostro Paese, all'entrata in vigore delle nuove norme.

« Per sapere quali ripercussioni, a giudizio del Governo, potrà avere sul nostro sistema bancario l'imminente abolizione del protezionismo creditizio e le conseguenti possibilità per le aziende di credito dei Paesi della CEE di aprire filiali negli altri otto Paesi membri limitandosi ad osservare le prescrizioni previste in ciascuna nazione.

(3-01239)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza della sentenza di rinvio a giudizio dell'assessore al commercio del comune di Torino, Libertino Scicolone, pronunciata dalla sezione istruttoria di quel tribunale su appello della procura generale, per interesse privato in atti d'ufficio; la gravità consiste nel fatto che si è considerato interesse privato (la sentenza stessa esclude ogni interesse personale) il perseguimento di un preciso obiettivo politico, l'unità sindacale, che costituisce uno degli elementi centrali del programma dei partiti che costituiscono la giunta di Torino. Merita rilevare che attraverso l'azione dell'assessore Scicolone nessun diritto, né alcun atto amministrativo previsto dalla legge, è stato negato ad alcun cittadino: semplicemente l'azione concorde dell'assessore e della giunta di Torino tendeva ad incentivare il processo di unità sindacale, conformemente al programma politico dell'assessore e della giunta.

« Ciò considerato gli interroganti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia salvaguardando, naturalmente, l'autonomia della magistratura, condividono

l'orientamento politico della procura generale e della sezione istruttoria di Torino secondo cui il perseguimento dell'obiettivo dell'unità sindacale non costituisce un interesse politico generale e pubblico, ma un interesse politico non generale e non pubblico in cui si configura, sempre secondo la motivazione della sentenza, un interesse privato.

« Chiedono inoltre gli interroganti quale provvedimento intendano adottare per eliminare quegli eventuali spazi di ambiguità che consentono al potere giudiziario di sostituirsi agli amministratori pubblici ledendone gravemente l'autonomia nel perseguimento delle finalità politiche sulle cui basi sono stati eletti dal voto popolare.

(3-01240)

« SIGNORILE, LOMBARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali in relazione alla grave situazione in cui versa l'azienda siderurgica SISMA, con sede a Milano e stabilimenti nel Novarese e a Monfalcone.

« Per sapere se siano attendibili le dichiarazioni attribuite dalla stampa ai dirigenti a proposito delle responsabilità del Ministero e dell'EGAM, nell'acquisto di un impianto a Rovereto, che sarebbe dovuto più a pressioni elettorali e clientelari che a necessità economiche compatibili con gli interessi delle partecipazioni statali.

(3-01241)

« SERVELLO, ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere — sulle notizie di stampa riferite al caso Telemalta, in lingua italiana, alla partecipazione dell'editore Rizzoli e al presunto avallo del governo italiano a questa operazione le cui implicazioni politiche, finanziarie e pubblicitarie appaiono evidenti — l'opinione del Governo su questa iniziativa in rapporto agli indirizzi che s'intendono adottare nei confronti delle emittenti straniere e soprattutto di una tendenza in atto a privilegiare il grosso editore con cospicue esposizioni bancarie presso Istituti di credito di Stato incompatibili con la grave situazione finanziaria del Paese e con talune spericolate operazioni di acquisizione di testate giornalistiche e di lottizzazione dei cepti pubblicitari.

(3-01243)

« SERVELLO, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici per conoscere se il Governo sia informato circa quanto compare nel numero 22 del 1977 de *Il Settimanale* (pagine 14-17) in un articolo a firma Amedeo Lanucara avente ad oggetto presunti illeciti finanziamenti al PCI da parte della società editoriale DEDALO SpA.

« In particolare l'interrogante desidera sapere per quale ragione, nel passato, il Governo — nonostante ampie anticipazioni di stampa emerse negli ultimi mesi — non sia intervenuto per verificare la contestata legittimità della variante apportata al piano regolatore generale del comune di Casalecchio di Reno (Bologna) in base alla quale venne consentita dal consiglio comunale di quel comune (con il voto esclusivo della maggioranza comunista e socialista), la trasformazione in area edificabile dell'antico e storico parco TALON.

« L'interrogante desidera inoltre sapere se il Governo sia al corrente che a seguito della suddetta variante di piano regolatore la società editoriale DEDALO SpA, che aveva acquistato l'area del parco al prezzo di circa un miliardo di lire, la rivendette — dopo aver ottenuto il 16 ottobre 1975 la licenza di costruzione per 45.000 metri quadrati — alla Società generale immobiliare per il prezzo di quattro miliardi.

« Per sapere se il Governo abbia accertato il fondamento della notizia secondo la quale la DEDALO SpA trasferì la sua sede sociale da Milano a Como il 25 ottobre 1974 e cioè il giorno successivo all'emissione del mandato di cattura nei confronti del finanziere Sindona e di Carlo Bardoni già amministratore delegato della Società generale immobiliare da parte della magistratura milanese.

« Per sapere se il Governo non ritenga di accertare la destinazione data dalla società editoriale DEDALO SpA alle somme lucrate nella compravendita posto che il bilancio della stessa società, per il 1975, si sarebbe chiuso con un passivo di 60 milioni e che non risultano effettuate per l'anno in questione né altre operazioni né attività editoriali.

(3-01246)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere se risulti, anche attraverso gli accertamenti della polizia tribu-

taria, che fu connessa a scorrette speculazioni la modifica del piano regolatore di Casalecchio di Reno, contro la quale votarono i consiglieri comunali socialdemocratici, e che permise la lottizzazione edilizia di una parte dello storico parco Talon, in spregio alla protesta di "Italia nostra", senza tenere conto dell'inestimabile pregio paesaggistico e del carattere unitario dell'orditura ambientale.

« In particolare l'interrogante desidera sapere se risponde al vero che la società Daedalus, la quale trattò con il comune e poi vendette ad altra società il terreno acquisito, lucrò nell'affare 3 miliardi, come afferma *Il Settimanale*.

(3-01247)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere il quadro degli impegni posti a carico del bilancio dello Stato conseguenti agli aumenti retributivi concessi o in via di concessione agli statali, agli insegnanti e in altri settori del pubblico impiego.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere a quanto ammontano le erogazioni conseguenti a tali aumenti e se esse sono compatibili con i limiti posti dal Governo alla espansione della spesa pubblica e definiti nella lettera di intenti al Fondo monetario internazionale, con la quale si intende ridurre l'incremento delle uscite poste a carico del bilancio dello Stato.

« Gli interroganti chiedono al Governo di conoscere quali settori pubblici saranno sottoposti a riduzione di incremento della spesa, tenuto conto degli aumenti in atto o in corso sulle retribuzioni delle aziende a partecipazione statale, per gli statali e per gli insegnanti e quale è la quota monetaria residua di incremento della spesa che il Governo può ancora utilizzare senza superare i limiti indicati nella lettera di intenti.

(3-01252)

« BIANCO, USELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della gravità della situazione creatasi alla SIT-SIEMENS dell'Aquila con la messa in cassa integrazione di un numero cospicuo di dipendenti.

« Il ricorso alla cassa integrazione guadagni è avvenuto in un contesto di gravi atteggiamenti sindacali da parte della dire-

zione dello stabilimento la quale, il 5 ottobre 1976, è pervenuta a contestare a 20 lavoratrici il fatto di non aver raggiunto un livello conforme all'obbligo di diligenza prevista dall'articolo 2104 del codice civile e; successivamente, procedeva ad una vera e propria decurtazione colpendo addirittura, non tanto le voci variabili della retribuzione, ma gli elementi intangibili della paga base e della contingenza attraverso una assurda formula che è in contrasto, non solo e non tanto con lo Statuto dei lavoratori, ma con la più normale prassi dei tradizionali accordi sindacali.

« Per sapere inoltre se il Governo non giudichi il ricorso alla cassa integrazione guadagni che può essere utilizzato solo quale *estrema ratio* cui pervenire in casi di particolari difficoltà economiche, organizzative e gestionali, come un espediente per introdurre artificiosi elementi di condizionamento della manodopera e per scaricare responsabilità di gestione che vanno comunque accertate.

« L'interrogante chiede infine di sapere se il Governo ritenga necessario disporre l'immediata revoca del provvedimento del 5 ottobre 1976 e la reintegrazione ai lavoratori di quanto illegalmente trattenuto suggerendo al contempo, alla direzione dello stabilimento, comportamenti adeguati alla gravità della situazione aziendale del momento. Appare infatti assai contraddittorio pensare di risolvere problemi di produttività e di ristrutturazione settoriale attraverso una rottura di rapporti con le rappresentanze sindacali e la creazione di un clima di crescenti tensioni.

(3-01253)

« BARTOCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se corrisponde al vero la notizia divulgata da una nota dell'Unione nazionale consumatori secondo la quale le industrie chimiche specializzate offrirebbero a produttori e commercianti il riciclaggio dei prodotti in cui si trova l'« E 123 » privando questo prodotto del proprio colore ma non della tossicità.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se corrisponde al vero la notizia secondo la quale 80 specialità farmaceutiche contengono anch'esse il colorante vietato.

(3-01254) « CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
BIANCHI BERETTA ROMANA,
TRIVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

se non ritengano mettere allo studio il provvedimento per la costituzione della provincia di Biella;

che cosa si può opporre a questa antica aspirazione dei biellesi e degli ottantatré comuni che le fanno corona di giungere a completare come provincia la loro esigenza di autonomia amministrativa;

infine, se non ritengano di contraddire i tanto strombazzati principi di autonomia e di diritto alla autodeterminazione delle popolazioni il negare ai biellesi il soddisfacimento di un diritto che poggia su precisi presupposti storici, geografici ed economici.

(3-01255)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se corrisponda al vero quanto pubblicato sui quotidiani di domenica 29 maggio 1977 circa l'irruzione di un gruppo di persone armate in borghese nel cinema "Nuovo Olimpia" di Roma, qualificate quali agenti di polizia che hanno percosso duramente — mentre li minacciavano con le armi — alcuni spettatori individuati come omosessuali.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che le persone suddette fossero agenti di polizia. In caso negativo quali misure siano state prese per individuare i responsabili dei gravi reati commessi tra cui quello di usurpazione di pubbliche funzioni.

« In caso negativo per conoscere:

a) quale sia stato il motivo dell'intervento nel locale pubblico;

b) quale sia il motivo per il quale avessero da muovere rilievi nei confronti di persone ritenute omosessuali;

c) quali provvedimenti sono stati o saranno adottati nei confronti delle violenze come sopra commesse;

d) infine se, ove i fatti suddetti siano da attribuire a corpi di polizia, atteggiamenti e dati culturali di cui l'episodio sopra denunciato può ritenersi rivelatore, non contribuisca a rendere inefficiente la tutela di cittadini considerati "diversi" oggetto di frequenti e gravissimi episodi di violenza e vittime di efferati delitti.

(3-01256)

« FACCIO ADELE, MELLINI ».